



anno 82 n.66

martedì 8 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quando si è animati da un sano amore di patria. «Nicola Calipari era un servitore dello



Stato caduto per difendere una comunista che è anche contro questo governo».

Domenico Gramazio, An, Presidente Sanità pubblica del Lazio

L'Italia saluta Nicola Calipari ma non sa perché è stato ucciso

Migliaia e migliaia ai funerali dell'agente ucciso per difendere Giuliana Sgrena
Gli Usa: assurda la tesi dell'agguato. Buttiglione: riscatto? No, solo aiuti umanitari

Anna Tarquini

ROMA Davanti a questa bara anche due massime autorità dello Stato diventano solo gli amici di Nicola. La voce di Gianni Letta si spezza sui ricordi: «L'ultimo giorno, quando dovevamo prendere una certa decisione, eravamo incerti e angosciati. Io ripetei a Nicola quello che tante volte gli ave-

vo detto: «Nicola parla tu che mi dai sicurezza». Adesso non ti potrò più chiamare la sera...». Niccolò Pollari, il capo del Sismi, non riesce a terminare il discorso: «L'ultima sera, venerdì sera, ho ricevuto l'ultima telefonata di Nicola. Lui, che era sempre misurato, questa volta era gonfio di gioia».

SEGUE A PAGINA 3

Iraq/1

I dubbi del Washington Post Oggi Fini alla Camera

MAROLO A PAGINA 4

Iraq/2

«Fuoco amico» Usa uccide soldato bulgaro

FONTANA A PAGINA 4

UNA STORIA INCREDIBILE

Andrea Purgatori

Rabbia. Orgoglio. Riconoscenza. E poi quell'aggettivo: incredibile. Le parole di chi dirige un servizio segreto, per tradizione e buon senso non sono mai pubbliche. Persino i sentimenti, nell'aneddotica del cosiddetto Circo delle Spie, vanno rigorosamente nascosti. Qualche anno fa, il capo dell'MI6 britannico, fece montare una tenda sulla porta della chiesa in cui si teneva la funzione per ricordare un collega scomparso.

SEGUE A PAGINA 26

SENZA VERITÀ

Paolo Flores d'Arcais

Ieri si sono svolti i funerali di un giusto. Di un poliziotto esemplare. Questo giusto, questo poliziotto esemplare, è stato ucciso da un soldato americano. Il minimo che l'Italia deve alla moglie, ai figli, agli amici (vecchi e nuovi) di questo giusto, è la verità, tutta la verità, niente altro che la verità, sulle circostanze e le responsabilità della sua morte.

SEGUE A PAGINA 26



Il saluto di Rosa Maria Calipari al marito ieri durante i funerali Giulia Muir/Ansa

otto marzo

QUELLO CHE LE DONNE DICONO

Barbara Pollastrini

Per molte il ricordo di questo 8 marzo sarà l'abbraccio straziato e annichito di due donne, Giuliana Sgrena e Rosa Maria Calipari. La gioia spezzata da un dolore immenso, ingiusto. Vogliamo la verità, senza sconto alcuno. Non è il cinico destino che lascia affranti Silvia e Filippo. «È l'assurdità di una guerra voluta» sussurravano in tanti in quel corteo interminabile e dolente che rendeva omaggio a un uomo perbene, un civil servant bravo, schivo. Una guerra illegale, terribile, contro cui si è levata una mobilitazione mondiale delle coscienze, in particolare femminili.

E il pensiero va alle sorelle del pianeta, a quei visi, quei nomi simbolo di coraggi femminili, dolci e fortissimi. Ingrid Betancourt è prigioniera in Colombia, Aung San Suu Kyi, la passionaria dell'opposizione birmana è agli arresti, Florence Aubenas è nelle mani dei terroristi iracheni. Sono grandi le differenze tra donne: in più di 40 Paesi resistono leggi discriminatorie.

SEGUE A PAGINA 27

LE MADRI DI TUTTI I CADUTI

Romano Prodi

Care amiche, oggi avremmo dovuto incontrarci alla Fabbrica del Programma. Il lutto che ha colpito tutti noi per la morte di Nicola Calipari ci ha fatto scegliere di rimandare il nostro incontro. Oggi è il giorno nel quale ci dobbiamo stringere prima di tutto attorno a sua moglie Rosa e alla sua famiglia privata di un padre e di un marito che ha saputo sacrificarsi per salvare un'altra vita.

SEGUE A PAGINA 26

In Italia e nel mondo

La scelta di vita di Betancourt e le altre

ALLE PAGINE 6 e 7

Fecondazione, il cardinale Ruini insiste via alla crociata contro il referendum



ROMA «Un pesante attacco alla laicità dello Stato». Così Gavino Angius commenta la nuova sortita del cardinale Ruini che ieri ha nuovamente indossato i panni del crociato ripetendo che il referendum deve fallire, la legge 40 sulla fecondazione assistita non si tocca. La parola d'ordine è «astensione». Chiama all'ordine il cardinale, soprattutto chi nel mon-

do cattolico cerca di smarcarsi dalle sue indicazioni. Chi invita ad usare i referendum come occasione di «riflessione», di «confronto serio» tra le culture diverse, come auspica l'editoriale del mensile cattolico *Jesus*, e a «partecipare alla vita democratica con lo strumento del voto».

MONTEFORTE A PAGINA 7

Processo Biagi

Una testimone: «Chiese pietà, poi il colpo di grazia»

MARUCCI A PAGINA 14

Manzella

«Impediremo lo sfregio della Costituzione»

BENINI A PAGINA 12

Calcio&democrazia

ALLA RICERCA DELL'ARBITRO PERDUTO

Roberto Cotroneo

Parliamo di calcio. E non solo di calcio. Parliamo di regole del calcio. E parliamo di quello che è accaduto sabato e domenica scorsa nei campi di calcio. Veniamo al fatto puro e semplice, argomento perfetto da bar sport, se mai esistono ancora. Sabato la Juventus ha vinto all'Olimpico contro la Roma segnando due gol. Il primo era in netto fuorigioco, il secondo è stato realizzato su un rigore fischiato per un fallo avvenuto fuori area. Domenica, la squadra del Lecce, a San Siro, ha perso contro l'Inter per un altro rigore fischiato contro, che alla prova televisiva risultava inesistente, o perlomeno assai dubbio.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Verità vo cercando

Giuliana Sgrena ha promesso la verità a Nicola Calipari. E non c'è niente di più grande che un giornalista possa promettere. Ma, se dobbiamo giudicare le assicurazioni del governo dal modo in cui la tv nel suo complesso (e il Tg1 in particolare) sta trattando la storia del rilascio di Giuliana Sgrena e la morte di Calipari, allora abbiamo già perso tutte le speranze. Le premesse infatti non sono le migliori: siamo un Paese che partecipa per conto terzi a una guerra illegale, un Paese la cui Costituzione ripudia la guerra e la cui popolazione ha manifestato in tutti i modi la sua opposizione a quella guerra. Cosicché la spedizione militare è stata definita spedizione di pace e, per giustificare questa mistificazione, i militari non sono stati neppure dotati di armi adatte alla guerra. Per ottenere armi più potenti alcuni sono morti o hanno rischiato la corte marziale. E ora, nonostante la disinformazione televisiva, tutti abbiamo potuto vedere che i movimenti dei nostri soldati sono impediti e minacciati dagli unici che hanno (peggio: non hanno) il controllo del territorio. Ma che cosa ci vuole di più per mettere fine alla nostra sporca guerra in Iraq?

Con FORUS si può.

Prestiti Personali a tutte le categorie

Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,89% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

CGIL
GIOVEDÌ 10 MARZO 2005 ore 9.30 - 13.30
CGIL S.p.A. G. Di Vittorio, Corso d'Italia 25, Roma

NON RASSEGNAISI AL DECLINO

POLITICHE INDUSTRIALI PER COMPETITIVITA' E SVILUPPO

Iniziativa: **Carla Cantone**
Intervengono: **Pier Luigi Bersani**
Paolo De Castro
Luciano Gallino
Enrico Letta
Marcello Messori
Andrea Pininfarina
Concluder: **Guglielmo Epifani**

Salvatore Maria Righi

ROMA Domenico ha 73 anni, occhi limpidi e una folta barba bianca, specie di folletto nel mezzo di un funerale di Stato. Sole su piazza della Repubblica, folla davanti alla chiesa, il carro funebre che ha portato la bara di Nicola Calipari e che aspetta di riprendersi il suo carico, poliziotti, carabinieri, le auto blu, gli agenti del Sismi mescolati alla gente, quelli col distintivo sul petto come sceriffi, altri col walkie-talkie e i raiban scuri, cameramen sparsi, fotografi in batteria, signore col foulard e gli occhiali, ragazze con lo zaino e i braccialetti brasiliani, un giornalista olandese vestito da motociclista che intervista un'anziana, due suore col saio bianco, le transenne che separano senza dividere la chiazza di umanità commossa e arrabbiata, con o senza la divisa addosso.

In mezzo a tutto questo, quell'anziano signore in piedi sul bordo della fontana, spalla a spalla con altri che cercano di vedere qualcosa oltre i berretti con la visiera e gli occhi delle tv. Col cappotto marrone e un cappello verde, Domenico immobile come una statua, un fazzoletto del Giubileo un po' liso annodato al collo e una bandiera della pace ferma nelle sue mani, stesa come un manifesto.

Arcobaleno di pace. Sostiene che è stato il primo ad usare quell'arcobaleno di stoffa con la scritta bianca nel mezzo, già dai tempi della guerra nel Golfo. Dice che la porta in giro ogni volta che può come un simbolo, che è già stato in tutto il Lazio, anche alle feste patronali, e che all'altare della patria no, non ci va più, perché ora non lo fanno passare. Ripete che la guerra è dappertutto, anche in Italia, sotto forma di violenza, terrorismo e mafia. Non ha moglie, non ha figli, faceva l'aiuto sarto e ora campa di pensione e di principi. Non sopporta il fumo, allontana una ragazza con la sigaretta accesa, poi una signora, per favore si sposti. Grida che Calipari l'hanno ammazzato per farlo stare zitto. Urla nel silenzio che è ora di finirlo con questo conflitto, che bisogna ritirare le truppe dall'Iraq, «gli americani in America e gli italiani in Italia», e che bisogna fare presto, tutti a casa entro Pasqua.

La gente intorno sta zitta e cerca di ignorarlo, lo guarda come si guardano i matti. Un signore in prima fila si gira e lo fulmina, «vergognati, fa' la persona seria». Un altro lo minaccia: «Se non smetti chiamo la polizia». Una donna di mezza età con gli occhiali e la pelliccia sintetica lo gela: «Mi ha detto quella signora che è inutile rispondergli perché non c'è con la testa». Indica un'altra donna che le sta a fianco, cappello di lana e sciarpa color ruggine, anche lei inviperita: «Stia zitto che non sa niente, non sa come sono andati i fatti».

Lei lo sa, signora? «Certo che lo so, mio marito faceva lo stesso lavoro del povero Calipari prima di andare in pensione, anche io ero in quel settore. Mi ha spiegato tutto. Il problema è che non hanno avvisato gli americani ai posti di blocco, solo quelli in città. E lì non c'è da scherzare, è un miracolo che non li hanno ammazzati tutti. Mio marito però non parla, è avvelenato».

Studenti & casalinghe. L'edificio color confetto a fianco della chiesa, la facoltà di Scienza della formazione, ha le finestre spalancate. Studenti guardano la piazza piena con la mano sugli occhi, il sole è pieno. Alcune ragazze sono scese vicino alla fontana, «non sapevamo dei funerali, abbiamo visto la gente e siamo venute a vedere. Opinioni? No, non ne abbiamo. Non parliamo di queste cose all'università, non ne abbiamo neanche il tempo». Una fa una smorfia, un'altra un sorriso trattenuto,

Gabriella, pacifista: «Mi rifiuto di credere che un professionista come lui si sia dimenticato di fare una telefonata»

”

L'ADDIO ad un eroe italiano

La folla davanti alla chiesa per testimoniare il dolore e la rabbia di un omicidio che ha colpito le coscienze come per i grandi delitti di mafia «Siamo addolorati come per Falcone e Borsellino»

Una signora: «Mio marito era collega di Nicola e mi ha spiegato tutto, non hanno avvisato i posti di blocco, solo gli americani in città». Un anziano «Lo hanno ammazzato per non farlo parlare»



L'entrata della bara di Calipari all'interno della chiesa Santa Maria degli Angeli ieri a Roma

«Lo piangiamo come uno di noi»

Tra la gente che rende omaggio: «Un servitore dello Stato che ci fa riscoprire il sentimento comune»

iniziativa al Campidoglio

Un video della Sgrena per l'addio a Nicola

ROMA Una fiaccolata e una seduta solenne del Consiglio comunale di Roma, per ricordare e onorare la memoria di Nicola Calipari. Il *Manifesto* porterà un video: è l'addio di Giuliana a Nicola.

Venerdì sera, ad una settimana dalla tragedia di Baghdad, la piazza del Campidoglio tornerà ad essere palcoscenico di «pace e di amore». Come accadde già in più occasioni: per la liberazione delle due Simone, i bambini della tragedia di Beslam, il rapimento di Giuliana Sgrena. Il sindaco Walter Veltroni ha concordato con il Sismi, con la famiglia dell'agente segreto ucciso in Iraq e la presidenza del Consiglio l'iniziativa per onorare il sacrificio di Calipari. Ha aderito anche il *Manifesto* - il quotidiano dove lavora Giuliana Sgrena, la giornalista «salvata» dallo 007, l'uomo che per proteggerla dalla «pioggia del fuoco americano» non ha esitato a farle scudo con il suo corpo, restando ucciso.

Alle 18.30 di venerdì 11 marzo, dunque, nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio ci sarà una seduta straordinaria: «Roma in questi giorni ha abbracciato per l'ultima volta Nicola Calipari e si è stretta

intorno alla sua famiglia, ai suoi colleghi con uno straordinario spirito di solidarietà e di autentica partecipazione. È giusto che il sacrificio di un uomo, di un servitore dello Stato come Calipari - ha precisato Veltroni - venga ricordato solennemente anche dalla massima istituzione cittadina, di quella città che ha conosciuto e apprezzato in tanti anni le capacità professionali e l'umanità di Nicola». Da qui l'idea di ricordare Calipari tutti insieme, in Consiglio comunale: «Chiederò ai cittadini di Roma di venire in Consiglio e in Piazza del Campidoglio, con una candela, una fiaccola». Ci saranno due maxi schermi e le testimonianze di amici e colleghi dell'agente segreto. Sarà presente Rosa Calipari con i figli Silvia e Filippo. Dopo l'intervento di Veltroni sarà la volta del sottosegretario Gianni Letta e di tutte le confessioni religiose: «Un'ulteriore occasione per la città per mostrare il suo grande cuore», ha sottolineato Veltroni.

Giuliana Sgrena che già ieri avrebbe voluto essere presente ai funerali di Calipari, non ci potrà essere fisicamente perché è ancora ricoverata all'ospedale militare del Celio, ma parlerà di Nicola tramite un video: il suo addio in un girato di pochi minuti. E non finisce qui: ci sarà anche un collegamento con Parigi, con il direttore di *Liberation* Serge July, che lancerà un nuovo appello per la liberazione della giornalista francese Florence Aubenas, ancora in mano ai rapitori iracheni dal gennaio scorso.

ma.ier.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri in visita a Giuliana Sgrena. Oliverio/Ansa

Il racconto di Giuliana a Ciampi e Prodi

L'invitata del «Manifesto» è dovuta rimanere all'ospedale militare del Celio. In visita anche Simona Torretta

Maria Zegarelli

Inchiesta, in procura l'orologio

C'è anche l'orologio di Giuliana Sgrena tra i reperti del fascicolo sul sequestro della giornalista in Iraq. La circostanza, indicata dal quotidiano «Il Manifesto», è stata confermata dalla procura di Roma. L'orologio della giornalista fu acquisito durante le trattative per la liberazione. A consegnarlo agli investigatori fu l'intermediario che allacciò il contatto con i rapitori per accreditarsi come fonte attendibile e per dimostrare l'esistenza in vita dell'ostaggio. L'oggetto, consegnato ai magistrati di piazzale Clodio in una «fase mediana» del sequestro della giornalista del *Manifesto*, rappresentava la prova dell'attendibilità del mediatore e della bontà del canale utilizzato per trattare la liberazione della donna.

glielo hanno impedito. Ha inviato una corona di fiori che è stata sistemata davanti all'altare della basilica di Santa Maria degli Angeli. I medici entrano per visitarla, ci sono analisi a cui sottoporsi. Segue a «singhiozzo» le esequie, e forse è meglio così. Il telefono continua a squillare. Subito dopo il funerale, arrivano Romano Prodi e Pier Scolari. Il leader dell'Unione vuole sapere cosa è successo venerdì

Scritte naziste contro la giornalista

Il circolo del Prc di Bologna di via Sant'Isaia è stato imbrattato l'altra notte di scritte naziste e fasciste, con tanto di svastiche e croci celtiche. Non solo. «È stato anche scritto - annunciano Roberto Scocciaforni, capogruppo del Prc in Consiglio comunale e Giuseppe Quaranta, segretario del circolo Centro storico - "Sgrena muori"». Un segnale, secondo gli esponenti di Rifondazione, «contro il nostro costante impegno antifascista, nonché la nostra attività contro la guerra, per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq e in difesa della libera informazione». «Invitiamo tutte le forze di sinistra, progressiste e democratiche di Bologna - chiudono Scocciaforni e Quaranta - all'attenzione e alla mobilitazione contro i fenomeni di recrudescenze fasciste e antidemocratiche».

scorso: Giuliana racconta i momenti della liberazione, il viaggio verso l'aeroporto, il fuoco improvviso. Il sangue, Calipari che muore tra le sue braccia, i soldati che gli tolgono i cellulari, non li soccorrono per oltre mezz'ora. «La realtà in Iraq è molto diversa da come appare sui giornali», commenta Prodi. Oggi l'invitata del manifesto vorrebbe chiudere «i canali» con l'esterno. Basta con le interviste, le spiega-

un'altra abbassa il capo. Piomba un giornalista della tv e chiede di dire qualcosa, è uno dei tanti che buttano un microfono in faccia a qualsiasi cosa si muova, come la pesca a strascico che tira su tutto. Nell'angolo opposto, dietro alle transenne, si accalcano pensionati e casalinghe, molti di mezza età. Un paio di agenti li tengono a bada, premuti contro la transenna. «Macché agguato, è stato un incidente, che interesse potevano avere ad ammazzarlo?». «La verità è che questi signori rischiano la vita per 1500 euro al mese, anche se sono tutti volontari». «Il problema è che in Italia ci sono troppi partiti, guardi quanti macchinoni dei politici, io ho una vecchia Ritmo, ma la tengo bene». Dall'Iraq, da Calipari, si scivola a tutto il resto.

Prima pagina.

Quelli del *Manifesto* alzano il giornale con la prima pagina dedicata all'agente del Sismi, qualcuno borbotta, si avvicinano dei signori vestiti di blu, uno dei giornalisti gli urla due volte «non potete impedircelo». Sono le 12.48, un applauso scroscia improvviso, la bara esce a fatica dalla chiesa. Un signore coi baffi grigi e una sciarpa rossa si avvicina ad una coppia e

comincia a parlare, dice che è di Bologna e che da settembre abita a Roma: «Sono emiliano, di sinistra». «Anche noi». Dalla tragedia di Calipari alla guerra fredda, «manca l'ordine mondiale, c'è da rimpiangere i tempi del muro contro muro, ma una potenza pur grande come l'America non può comunque fare quello che vuole». Poi Gorbaciov, la perestroika, il mercato, mentre il vento polverizza spilli di acqua dalla fontana.

«Fanno un comizio, quelli» sorride leggermente Gabriella, 53 anni, marchigiana trapianta in città, ex insegnante. «Pacifista», aggiunge. «Questa fatto mi ha scosso molto, provocando dolore e poi rabbia. Come per Falcone e Borsellino, quando ho visto la notizia ho sentito che una parte di me se ne è andata per sempre. Questa morte ha castrato la gioia per la liberazione di Giuliana Sgrena, ma abbiamo riscoperto un sentire comune che covava in silenzio nella vita di tutti i giorni. Proprio come per gli omicidi di mafia, di altri servitori dello Stato come Calipari. E non posso nemmeno immaginare che un professionista del suo calibro abbia dimenticato di telefonare agli americani».

Ali Mohammed, pakistano, 52 anni, in Italia dal 1986, carpentiere per una ditta di Reggio Emilia, era in città e non ha voluto mancare ai funerali. E ha un'idea precisa delle cose: «Non ha senso questa guerra in Iraq, ma non faranno mai la pace, perché questo conflitto serve per il petrolio».

Una rosa gialla. La signora Annamaria, trent'anni da assistente all'infanzia, esce tra gli ultimi. Ha una rosa gialla in mano, dice che suo nipote Gianluigi ha imparato il mestiere di poliziotto proprio da Calipari, qualche anno fa a Genova in un corso tenuto dal funzionario ucciso: «Fa da scudo anche lui, è un mestiere pericoloso, ma ora lavora a Palazzo Chigi, non rischia più come quando era a Palermo». Paragona gli iracheni agli ebrei deportati e uccisi dai nazisti, «hanno bisogno del nostro aiuto, ma la guerra non è un modo per aiutarli».

Sgommate via le auto delle autorità, rimosse le transenne, sfollata la gente, un uomo e una donna si avvicinano incuriositi: «Di chi era questo funerale?». «Nicola Calipari, signora». «Ah, sì, ho sentito alla tv. Beh, povero chi muore». Un'altra coppia di mezza età si avvia verso casa. Lui: «Hai visto, c'era anche Berlusconi. Si vede poco perché è piccolo». Lei: «Pensavo non venisse, io al posto suo non potrei nemmeno dormire, per il rimorso».

La moglie dice al marito: «C'era Berlusconi? Se fossi in lui non dormirei per il rimorso»

”

ranno di tutto per sapere la verità».

Segue dalla prima

«Vittoria», mi ha detto. «È libera, è in macchina qui con noi, ti chiamo fra poco quando saremo in salvo». Poi invece non ha chiamato più. Io ero nell'ufficio di Letta e ho provato a richiamarlo, con insistenza, con preoccupazione. Improvvisamente una telefonata incredibile, breve, concitata. Il resto lo sappiamo tutti...». Due vecchi amici che ora sentono il bisogno di raccontare l'ultimo saluto, l'ultima telefonata e lo fanno dall'altare davanti a migliaia di persone. Non ci sono discorsi ufficiali per l'addio a Nicola Calipari, l'agente segreto che ha dato la sua vita per salvare Giuliana Sgrena. Solo l'affetto, e molti pensieri. L'amore del fratello prete: «A nome di Nicola, mai più guerra».

Una distesa di volti. Tante persone qualunque, tanti amici per l'ultimo saluto. Alcuni alzano l'edizione straordinaria del *Manifesto* con la grande foto di Calipari e il titolo «Con te». Una distesa infinita di volti per l'addio all'eroe, come lo chiama la gente.

Alle 10 della mattina la chiesa di Santa Maria degli Angeli è già stracolma di persone. Ventimila ieri mattina, più di centomila per l'ultimo omaggio al vittoriano. Il corteo con la bara di Nicola avvolta nella bandiera dello Stato, quello Stato in cui credeva solidamente, era partito poco dopo le dieci da piazza Venezia dove per più di un giorno è stata allestita la camera ardente. Sulla scalinata erano rimasti i mazzi di fiori lasciati dalla gente. Poi il corteo che attraversa la città con il carro funebre che corre nel centro storico di Roma tra gli applausi della folla.

I primi ad entrare nella chiesa già gremita sono i familiari. Prima Silvia, poi la moglie Rosa e il piccolo Filippo. Pochi banchi dietro c'è il cugino di Nicola, di una somiglianza impressionante. I tre Calipari si fanno forza come possono, Rosa si stringe alla figlia, posa la testa sulla spalla dell'amico di suo marito, il capo del Sismi. Silvia stringe Filippo. Le autorità arrivano dopo. Il presidente Ciampi che accorre subito verso i familiari, li accarezza, li bacia. Il presidente Berlusconi che si avvicina a Filippo con un buffetto sul viso.

Sono forse i momenti più difficili, Nicola ancora non c'è. La bara portata a spalla da un picchetto di militari di tutte le divisioni arriverà poco dopo, salutata dagli applausi e le lacrime dei colleghi. nessuno ha mancato l'appuntamento, la zona riservata alle autorità è stracolma di persone. Si vede Veltroni accanto al sindaco di Reggio Calabria, la città dove Nicola era nato. E poi Fini, Casini, Pera, Romano Prodi, Storace, Roberto Castelli, Antonio Martino, Piero Fassino, Follini. Ci sono anche i vertici della polizia, Gianni De Gennaro, Antonio Manganeli, Luigi De Sena, Nicola Cavaliere. E le tre guardie del corpo rapite in Iraq e riportate a casa da Nicola, Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino. In fondo alla chiesa i gonfaloni di Valmontone, di Rieti, della Provincia e della Regione. Sull'altare cinquanta prelati, monsignor Bagnasco, cappellano militare e Don Maurizio. Proprio a don Maurizio spetta il compito più difficile questa mattina: celebrare il funerale di suo fratello.

L'omelia è breve, scelta da un passo del libro della Sapienza. Dice: «Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo». Anche in

Ci sono Prodi, Fassino, Veltroni e anche Fini, Casini, Castelli, Martino, Follini, i vertici della polizia



piazza qualcuno ha messo un cartello che dice: «Grazie, caro nobile e valoroso Nicola. Gli angeli degli eroi ti sorridono mentre ti fanno la scorta d'onore fino alla luce di Dio in paradiso». Manca Giuliana Sgrena ai funerali di Calipari, è stata costretta a seguirli dal suo letto d'ospedale. C'è però suo marito, Pier Scolari, in prima fila poco distante dalla famiglia che corre subito ad abbracciarla.

Si inginocchia, piange. Ci sono i compagni di classe di Silvia, l'intera quinta del liceo Righi che si mette in fila indiana, lungo il corridoio che divide le due navate. Ci sono anche i compagni di pallone di Filippo tra le prime file, i ragazzi della Figg in tuta blu e bianca. Ci sono gli scout di Reggio Calabria, classe 1965, il gruppo di Nicola. «Non potrà mai dimenticare la vacanza in Aspromonte - dice l'ex capo scout Pietro Polimeni - Lui aveva gli occhi sempre attenti e vigili, preoccupato che a noi più piccoli accadesse qualcosa. Anche nelle serate intorno al fuoco lui aveva gli occhi pensosi». Ricordi.

Stile di vita. Il discorso di monsignor Bagnasco è breve e toccante. «Il suo eroismo - dice - non è un gesto ma uno stile di vita, speso nel più assoluto riserbo, nel senso più alto della responsabilità e nel ritorno ai valori più essenziali». Ma è quando Gianni Letta, che in questi giorni non ha lasciato un attimo la famiglia, inizia il suo discorso che la folla si commuove. Ricorda l'amico, Nicola. Dice: «Non potrà più chiamarti la sera e dirti grazie come facevo sempre». Affronta le polemiche

L'ADDIO ad un eroe italiano

Santa Maria degli Angeli gremita all'inverosimile, le autorità dello Stato accanto alla gente comune, ai militari ai poliziotti, agli 007 in lacrime

Pollari, il capo del Sismi, racconta l'ultima telefonata dell'agente: «Vittoria, mi aveva detto, è libera, qui in macchina accanto a noi... poi invece non ha chiamato più»



L'ultimo applauso per l'agente Calipari

Un'immensa folla ai funerali. Lo strazio della famiglia, la commozione di Letta, la bara nel tricolore



Giulia Muir/Ansa

NON ama i riflettori il sottosegretario Gianni Letta. Per sua natura preferisce restare defilato, stare sempre un passo indietro, lavorare di fioretto anche quando il presidente del Consiglio sceglie di colpire con la spada. Ieri però, in modo del tutto imprevisto e imprevedibile, ha scelto di stare al centro della scena. Pochi minuti, quelli necessari a dire addio ad un amico. A salutare per l'ultima volta il prezioso collaboratore, la sua fonte in Iraq, il suo occhio su Bagdad. L'uomo con cui in questi mesi ha diviso tensione e paura, «tanti momenti difficili», ma anche speranza e gioia. Fino all'ultimo. Fino al colpo, unico e definitivo, che ha stroncato la vita di Nicola Lipari. Il volto teso dall'angoscia del distacco, la voce a tratti spezzata dall'emozione, il sottosegretario che di solito deve provvedere a ricucire con il Quirinale o a mantenere i rapporti con l'opposizione ogni volta che Berlusconi ne fa una delle sue, il vero presidente del Consiglio come lo stesso premier a volte ha dovuto ammettere, non ha esitato a mostrare tutto il suo dolore per la morte di Nicola, l'amico per cui si è personalmente adoprato perché la camera ardente destinata ad accoglierlo fosse la migliore di quelle

SERVITORI DELLO STATO

Marcella Ciarnelli

possibili. L'ultimo omaggio. Come lo sono state le parole che ha detto rivolto alla moglie e ai figli di Nicola. «Ci sono dei momenti in cui le parole fanno fatica a venir fuori». Un uomo di solito silenzioso a ricordare un uomo che lavorava nel silenzio. Senza enfasi e retorica, con «la sobrietà che ci avrebbe chiesto lui stesso». Ha parlato, il sottosegretario, di «un servitore dello stato nel senso più alto e più nobile dell'espressione». Ed ha colto la straordinaria conseguenza di una morte assurda. «Hai saputo riportare in superficie quelle virtù nascoste grazie alle quali un Paese vive e va avanti, Nicola tu hai ridato la Patria agli italiani, hai fatto scoprire l'Italia che c'è» ha detto con voce d'improvviso ferma e decisa. Non si illude il sottosegretario Letta che «le divisioni e le differenze, naturali in democrazia» non ci siano. O possano essere cancellate da un evento luttuoso e tragico. Il Paese però si è trovato a vivere una straordinaria unità, un sentimento di dolore che lui è riuscito ad interpretare con la levità di chi di solito non ama parlare a voce alta. Berlusconi, in prima fila, stretto nel suo cappotto nero da cerimonia con il colletto di velluto, è rimasto in silenzio. Senza parole.

La Calipari anche se «ci sono dei momenti in cui le parole fanno fatica a venir fuori». Un uomo di solito silenzioso a ricordare un uomo che lavorava nel silenzio. Senza enfasi e retorica, con «la sobrietà che ci avrebbe chiesto lui stesso». Ha parlato, il sottosegretario, di «un servitore dello stato nel senso più alto e più nobile dell'espressione». Ed ha colto la straordinaria conseguenza di una morte assurda. «Hai saputo riportare in superficie quelle virtù nascoste grazie alle quali un Paese vive e va avanti, Nicola tu hai ridato la Patria agli italiani, hai fatto scoprire l'Italia che c'è» ha detto con voce d'improvviso ferma e decisa. Non si illude il sottosegretario Letta che «le divisioni e le differenze, naturali in democrazia» non ci siano. O possano essere cancellate da un evento luttuoso e tragico. Il Paese però si è trovato a vivere una straordinaria unità, un sentimento di dolore che lui è riuscito ad interpretare con la levità di chi di solito non ama parlare a voce alta. Berlusconi, in prima fila, stretto nel suo cappotto nero da cerimonia con il colletto di velluto, è rimasto in silenzio. Senza parole.

faceva un lavoro così difficile da spiegare».

Le lacrime dello 007. Non si è mai visto il capo degli 007 piangere, ieri Niccolò Pollari non riusciva a terminare il discorso. «Dirò di lui quello che sento - ha iniziato - quello che gli uomini del Sismi vogliono che io dica di lui».

«Si sono accesi i riflettori su un uomo schivo e adesso proviamo affetto, rabbia, orgoglio. Nicola aveva una grande virtù: sapeva esprimersi con gli occhi. I messaggi più significativi me li ha trasmessi guardandomi. Viviamo un periodo particolare Dal 1945 in poi i fatti ricorsi in questi ultimi due anni non hanno precedenti. Nicola ha giocato il suo ruolo». Non riesce ad andare avanti questo pezzo d'uomo che ha appuntate le stellette del più alto grado militare e tiene in pugno i servizi segreti italiani. Guarda dritto negli occhi la vedova di Nicola e fa un ultimo sforzo, in lacrime: «Noi vi saremo accanto. Io semplicemente qui voglio con tutti gli uomini accanto dire alla sua famiglia che lui c'è e che noi ci siamo. Noi non gli saremo accanto solo oggi. Tutti gli uomini del servizio sono con voi, sono qui. Grazie Nicola».

L'ultimo discorso, l'ultima voce, è lasciata al fratello prete, Don Maurizio: «Io parlerò a nome di tutta la famiglia - dice. A nome di Silvia, di Rosa e del piccolo Filippo che ha gli occhi asciutti. «Queste sono ore di profondo dolore per noi - dice don Maurizio - , un dolore che minuto per minuto è alleviato, sostenuto dalla vicinanza di tanti, anzi di tantissimi. Voglio dirvi semplicemente grazie, grazie a tutti, ci stiamo guardando negli occhi. Siamo qui». Don Maurizio è un coraggioso come suo fratello e non ha paura a dire una cosa contro. «Ci ho pensato a lungo prima di parlare, ieri, accanto alla bara di Nicola. Quello che voglio dire, ma lo dice Nicola e tutti quelli che hanno passato vicende come la sua è che c'è un solo modo per costruire una società migliore e una sola logica da adottare: non si costruisce una società diversa e un mondo diverso se non si adotta la logica del dono di se. Quello che voglio dire, ma lo dice Nicola, è che questo sacrificio non sia vano. Che non ci sia più guerra, chi di noi la desidera. Non serve prevaricare gli altri».

L'applauso. Un lungo applauso accoglie il discorso d'addio. Lo squillo della tromba precede l'ultima parte del rito funebre. La bara viene benedetta, Silvia si sente male e viene portata via. I corazzieri del Quirinale con la corona di fiori di Ciampi anticipano l'uscita. Il suono del silenzio accompagna il feretro che lentamente passa tra due ali di folla, tra gli applausi. Dal fondo della chiesa la gente grida: «Sei un eroe». Una, due, tre volte. Anche tanti giornalisti, fotografi e cameramen battono le mani. Molti di noi conoscevano personalmente Nicola. E la fine, è l'ultimo saluto. Un lungo applauso saluta anche la vedova all'uscita dalla chiesa. La salma viene sistemata nuovamente sul carro funebre per l'ultimo corteo in mezzo alla città, verso il Verano. Nel cimitero lo aspetta un loculo chiuso da una lastra di marmo grigio con solo il nome e il cognome. Senza date, né foto. Un vecchio amico lo saluta: «Ora potrai finalmente pescare in pace senza che squilli il tuo cellulare». Questa è la tomba di Nicola Calipari.

Anna Tarquini

La Cgil polizia «Dolore e commozione»

ROMA «Dolore e commozione per la morte di Nicola Calipari» è espressa dal Silp-Cgil (Sindacato italiano lavoratori di polizia per la Cgil) che sottolinea come «il suo esempio rafforza oggi il legame tra i cittadini e le istituzioni». «Non potremo mai dimenticare l'intelligenza, la professionalità e la profonda umanità che hanno sempre contraddistinto la sua azione», dice il sindacato, «il suo esempio di straordinario servitore dello stato, convinto difensore dei valori costituzionali. Di persona pacata ma determinata. Al sentimento di affetto e solidarietà verso i suoi familiari, si aggiunge in noi l'ammirazione verso una di quelle persone che tengono insieme il paese».

che politiche: «Non è tempo di divisioni. Per una volta le polemiche lasciamole fuori».

E la dedica, il saluto alla famiglia: «Nicola ha ridato fiducia all'Italia. Come i caduti di Nassiriya hai ridato una patria agli italiani». Nicola - spiega Letta - era un poliziotto di razza, ma soprattutto responsabile e prudente. Una persona straordinaria, che non amava la ribalta. Non ho mai visto un plebiscito, un consenso così corale e generale intorno a una persona che

Letta ricorda l'amico: «Oggi non è il tempo delle polemiche... Tu hai ridato una patria agli italiani»



CONVEGNO NAZIONALE LE TRASFORMAZIONI DEL LAVORO NEL SETTORE DELLE POSTE

Introduzione

Franca Donaggio
Coordinatrice
Dipartimento Lavoro DS

Relazione

On. Giorgio Panattoni
Responsabile
Coordinamento Nazionale
Poste DS

Intervengono

Giovanni Grotto
Consigliere di Amministrazione
Poste Italiane S.p.A.

Claudio Picucci
Direttore Risorse Umane
Poste Italiane S.p.A.

Nicoletta Rocchi
Segretaria Confederale
CGIL Nazionale

Annamaria Furlan
Segretaria Confederale
CISL Nazionale

Paolo Pirani
Segretario Confederale
UIL Nazionale

Partecipano

Slc-Cgil, Flp-Cisl,
Uil Post,
Federconsumatori,
Anci, Unionquadri,
Assidipost -
Federmanager

Conclusioni

Cesare Damiano
Segreteria Nazionale DS
Responsabile
Dipartimento Lavoro DS

Roma, giovedì 10 marzo 2005 - ore 14.30
Sala delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36



Dipartimento Lavoro Ds

www.dsonline.it

Pubblicata elettronicamente

Bruno Marolo

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Una fonte anonima ricostruisce sul giornale americano quel tragico venerdì: «I militari erano stati avvertiti dell'arrivo di un alto funzionario di una ambasciata»

«La ragione dell'incidente è stata la mancanza di coordinamento preventivo con l'unità operativa sul terreno»
Il portavoce di Bush: non spariamo sui civili

«La pattuglia Usa doveva difendere Calipari»

Il Washington Post: gli americani sapevano, ma non c'è stato coordinamento. La Casa Bianca: nessun agguato

WASHINGTON Avevano il compito di proteggere Giuliana Sgrena i soldati americani che le hanno sparato. Un altro pezzo di verità è emerso ieri, mentre diventa sempre più chiaro che nessuno pagherà per la morte di Nicola Calipari. La Casa Bianca ha ribadito che le voci di un complotto contro la giornalista italiana sono «assurde». Secondo gli americani il «tragico incidente» di Baghdad è avvenuto perché i loro soldati non erano informati sui movimenti degli italiani. Questa versione tuttavia conferma una situazione allarmante: le pattuglie americane in Iraq hanno il grilletto facile. L'agente Calipari è morto come molti civili iracheni, sotto il fuoco di truppe sicure dell'impunità.

Una fonte militare che ha richiesto l'anonimato ha rivelato al Washington Post che un posto di blocco era stato improvvisato sulla strada dell'aeroporto 90 minuti prima del passaggio di Giuliana Sgrena. I militari americani erano stati avvertiti dell'arrivo di «un alto funzionario di una ambasciata». Per questo motivo avevano bloccato diverse auto considerate sospette, lungo un percorso fangiato per la frequenza degli attentati.

Queste ammissioni confermano le indicazioni del Sismi: Nicola Calipari e i suoi colleghi, appena giunti a Baghdad, avevano preso contatto con le autorità militari americane e avevano ottenuto un lasciapassare. Gli americani sapevano che quella sera stessa gli agenti italiani sarebbero tornati all'aeroporto e avevano dato ordine alle pattuglie di facilitare i loro movimenti. Tuttavia, secondo la fonte del Washington Post, «non vi è stato alcun coordinamento specifico tra gli agenti che hanno liberato Giuliana Sgrena e i militari americani responsabili del posto di blocco». Gli italiani si sono trovati così in grave pericolo. Le autorità americane ammettono che i loro soldati sparano abitualmente contro le auto che si avvicinano a velocità sostenuta. «La ragione principale dell'incidente - ha sostenuto la fonte - è stata la mancanza di coordinamento preventivo con l'unità operativa sul terreno. Se gli italiani ce lo avessero chiesto, avremmo appoggiato la loro operazione in modo diverso e con ben altre risorse».

In altre parole, è confermato che in vicinanza delle truppe americane in Iraq soltanto chi ottiene un trattamento speciale è certo di rimanere incolume. Istituzioni come Human Rights Watch hanno denunciato questa situazione co-

Un memorandum dell'esercito ammette che i militari americani sono male addestrati

”



Pattugliamento di truppe americane di una via a nord di Baghdad

L'auto crivellata di colpi presto in Italia

Berlusconi vede l'ambasciatore Sembler. Buttiglione: «Il riscatto? Pagato con medicine»

ROMA L'auto crivellata di proiettili sulla quale viaggiavano il funzionario del Sismi Nicola Calipari, il maggiore dei carabinieri e Giuliana Sgrena è a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana e molto probabilmente sarà a Roma già questa settimana. La vettura sarà messa subito a disposizione dei tecnici italiani e consentirà così ai pubblici ministeri Franco Ionta e Pietro Savioti di dare l'avvio alle procedure più urgenti per identificare la dinamica della sparatoria. A mettere la vettura a disposizione dei magistrati romani, i quali sono già in possesso del telefono cellulare di Nicola Calipari, che consentirà loro la ricostruzione delle conversazioni avvenute quella sera, sono state le autorità Usa. Insieme con la macchina i magistrati avranno presto anche il telefono dell'ufficiale dei carabinieri che era alla guida dell'auto. Bisognerà poi stabilire se altri cellulari fossero a disposizione di Calipari e dell'ufficiale dei carabinieri. Dall'esame dell'auto, infatti, si potranno individuare eventuali macchie

di sangue e stabilire direzione e numero dei proiettili sparati dai militari americani. La vettura risulta soltanto «crivellata di colpi» e «non investita da una granata». Continuano intanto a circolare voci sul riscatto pagato per la liberazione della giornalista; si parla di una cifra di 8 milioni di euro, ma non vi sono ovviamente conferme ufficiali su questo aspetto della vicenda. Ieri sera il ministro Buttiglione al Friedman Show ha negato che sia stato pagato un riscatto in denaro: «È possibile che siano stati dati aiuti umanitari a gruppi religiosi sunniti che erano in contatto con i rapitori di Giuliana Sgrena». A un ulteriore domanda sul punto ha risposto: «Con le medicine non si spara».

Molti sono ancora gli interrogativi ed i misteri che circondano il viaggio verso l'aeroporto. Stando a quanto emerge dagli atti dell'inchiesta, su quel mezzo viaggiavano soltanto tre persone. Secondo le notizie diffuse finora non c'erano altri viaggiatori a bordo così come si esclude che vi

fossero altri mezzi di scorta o di supporto. Per quanto riguarda la sparatoria, sulla base di quanto emerso dall'interrogatorio del carabiniere e di Giuliana Sgrena, i magistrati escludono che contro l'autovettura sia stata sparata dalla pattuglia americana una granata. Tra i reperti, c'è anche l'orologio della Sgrena, acquisito durante le trattative per la liberazione, come prova della sua esistenza in vita. In attesa che da Washington arrivi una versione credibile e ufficiale il governo italiano si affida ai contatti con l'ambasciata statunitense a Roma. Il rappresentante diplomatico nella capitale, Mel Sembler, è stato ricevuto ieri sera, a palazzo Chigi, dove ha incontrato il premier Silvio Berlusconi. L'incontro è durato poco più di mezz'ora.

In mattinata Sembler aveva partecipato ai solenni funerali di Stato del funzionario del Sismi Nicola Calipari, ucciso da una pattuglia americana subito dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. Nella visita a palazzo Chigi, Sembler era accompa-

internet

Sui blog i soldati Usa insultano Giuliana

Da «Blackfive» ad «American Soldier», a «Cdr Salamander», tutti i più popolari blog gestiti da militari americani in Iraq hanno lanciato un duro attacco contro Giuliana Sgrena, pubblicando la sua versione e accusandola di essere «una comunista» o una «complice dei jihadisti», in alcuni casi ipotizzando che si sia inventata anche il sequestro. I blog sui quali i militari Usa parlano a ruota libera sono in ebollizione. Parole di stima sono riservate dai militari a Nicola Calipari e al suo sacrificio, ma sulla giornalista del Manifesto piovono insulti e accuse di ogni genere. «Penso che questa signora sia incassata nera perché il suo autista ha fatto un fottuto errore e la sua auto è stata seccata», scrive «American Soldier», uno dei più seguiti blogger dall'Iraq, che mantiene anonima la propria identità. «È fortunata, sarebbe stata certamente una tragedia se fosse stata uccisa - aggiunge il militare - ma la realtà è che il suo veicolo stava facendo una manovra aggressiva verso una pattuglia Usa. Puntò! Noi controlliamo le strade qui per una ragione. A nessuno piace leggere che 2, 4, 6 soldati sono stati uccisi per un Vbied, la sigla con cui i militari indicano le autobombe suicide. Qualcuno, come gli autori di un blog chiamato «Java Report», da giorni continua a sostenere che il sequestro «è tutto una balla» e che la Sgrena è una complice dei jihadisti.

me uno scandalo «secondo soltanto alle torture ad Abu Ghraib». Ma l'attenzione internazionale è distolta dalle voci secondo cui gli americani avrebbero teso una imboscata a Giuliana Sgrena, e la Casa Bianca ha buon gioco nello smentirle. In risposta alle affermazioni della stessa Sgrena, il portavoce Scott McLellan ha dichiarato: «È assurdo insinuare che gli americani in uniforme prendano deliberatamente di mira una persona».

Il comando americano in Iraq rifiuta di rendere note le «regole di impegno», cioè le circostanze in cui

i soldati sono autorizzati ad aprire il fuoco per primi contro i civili. Un portavoce tuttavia ha indicato che la ricostruzione dell'incidente in cui è stato ucciso Calipari dà un'idea di queste regole. La terza divisione di fanteria, cui appartiene la pattuglia che ha sparato, sostiene che i soldati hanno fatto segnali con le braccia, hanno lampeggiato con i fari e quando l'auto non si è fermata hanno aperto il fuoco.

Dai documenti del Pentagono risulta che spesso gli automobilisti non capiscono i segnali degli americani. Il lampo dei fari e gli spari di avvertimento, invece di indurli a fermarsi, spesso li spingono ad accelerare per togliersi di mezzo. Un memorandum dell'esercito ammette che i soldati sono spesso «male addestrati e privi di qualunque esperienza sul modo di gestire un posto di blocco». L'autore del memorandum osserva: «Le truppe che in Iraq combattono contro gente dalla pelle scura in abito borghese ai posti di blocco non si fidano di altre persone in borghese con la pelle scura». Per la verità, la pelle degli iracheni non è scura, come è invece quella di molti americani. Ma la mentalità che ispira le pattuglie è evidente: nel dubbio, sparare per primi. Dai documenti risulta che nessun militare americano in Iraq è mai stato punito per avere ucciso un civile a un posto di blocco. Assolutamente mai. In agosto, il comando americano ha affrontato il problema di eventuali risarcimenti per le famiglie delle vittime. La conclusione è stata questa: le sparatorie ai posti di blocco sono una «attività di combattimento» e le famiglie non hanno diritto ai 15 mila dollari stabiliti dalla legge americana come risarcimento per gli incidenti provocati dai militari. Il comandante del reparto che ha sparato ha facoltà di procedere a un «gesto di simpatia», con il versamento di 2500 dollari alla famiglia del morto. Ma una fonte del comando ha indicato al Washington Post: «La famiglia dell'ufficiale italiano ucciso non ha alcuna base legale per chiedere un risarcimento».

Nessun soldato è mai stato punito per aver ucciso un civile a un posto di blocco

”

«Fuoco amico» uccide un soldato bulgaro

Nuovo grave episodio alimenta la tensione fra gli Usa e gli alleati. Sanguinosi attacchi in Iraq: 25 morti

Al Zaqawi, dato per morto o prigioniero almeno un centinaio di volte, gode di «ottima salute e dirige le operazioni in Iraq». Attivissimi sul Web i «portavoce» del capo di Al Qaeda in Iraq si sono fatti vivi anche ieri per smentire le presunte rivelazioni di un giornale saudita, al Watan. Per rendere più credibile la loro smentita i terroristi hanno scatenato una vera e propria offensiva nella città di Baquba, popolata sia da sunniti che da sciiti, ma compresa geograficamente nel «triangolo».

Gli uomini di Al Zaqawi hanno attaccato in forze adottando una tecnica da guerriglia urbana. Un commando, armato con fucili mitragliatori e lanciagranate, ha assalito una postazione dell'esercito iracheno uccidendo cinque soldati e ferendone sei. I governativi hanno chiamato i rinforzi, ma il convoglio della polizia giunto in soccorso è stato fermato da due ordigni fatti esplodere sul ciglio della strada. Al-

meno tre le vittime dell'agguato. Tra gli undici feriti anche molti civili. L'offensiva degli uomini agli ordini di Al Zaqawi è proseguita a Badad, centro situato sulla strada tra la capitale e Samarra, una delle roccaforti della guerriglia sunnita. Anche in questo caso è stata presa di mira una postazione dell'esercito governativo, ma l'attentatore suicida ha azionato il detonatore prima delle barriere dei militari e gran parte dei 15 uccisi sono civili che si trovavano casualmente sul posto.

Il lungo elenco delle vittime del terrorismo si è così allungato di 25 nomi. Non solo: il comunicato apparso sulla rete Internet non solo annuncia che Al Zaqawi non è stato affatto catturato e «conduce i combattimenti in Iraq» ma lancia oscure minacce affermando che gli iracheni e le forze straniere «sentiranno ben presto i discorsi del nostro sceicco». Il documento fornisce anche una presunta spiegazione

sulla diffusione dagli schermi della Cnn di alcune foto che ritraggono Al Zaqawi. Secondo «l'ufficio stampa» di Al Qaeda le immagini apparivano ad un «martire» ucciso in battaglia e per questa ragione sono finite nelle mani «degli infedeli». Completa il bollettino di guerra una notizia giunta ieri da Samarra dove è stato compiuto l'ennesimo sabotaggio ai danni dell'oleodotto che dall'Iraq giunge in porti della Turchia.

Ieri intanto, grazie ad un anonimo intervento su Internet, la Bulgaria è stata costretta ad ammettere che un soldato è stato ucciso dal «fuoco amico» degli americani. Il fatto, probabilmente, non sarebbe mai stato reso noto, ma una e-mail pubblicata dal sito dei militari ha costretto il governo di Sofia a rivelare, almeno in parte, l'accaduto. Venerdì scorso una pattuglia bulgara stava facendo ritorno alla base situata nei pressi di Diwaniyah, nel fami-

gerato «triangolo della morte» a sud di Baghdad. I bulgari erano a bordo di un mezzo blindato; solo un soldato, il mitragliere, sporgeva dalla corazzata. All'improvviso, «nei pressi di una postazione americana» i bulgari sono stati bersagliati da alcune raffiche. I colpi hanno raggiunto il mitragliere, Gurdî Gurdî, che si sporgeva dalla torretta del mezzo. Messi alle strette dalle rivelazioni apparse sul Web, i dirigenti bulgari, ed in particolare il titolare della Difesa Svinarov, hanno non solo promesso «un'indagine seria» sull'accaduto, ma anche ammesso che l'uccisione del soldato «conferma che tra gli alleati ci sono problemi di coordinamento e di integrazione». Il ministro di Sofia ha anche fatto capire che il governo si aspetta una presa di posizione da parte di Washington dicendo che la Bulgaria «chiederà ai colpevoli di assumersi le proprie responsabilità». Sul fatto che il ministro bulgaro

si riferisse agli americani non vi sono dubbi dal momento che Svinarov ha parlato esplicitamente di «fuoco amico». Da Washington però non è arrivato alcun commento.

L'Iraq è insomma ancora in preda alla violenza e le misure adottate dal governo Allawi, come la proroga della legge marziale, non riducono il numero degli agguati e delle sparatorie. La guerra intanto continua a provocare vittime che di solito vengono definite «collaterali» nei bollettini del comando militare. A Kut, grande centro sciita a sud di Baghdad, un bambino di dieci anni è morto dilaniato da un ordigno nascosto in una casa dove stava giocando. Altri quattro bambini sono stati feriti dalle schegge.

A Baghdad infine il premier Allawi ha fatto sapere che non intende accettare incarichi di secondo piano nel nuovo governo che si insedierà tra breve.

t.fon.

Bruxelles 19 Marzo 2005

Manifestazione Europea
ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo
Per un'Europa sociale di pace
Via le truppe d'occupazione dall'Iraq
Via la Bolkestein dall'Europa
Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Ecumenici, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom-Cgil, FilcemCgil, FilteaCgil Roma e Lazio, FlcCgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informazione, CobasPt-Cub, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, Unione Inquilini, Cnl, Sult, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc, Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cantieri Sociali Molise, Un ponte per..., Coord. Naz. Ass. Italia-Nicaragua.

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it



L'OTTO MARZO PERCHÉ TUTTI GLI ALTRI GIORNI LOTTO

- Per la pace e i diritti umani
- Per il lavoro e i diritti
- Per uno stato sociale vicino alle persone
- Per una nuova uguaglianza
- Per Regioni e governi locali con più donne
- Per la convivenza, il dialogo, la laicità
- Per cambiare la legge sulla fecondazione assistita
- Sì di speranza
- Sì per un atto d'amore in più
- Per una nuova stagione del Paese
- Libere di scegliere. Libere per vincere

www.dsonline.it

**D PIÙ
DONNE
PIÙ**



**Andiamo a votare e diciamo Sì ai referendum
sulla procreazione assistita**

L'8 MARZO nel mondo

Florence la giornalista di Liberation è nelle mani dei sequestratori dal 5 gennaio
La leader dell'opposizione birmana dal maggio del 2003 è di nuovo agli arresti

Ingrid era candidata alle presidenziali in Colombia quando venne sequestrata
Shirin da anni denuncia le violazioni delle libertà commesse in Iran

Florence Aubenas

La reporter francese ancora in ostaggio in Iraq

Marina Mastroiua

Non sembra suo quel volto affilato, che si intravede dietro alla frangetta arruffata e sporca. Non ha più i lineamenti di Florence Aubenas quella donna che davanti alla telecamera dei rapitori declina il suo nome e cognome. «Sono francese. Sono una giornalista di "Liberation". La mia salute è pessima. Anche psicologicamente sto molto male...». Sto male, dice Florence. E lo dice con tutto il corpo, raggomitolato come quella di una ragazzina spaventata, ficcata al buio nello stanzino delle scope perché è stata troppo cattiva. Finora nessuno ha decretato la fine del suo castigo, in qualche covo perso chissà dove in Iraq.

Sessantuno giorni di sequestro. Florence Aubenas svanisce insieme al suo assistente Hussein Hanoum il 5 gennaio scorso, pochi giorni dopo la liberazione di due altri giornalisti francesi. Per settimane dai suoi sequestratori non arriva nessun segnale, mentre sul web viaggiano generiche minacce rituali. Poi quel video, Florence su un fondale rosso, nessuna sigla, nessun uomo armato. Galleggia in un vuoto che la consuma. Sola, aggrappata a se stessa, mentre chiede aiuto. «Sto male».

Florence non sa della sua gigantografia appesa a Place de la République. Non sa che il suo nome viene pronunciato ogni giorno caparbiamente, sul suo giornale e in decine di manifestazioni. Non sa che a Lille c'è un muro lungo dieci metri fitto fitto di firme e messaggi che la invitano a resistere, un murales che si allunga insieme al tempo della sua forzata assenza. «La tua libertà è la nostra libertà». Florence non sa, può immaginarlo, forse, per non perdere il senno e la speranza.

Ieri su France Soir - e di rimbalzo su altri quotidiani - è apparsa la notizia di una sua liberazione imminente. Un'indiscrezione che fa crescere la speranza. La speranza che dopo la foto di Giuliana Sgrena, venga ammainata - con meno dolore, con meno rabbia - anche quella di Florence.



Ingrid Betancourt

Da tre anni prigioniera nella foresta delle Farc

Maurizio Chierici

«La lontananza può trasformare un minuto di silenzio nella solitudine più lunga della vita», lo scrive Gabriel Garcia Marquez in *Notizie di un sequestro*. Da tre anni prigioniera nella foresta controllata dalla Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) Ingrid Betancourt è sparita nel silenzio. Nel video del 2003 affida le parole all'angoscia della regia che i guardiani di certe prigioni copiano con tragica noiosità da un continente all'altro. Vestita come i sequestratori vogliono sia vestita: tuta verde-guerrigliera. Da allora, più niente.

Il racconto di Marquez insegue l'angoscia di un altro sequestro e quando il libro esce nel '95, Ingrid Betancourt ha appena lasciato Parigi dove vive col marito, diplomatico francese e i figli. Insomma, grande borghesia. Ma non sopporta la corruzione che fa marcire la Colombia. Nel '98 è la senatrice più votata. Smaschera i vecchi notabili nel libro *La rage au coeur*, rabbia nel cuore. Fonda un partito per rompere il duopolio liberali-conservatori che da sempre maneggia il paese: «Oxigeno». Attacca il presidente Uribe e la sua sindrome di Washington; accusa le Farc di affamare i contadini poveri che 45 anni fa voleva proteggere con le armi. Minacce di morte, bombe sotto casa: porta i ragazzi in Europa, e torna per parlare coi guerriglieri «nella loro tana». Viaggio senza protezione in compagnia da Clara Rojas, l'amica con la quale divide la passione politica. Alla Farc interessa solo Ingrid, pezzo grosso da scambiare con 500 prigionieri. Ma Clara non se la sente di abbandonare Ingrid in fondo al mondo. Anche per lei diventa il terzo anniversario del giorno della donna in un posto sepolto chissà dove. La madre, il marito e i figli di Ingrid accusano Uribe di intralciare ogni trattativa. Perfino Chirac offre la sua influenza. Niente da fare: Uribe sembra contento di tenere fuori gioco una signora la cui popolarità potrebbe mandare all'aria l'intrigo per farsi rieleggere.

8 marzo, le donne che rischiano la vita

San Suu Kyi

Una vita a sfidare la dittatura di Myanmar

Gabriel Bertinotto

Trascorrerà l'8 marzo agli arresti domiciliari, Aung San Suu Kyi, cosa per lei non insolita, da quando, nel 1988, ritornò in patria dopo lunghi anni vissuti in Inghilterra. A richiamarla furono due concomitanti eventi: l'uno triste, l'aggravamento delle condizioni di salute della madre, l'altro felice, l'esplosione del movimento per la democrazia nella Birmania (oggi Myanmar) del dittatore Ne Win. A quel movimento aderì con entusiasmo, sino ad assumerne la guida. Sia per le sue doti personali, sia per il richiamo che esercitava ancora fra i birmani il nome del padre, Aung San, eroe della resistenza anticoloniale, ucciso nel 1947, quando Suu Kyi aveva solo due anni. Il primo arresto risale al 1990, quando la giunta militare al potere cancellò l'esito delle libere elezioni di quell'anno nettamente vinte dalla Lega nazionale per la democrazia. Per la sua coraggiosa e pacifica sfida alla dittatura, le fu assegnato l'anno dopo il premio Nobel per la pace. Migliaia di cittadini hanno pagato con il carcere o con la morte l'opposizione al regime. Ci sono stati momenti, come nel 1995 e nel 2002, in cui la morsa dei generali si è allentata, consentendo ad Aung San e altri democratici di riacquistare per qualche tempo la libertà, seppure sempre sottoposti a controlli e limitazioni. Dal maggio 2003 Aung San Suu Kyi è nuovamente agli arresti. Una delle scelte più



difficili fu per lei la rinuncia a tornare in Inghilterra dal marito moribondo e dai figli, che non vedeva più dal giorno del ritorno in patria. I capi del regime l'avrebbero lasciata partire. Lei capi che non le avrebbero però più permesso di tornare. E scelse di restare.

Shirin Ebadi

La Nobel per la pace minacciata dagli ayatollah

Non più tardi di tre settimane fa Shirin Ebadi ha scritto al presidente Mohammad Khatami una lettera in cui lo informava di avere ricevuto minacce di morte, e denunciava un trattamento «privo di giustificazioni legali» (convocazioni immotivate, sequestro dei documenti che attestano la proprietà della sua abitazione) da parte della magistratura iraniana, che è notoriamente controllata dagli elementi più conservatori del clero scita al potere. Forse l'unica cosa che, al di là delle intimidazioni e dei tentativi di spaventarla, ha sinora consentito alla Ebadi di evitare conseguenze peggiori, è la notorietà internazionale procurata dal premio Nobel per la pace conferitole nel 2003. Sposata e madre di due figlie, Shirin Ebadi nacque nel 1947 a Hamedan, una città dell'Iran nordoccidentale, ma si trasferì quasi subito con i genitori nella capitale dove da allora ha sempre risieduto. Fu la prima donna nel suo paese a intraprendere, e in età giovanissima, la carriera di magistrato. Da cui fu però allontanata in seguito alla rivoluzione khomeinista del 1979. Da allora, nelle vesti di avvocato, Shirin Ebadi si è dedicata alla difesa dei più deboli, soprattutto donne e bambini. Il premio Nobel è stato un riconoscimento proprio a questa sua attività meritoria nel campo dei diritti umani. Quando le fu attribuito, la reazione delle autorità di Teheran fu positiva. Fu apprezzato il fatto che la persona scelta fosse una cittadina iraniana. Ma questo non ha attenuato il rigore con cui Shirin Ebadi continua a



denunciare le violazioni della democrazia e delle libertà che vengono commesse nel suo paese, dove da anni si fronteggiano due tendenze in seno alle stesse istituzioni governative della Repubblica islamica.

g.a.b.

diritti

Donne pestate al corteo
La Ue condanna Ankara

Manganelli in azione, lacrimogeni sparati tra la folla, decine di donne arrestate. L'Unione Europea non ha digerito le immagini arrivate domenica scorsa da Istanbul, durante una manifestazione non autorizzata per ricordare l'8 marzo e rivendicare più diritti per le donne. «Siamo stati sconvolti dalle immagini dei poliziotti che picchiavano donne e giovani, condanniamo ogni violenza, le manifestazioni devono essere pacifiche», ha sottolineato la troika europea, per bocca di Jean Asselborn, ministro degli esteri del Lussemburgo, presidente di turno dell'Unione Europea.

Gli incidenti di domenica, alla vigilia di un incontro ministeriale ad Ankara tra la Ue e la



Turchia, non sono stati certo un buon inizio. «Condanniamo ogni violenza, le manifestazioni devono svolgersi in pace», ha sottolineato la troika, giudicando assolutamente sproporzionata la reazione della polizia turca di fronte ad una dimostrazione pacifica. La Ue ha anche chiesto ad Ankara un'indagine «per prevenire in futuro questo tipo di incidenti».

Forti critiche anche dall'Europarlamento. «Le manifestanti reclamavano un diritto che è loro dovuto: l'uguaglianza dei diritti uomo-donna. Il governo turco deve adottare sanzioni nei confronti degli autori di questi atti inqualificabili che sono incompatibili con le ambizioni della Turchia di far parte un giorno della Ue», ha affermato ieri il presidente del Parlamento europeo Josep Borrell.

Il ministro agli Esteri di Ankara, Abdullah Gul, ha espresso il suo «rincrescimento» per l'accaduto e ha annunciato un'inchiesta sul comportamento degli agenti che hanno disperso la manifestazione.

Roberto Monteforte

ROMA Quel referendum deve fallire. La legge 40 sulla fecondazione assistita non si tocca. Parla chiaro il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Camillo Ruini. Nella sua prolusione al Consiglio Permanente dei vescovi ieri pomeriggio ha dato la linea al mondo cattolico. Non è ammessa nessuna defezione. La parola d'ordine è «astensione».

Il cardinale ribadisce con maggiore energia quanto aveva già affermato a Bari lo scorso 17 gennaio. Mette in rilievo come il braccio politico di questa strategia sia il Comitato «Scienza & Vita» che ricorda, lavora «per impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione assistita che avrebbe luogo se i referendum avessero esito positivo». È uno strumento prezioso per chi ha scelto di fare muro contro i referendum, perché - lo rileva sempre Ruini - esprime ad un tempo «la grandissima e altamente significativa unità» raggiunta dai «moltiplici organismi cattolici», ed anche «una posizione che va nettamente al di là delle appartenenze religiose e partitiche riunendo molte personalità del mondo scientifico, culturale, professionale e politico». Chiama all'ordine il cardinale, soprattutto chi nel mondo cattolico cerca di smarcarsi dalle sue indicazioni. Chi invita ad usare i referendum come occasione di «riflessione», di «confronto serio, senza arroganza e timidezze» tra le culture diverse, come auspica l'editoriale del mensile cattolico *Jesus*, ed invita a «partecipare alla vita democratica con lo strumento del voto».

Alle armi. A tutti risponde Ruini: «Non si tratta in alcun modo di una scelta di disimpegno, ma di opporsi nella maniera più forte ed efficace ai contenuti dei referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materie di tale complessità». E incalza: «In concreto è necessaria la più grande compattezza nell'aderire all'indicazione del Comitato, per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario». Poi è arrivato il richiamo per parroci e vescovi. L'invito è a dedicarsi «alla formazione delle coscienze riguardo alla dignità della vita umana fin dal suo inizio, alla tutela della famiglia e al diritto dei figli di conoscere i propri genitori». È la battaglia sui valori sulla base dei quali chiedere ai cattolici di scegliere anche chi votare alle prossime elezioni regionali. Una presa di posizione giudicata «un'intromissione violenta e un

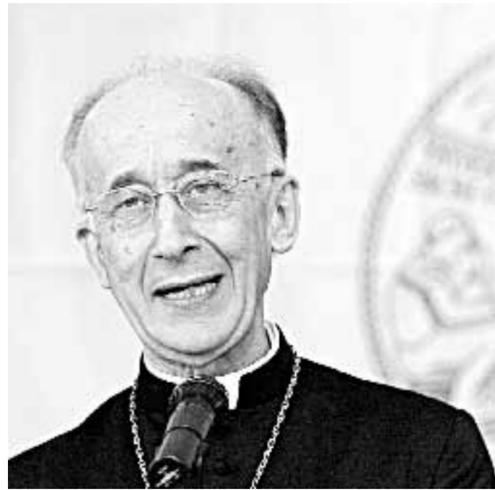
8 MARZO in Italia

L'appello rivolto soprattutto a quella parte dei credenti che avevano cercato di smarcarsi: «Bisogna opporsi con tutte le forze al referendum»

Dal comitato dei referendari, dall'Ulivo e dai Radicali un coro di indignazione Turci: «Qui si torna al '48...» Angius: «Posizioni da guerra fredda»

Ruini torna all'attacco: cattolici, astenetevi

Referendum, il presidente della Cei detta la linea. L'opposizione: «Grave attacco allo Stato laico»



Il cardinale Camillo Ruini



Foto di Daniel Dal Zennaro

politica di fede

«Scienza & Vita», il partito del cardinale da Cielle ai petali di Margherita

Federica Fantozzi

ROMA «Si è costituito il Comitato "Scienza & Vita" per impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione se i referendum avessero esito positivo. È chiaro il senso dell'indicazione di non partecipare al voto». Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, nel ribadire il «doppio no» dei vescovi alla consultazione fa esplicito riferimento al neonato Comitato per l'astensione che vuole farsi punto di raccolta delle aree del mondo cattolico.

Una lista di 120 personalità che «dà voce alla grandissima unità» dei cattolici: Cl, Azione Cattolica, Acli, Sant'Egidio, focalinari. Braccio armato della ruiniata chiamata alle armi: «In concreto è

necessaria la più grande compattezza nell'aderire all'indicazione del Comitato per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario». Parole felpate, significato di piombo: i veri cattolici non votano no, alle urne non vanno proprio. Così alla vigilia dell'8 marzo, mentre appaiono sui muri i manifesti delle Diocesi: «Andiamo a votare e diciamo sì», la sortita cardinalizia fa susaltare. Daniele Capezzone, segretario dei Radicali che con i Ds guidano il fronte referendario, accusa: «Ruini parla da capo partito». Ed ecco il punto.

Nel Comitato, oltre a docenti universitari, medici, esponenti della società civile, c'è una rappresentanza di parlamentari: 4 forzisti, 3 di An, 3 Udc, 2 leghisti, 1 Udeur, 7 della Margherita. Nella macchina da guerra anti-referendaria si trovano così a convivere l'ultra aemmino Pedrizzì (che ieri

esultava: «La linea di Ruini è la nostra») e il medico D'I Beppe Fioroni, i centristi Volonté e D'Onofrio con il capo della segreteria rutelliana Donato Mosella. Mastella ha prestato il pediatra Sandro De Francis.

Tutti impegnati nella campagna, accanto al quotidiano *Avvenire*, alla tv Sat2000 e ai circoli Liberal messi a disposizione da Nando Adornato. Agli ordini dell'ambizioso Ruini, interlocutore fidato del centrodestra Oltretevere, che sull'embrione gioca la partita decisiva: un «progetto culturale» espressione di un polo conservatore e cattolico. Sogno che per alcuni incarna una Dc di destra, per altri un partito teo-liberale, alcuni scomodano il mai sopito fantasma del grande centro.

Ora, se la libertà di comportamento su temi etici è indiscutibile, è chiaro che l'impegno attivo nell'organizzazione (anti)referendaria non è privo di significato politico. È la questione non è priva di spine per l'Ulivo, pianta nata per saldare il riformismo laico con il cattolicesimo democratico. Un punto che Romano Prodi ha colto appieno quando, mettendo la parte i suoi dubbi, ha detto: «Sono cattolico ma andrò a votare laicamente». È la posizione della Quercia, giunta da Chiti, insieme alle

altro che mimose

DONNE ASSENTI E DONNE PRESENTI

Maria Zegarelli

Questo è un 8 marzo davvero particolare. Mai come in questo momento i diritti delle donne sono al centro del dibattito politico e sociale. C'è una legge, quella sulla fecondazione assistita, che non poggia in solo punto la sua struttura portante sulla tutela della donna in quanto tale. Tutto ruota intorno all'embrione, alla sacralità che questo dovrebbe rivestire prima ancora di essere impiantato nell'utero materno. L'ha votata, questa legge, un parlamento composto nella stragrande maggioranza da uomini e questo non è vero che non conta. Ha un suo peso. È vero, molte delle donne presenti hanno votato a favore di questo provvedimento, ma resta la domanda: se ci fosse stata, non la maggioranza, ma almeno una presenza quasi paritaria tra i sessi, oggi avremmo la stessa legge? Ora l'obiettivo è cercare di riscrivere le parti più oscurantiste, quelle che meno tengono in conto gli uomini e le donne che sono coinvolti in questo delicato tema. Per questo ogni singolo voto sarà importante. Per questo ogni donna dovrebbe mobilitarsi affinché molte altre vadano alle urne. La posta in gioco è enorme: c'è un altro diritto acquisito dopo battaglie durissime che corre gravi rischi. Si tratta del diritto di scelta della maternità. La legge 40 è il primo passo - in questo alcuni esponenti del centro destra sono stati chiari per l'abolizione della legge 194. L'una non permette l'esistenza dell'altra. Noi donne non dobbiamo permetterlo. Neanche uno Stato laico dovrebbe.

Guerra fredda. Le

parole del presidente della Cei preoccupano pure il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. «Il cardinale si appella all'unità dei cattolici in politica: sembra di tornare ai tempi della guerra fredda - osserva - Di fatto, chiamando a raccolta tutto il mondo cattolico per invitare a disertare le urne nei prossimi referendum sulla procreazione assistita, è a scegliere nelle regionali i candidati che meglio corrispondono ai canoni della Chiesa, il cardinale ha sferrato un pesante attacco alla laicità dello Stato».

«Da decenni la Chiesa non scendeva in campo così fragorosamente, prendendo posizioni così drastiche sulle vicende della politica italiana» osserva ancora Angius. Di «grave interferenza nella vita politica italiana» parla anche Vannino Chiti, coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali della Segreteria nazionale Ds. «Il capo del partito dei vescovi italiani ha schierato le sue forze contro il referendum» e quindi «ancora una volta, contro le donne» tuona la diessina Gloria Buffo che auspica anche in Italia l'arrivo di un «Zapatero capace, a nome di tutti gli italiani, di alzare con fierezza e determinazione, la bandiera della laicità». Definisce quello di Ruini l'intervento di un «capo partito» anche il segretario dei radicali, Daniele Capezzone. «Se ci sarà appena un minimo di campagna legale e democratica - osserva - il suo appello all'astensione sarà rifiutato dai cattolici». Fa invece propria la scelta dell'astensione indicata dal cardinale Ruini il senatore Pedrizzì (An), mentre il deputato Giuseppe Fioroni (Margherita) invoca la «par condicio come sull'articolo 18» nella scelta di astenersi sui referendum. Con il presidente della Cei si schiera anche l'azzurro Francesco Gioro.

«Da decenni la Chiesa non scendeva in campo così fragorosamente, prendendo posizioni così drastiche sulle vicende della politica italiana» osserva ancora Angius. Di «grave interferenza nella vita politica italiana» parla anche Vannino Chiti, coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali della Segreteria nazionale Ds. «Il capo del partito dei vescovi italiani ha schierato le sue forze contro il referendum» e quindi «ancora una volta, contro le donne» tuona la diessina Gloria Buffo che auspica anche in Italia l'arrivo di un «Zapatero capace, a nome di tutti gli italiani, di alzare con fierezza e determinazione, la bandiera della laicità». Definisce quello di Ruini l'intervento di un «capo partito» anche il segretario dei radicali, Daniele Capezzone. «Se ci sarà appena un minimo di campagna legale e democratica - osserva - il suo appello all'astensione sarà rifiutato dai cattolici». Fa invece propria la scelta dell'astensione indicata dal cardinale Ruini il senatore Pedrizzì (An), mentre il deputato Giuseppe Fioroni (Margherita) invoca la «par condicio come sull'articolo 18» nella scelta di astenersi sui referendum. Con il presidente della Cei si schiera anche l'azzurro Francesco Gioro.

Solidarietà, cultura, Resistenza: ecco il nostro 8 marzo

Dalle iniziative di Amnesty alle donne afghane passando per la Liberazione: un calendario ricco, sparso per tutta l'Italia

Francesco Maria Russo

ROMA Convegni, manifestazioni, mostre, incontri. Come ogni 8 marzo sono numerosissime le iniziative organizzate da Ong, enti locali e sindacati per celebrare la festa della donna. Quest'anno molte di esse saranno dedicate a Giuliana Sgrena, Nicola Calipari e Florence Aubenau, la giornalista di *Liberation* ancora ostaggio dei sequestratori in Iraq.

Donne & solidarietà. «Le donne e le bambine pagano il prezzo più alto nei conflitti, tanto come bersagli diretti quanto come danni collaterali». Lo denuncia Amnesty International, che per l'8 marzo lancia una serie di iniziative in tutta Italia nell'ambito della campagna «Mai più violenza sulle donne». A Roma il Campidoglio ospita un'asta di trenta caftani, il cui ricavato sarà devoluto ad Amnesty. A Milano l'Ong ha invece organizzato un convegno dal titolo «Bosnia, la guerra non finita». Sempre nel capoluogo lombardo la Cgil e l'associazione Pangea presenteranno una campagna di adozione a distanza a favore delle donne afghane. La loro condizione, denuncia Pangea, è infatti tutt'altro che migliorata dopo la guerra e la cacciata dei talebani. È una festa della donna amara per le ceramiciste di Civita Castellana, che scenderanno in piazza per protestare contro l'indifferenza di Governo e Regione di fronte alla crisi del distretto industriale. Più sui generis la manifestazione delle precarie della Nidl-Cgil, che offriranno a tutte le parlamentari un cioccolatino al peperoncino, un appello per denunciare le discriminazioni e i soprusi subiti dalle lavoratrici atipiche. Dedicati al mondo del lavoro femminile anche il concorso di arti visive sponsorizzato da Anmif e Inail per richiamare l'attenzione su un fenomeno crescente come gli infortuni sul lavoro (che ogni anno, in Italia, costano la vita a 118 donne) e l'incontro sul Mobbing organizzato a Roma dal «Club

delle Donne» a Roma. La Coop adriatica offrirà invece a clienti e dipendenti, al posto delle tradizionali mimose, una cartolina in cui il fiore assume la forma dell'Africa. Il ricavato verrà devoluto a un progetto contro la pratica delle mutilazioni genitali in Burkina Faso.

L'Azienda Sanitaria di Firenze sceglie invece questa data per lanciare la campagna 2005 di vaccinazioni gratuite contro la rosolia, malattia che, se contratta durante la gravidanza, può causare aborti o gravi malformazioni del feto. Ancora nel capoluogo toscano, nella Sala di Lorenzo del Palazzo Vecchio, il Consiglio comunale consegnerà il «sigillo della pace» a Renu Sharma,

segretaria della fondazione delle donne del Nepal.

Donne & cultura. Sarà il Salone delle Fontane dell'Eur il teatro della «Giornata della cultura femminile» organizzata dal comune di Roma. Si comincia alle 16:00 con il vernissage della mostra «Vita: ispirazione al femminile», 42 dipinti di 21 artiste internazionali. Seguirà un concerto dell'Accademia Filarmonica Romana, con la partecipazione del soprano Eleonora Cantucci. L'Urbe ospita inoltre l'assegnazione del «Premio Internazionale Beato Angelico» e la mostra «Donne Manifeste», patrocinata dall'Udi. Oltre 100 appuntamenti formano invece il ricchissimo

calendario della regione Emilia-Romagna. Una mostra di sculture muliebri è poi il fiore all'occhiello dell'8 marzo fiorentino, che include inoltre una conferenza sulla sicurezza negli ambienti domestici e un recital con musica da camera. Curiosa l'iniziativa del Centro Studi Leopardiani di Recanati, protagonista di un summit letterario dove verrà proposta un'inedita interpretazione femminista dell'opera del grande poeta marchigiano.

Donne & Resistenza. I Democratici di Sinistra dedicano l'8 marzo al sessantesimo anniversario della Liberazione. Alla Camera il gruppo della Quercia ha invitato, per il rituale brindisi, il

coordinamento femminile dell'Anpi. Tra le ospiti Maria Cervi e la «partigiana Mirca» Laura Polizi. Il loro omaggio alle deputate e alle dipendenti del gruppo sarà composto quest'anno da un libro di Teresa Vergalli, «Storie di una staffetta partigiana», e da un dvd donato alla Mediateca regionale toscana dal titolo «Le radici della Resistenza: donne e guerra». Il documento contiene una serie di testimonianze sulla celebre rivolta delle Donne di Carrara, che il 7 luglio del 1944 protestarono in massa contro l'ordine di evacuazione della città imposto dagli occupanti tedeschi. Un omaggio alle donne uccise dai nazisti arriverà poi dal segretario Ds Piero Fassino,

che deporrà una corona sulla lapide di Teresa Giullace, la donna che ha ispirato il personaggio di Anna Magnani in «Roma Città Aperta». Subito dopo Fassino sarà in Via del porto fluviale, nel quartiere Ostiense, a Roma, per commemorare, insieme ad alcune deputate Ds, le donne che nel '44 furono fucilate dai nazisti dopo un assalto a un forno del pane. Donne e Resistenza si incrociano anche a Bologna, dove le celebrazioni continueranno fino al 25 aprile, con una serie di iniziative raccolte nel programma «Donne: il valore dell'unità». Un fitto carnet di proiezioni, rassegne e incontri, aperta oggi da un convegno sulla pittrice bolognese Elisabetta Sirani.

pari opportunità

Le donne, il lavoro e le arti: a Napoli sette giorni di eventi

NAPOLI L'«Assessorato Pari Opportunità della Regione Campania», nell'ambito delle attività di informazione e sensibilizzazione del P.O.R. Campania 2000-2006, «Promozione della partecipazione femminile nel mercato del lavoro», e in occasione del decimo anniversario della Dichiarazione di Pechino, organizza a Napoli, tra il 7 al 13 marzo 2005, una serie di eventi dedicati alle donne, che trasformerà, per l'occasione, la Città della Scienza in Bagnoli, ne «La città delle donne». L'obiettivo è quello di comunicare e valorizzare l'impegno delle donne nei vari ambiti professionali, dando vita a situazioni in cui tutto nasce, vive

e viene interpretato al femminile. Tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 24.00 all'interno della «Città» - in contemporanea - si svolgeranno incontri, convegni, visite guidate, seminari, mostre ed esposizioni, e non mancheranno eventi di intrattenimento. Inaugurata ieri dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dell'assessore regionale alle Pari Opportunità, Maria Fortuna Incostante, oggi si svolgeranno cinque appuntamenti per esplorare l'arte delle donne: Teatro, Cinema e Fotografia, Editoria, Filmografia.

Il 10 e 11 marzo sarà presentato il II Fo-

rum Annuale per le Pari Opportunità, che vedrà tra le protagoniste anche ospiti internazionali. Per l'intera settimana ci sarà un calendario fitto di appuntamenti: una mostra mercato dedicati all'imprenditoria femminile, una esposizione dove si potranno ammirare le opere di artiste specialiste in diversi settori, dalla pittura alla moda, dalla scultura alla musica, una sala danza dove le principali scuole di danza campane si potranno esibire nelle proprie discipline, una sala degustazione di prodotti di pregio campano, uno spazio discoteca per i giovani ed una «ludoteca» per i più piccoli.

Ci sarà, inoltre, uno spazio dedicato alle attività degli organismi delle Pari Opportunità. La settimana de «La città delle donne» si concluderà con un Talk Show che, coniugando informazione e divulgazione, intrattiene e spettacolo, si avvarrà della presenza di artiste impegnate nell'ambito dei diritti civili.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

7 TOSCANINI
Mozart Schubert Smetana

Oggi in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Umberto De Giovannangeli

LA PRIMAVERA di Beirut

A Damasco il summit tra i due presidenti si è concluso con l'annuncio che il ridispiegamento delle truppe siriane si concluderà entro fine mese

A Beirut la più grande manifestazione dall'uccisione dell'ex premier Hariri. L'opposizione ha chiesto che l'esercito di Damasco lasci il Paese

Una marea umana, oltre 150mila persone, si muove da Piazza dei Martiri, il cuore pulsante della «primavera di Beirut». Composta, pacifica, determinata, la folla, dopo aver ascoltato i comizi dei leader dell'opposizione si dirige verso il luogo dell'attentato a Rafik Hariri. È la più grande manifestazione di piazza dal giorno (14 febbraio) dell'assassinio dell'ex premier. I manifestanti, moltissimi i giovani, inalberano striscioni con la Mezzaluna islamica e la Croce cristiana in cui si legge «musulmani e cristiani insieme», «Assad arrenditi, il tuo tempo è finito», «Siriani, andatevene via, vi ringrazieremo e vi dimenticheremo». Molti anche i cartelli con le foto dei capi dei servizi di sicurezza libanesi di cui l'opposizione reclama le dimissioni e con sovrapposti il segnale del divieto di transito e la scritta «Dovete solo andarsene. Verità». «Vogliamo piena verità sull'assassinio di Hariri, la destituzione dei capi dei servizi di sicurezza e il ritiro totale delle truppe siriane. Adesso, e non fra dieci anni», scandisce dal palco il deputato dell'opposizione Walid Eidi.

Per il centro di Beirut si dipana un «fiume» vivente bianco-rosso, i colori della bandiera nazionale libanese, i colori divenuti il simbolo della «primavera di Beirut». «Ad Assad diciamo: siriani lasciateci in pace, il Libano ai libanesi», afferma Ziad, 23 anni, studente universitario. E a chi gli chiede se lui è sciita o sunnita o cristiano maronita, Ziad ribatte seccamente: «Sono libanese e ne vado fiero».

Il clima è teso, l'atmosfera pesante. Si temono provocazioni armate. Nel centro della capitale libanese, la presenza dei soldati si è fatta più massiccia nelle ultime 72 ore. Da ieri mattina unità dei commando sono state schierate lungo le principali arterie. Dopo la sparatoria dell'altro ieri sera nella zona di Saifi Village, a ridosso di Piazza dei Martiri in cui è rimasto ferito un giovane simpatizzante dell'opposizione, Sharbel Ghanem (18 anni), si è appreso che i tre aggressori hanno aperto il fuoco da una jeep «Cherokee» avrebbero sventolato bandiere dell'altro movimento sciita Amal, che come Hezbollah è appoggiato dalla Siria. Sempre secondo l'autorevole quotidiano indipendente *Al-Nahar*, licenze di porto d'armi in bianco, firmate dal ministro della



La manifestazione di ieri a Beirut

Difesa Abdel Rahim Mrad, ai sostenitori del governo filo-siriano. Il quotidiano ha pubblicato in prima pagina la fotografia di una delle licenze incriminate, dove non compaiono né

il nome del titolare né l'arma autorizzata. Attraverso il corteo dei 150mila si può cogliere anche una sorta di sfida alla contromanifestazione indetta per oggi da Hezbollah e dagli

altri movimenti filo-siriani nella centrale Piazza Riad el-Solh, a meno di un chilometro dalla Piazza dei Martiri. «Televisioni, zoomate lungo», si legge su grandi striscioni, con evidente

allusione polemica al leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, secondo il quale le Tv avrebbero ingigantito ad arte la partecipazione alle manifestazioni dell'opposizione.

Mentre a Beirut si manifestava per la «Libertà, Indipendenza, Democrazia», a Damasco il vertice tra i presidenti siriano e libanese Bashar al-Assad e libanese Emile Lahoud, si concludeva con l'annuncio che il ridispiegamento delle truppe siriane nella Valle della Bekaa, nel Libano orientale, verrà completato entro la fine di marzo. «Nel rispetto della Carta dell'Onu, è stato deciso che la Siria ritiri le forze stazionate in Libano nella Valle della Bekaa a Dahr al-Beidar fino al triangolo Hamana, Mdeirej, Ein Dara prima della fine di marzo 2005», si precisa nel comunicato, letto da Nasri Al-Khouri, segretario generale dell'Alto consiglio siriano-libanese.

Al-Khouri ha aggiunto che i responsabili militari delle due parti s'incontreranno entro un mese per definire la durata della permanenza delle truppe siriane nelle nuove posizioni nella Valle della Bekaa e la forza numerica delle unità che rimarranno dispiestate in quell'area. «Al termine del periodo concordato, i governi siriano e libanese dovranno concordare sulla continuazione del ritiro siriano», conclude, in modo sibillino, il libanese al-Khouri.

Un ritiro che è già iniziato. Sia pure a rilento. Nel pomeriggio, un convoglio militare siriano, composto da nove camion e due jeep, si è mosso, secondo testimoni, sulla strada di montagna Beirut-Damasco, in direzione della Bekaa; altri soldati siriani, dislocati a Dahr Al-Wahch, una dozzina di chilometri a est di Beirut, hanno cominciato a evacuare gli edifici che occupavano. Le truppe libanesi sono pronte ad assumere il controllo delle posizioni che verranno abbandonate dalle forze di Damasco sulle pendici del Monte Libano. Un avvicendamento che prende avvio nella notte.

In campo torna anche l'Onu. L'invio speciale delle Nazioni Unite Terje Roed-Larsen è atteso venerdì prossimo a Beirut, prima tappa di una missione che proseguirà a Damasco, per discutere dell'applicazione della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza che reclama il ritiro totale delle truppe siriane dal Libano e il disarmo delle milizie libanesi. Una richiesta rilanciata ieri da Washington. «Abbiamo bisogno di vedere azioni, non di sentire parole. La Siria deve ritirarsi completamente e immediatamente dal territorio libanese... Damasco sa quel che deve fare. L'azione è più importante delle parole», avverte il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan.

Sempre in prima fila nelle critiche contro l'Onu. Anche Bush padre lo considerava un estremista

Un falco al Palazzo di Vetro

Bolton sarà l'ambasciatore Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK Uno dei più scomposti critici delle Nazioni Unite è stato scelto dal presidente Bush per l'incarico di ambasciatore americano all'Onu. Si tratta di John Bolton, attuale vice segretario di Stato con delega sul controllo degli armamenti, un veterano delle amministrazioni repubblicane sin dai tempi di Reagan, che persino Bush padre ha sempre considerato un estremista.

«Spesso i nostri migliori ambasciatori sono stati quelli in grado di parlare con una voce forte», ha dichiarato ieri mattina il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, annunciando pubblicamente la nomina. «Stretta cooperazione e una lunga tradizione di comunicazioni schiette sono fondamentali per raggiungere i nostri comuni obiettivi - si è quindi presentato Bolton - Le Nazioni Unite ci offrono l'opportunità di far avanzare le nostre politiche in modo unitario ed efficace».

Bolton è da sempre un sostenitore dell'ingresso di Taiwan all'Onu - un'ipotesi vista come il fumo negli occhi dalla Cina - e ha espresso posizioni antitetiche a quelle assunte dal Consiglio di sicurezza su questioni chiave della politica internazionale. È stato Bolton a ideare e guidare la campagna dell'amministrazione Bush per impedire all'Iran e alla Corea del Nord di sviluppare le loro potenzialità nucleari. Sempre suo il fallito tentativo americano di bloccare il rinnovo della nomina di Mohamed El Baradei alla guida dell'Agenzia atomica internazionale.

«Il segretario generale Kofi Annan si congratula caldamente per la nomina di Mr. Bolton e guarda a una proficua collaborazione per la riforma del Consiglio di sicurezza, come su altre questioni», ha fatto sapere un portavoce del Palazzo di Vetro. Negli ambienti diplomatici internazionali la nomina di Bolton all'Onu è stata vista come l'ingresso di un elefante in una cristalleria. Il giudizio generale è che nel nuovo incarico Bolton dovrà imparare a misurare le parole, ad essere insomma più diplomatico. «Quando si è fuori dalle Nazioni Unite si può criticare quanto si vuole, ma quando vi si lavò-

ra all'interno bisogna cambiare atteggiamento», è il consiglio di Abdallah Baali, ambasciatore algerino. Che aggiunge conciliante: «Non credo che abbia un pregiudizio, una posizione dogmatica contro le Nazioni Unite. Senza dubbio ci saranno delle cose che non gli piacciono nell'organizzazione. Aspettiamo di ascoltare le sue idee su come migliorarne i funzionamenti». Bolton durante la conferenza stampa non ha ammesso di essere sempre stato estremamente critico nei confronti dell'Onu. «Non rinnego le idee che ho espresso nel corso degli anni, i giudizi severi nei confronti dell'Onu, ma non ci sono solo quelli. Uno dei momenti più gratificanti di tutta la mia carriera è stato nel 1991, quando sono riuscito a far rinviare una risoluzione del 1975 in cui si equiparava il sionismo al razzismo. È stato come togliere una macchia dalla reputazione delle Nazioni Unite».

La nomina di Bolton dovrà ora essere ratificata dal Senato, e l'opposizione democratica annuncia battaglia. Polemiche c'erano state in verità anche nel 2001, quando George W. Bush lo scelse come vice di Colin Powell. Il senatore Joseph Biden, leader dei democratici nella Commissione affari

esteri, ha ricordato che le posizioni di Bolton a proposito dell'indipendenza di Taiwan «fanno a pugni con trent'anni di politica estera americana, e persino con la linea sinora seguita da questa amministrazione nei confronti di Pechino».

L'idea di riconoscere Taiwan come nazione indipendente nasce negli anni in cui Bolton lavorava per l'American Enterprise Institute, il pensatoio della destra repubblicana, il fortino dei neo con. Nella metà degli anni '90 fu anche pagato da Taiwan per studiare la possibilità di un ingresso all'Onu. Le controversie non finiscono qui. Due anni fa Bolton riuscì nell'arduo compito di peggiorare ulteriormente le relazioni con la Corea del Nord, quando definì pubblicamente il leader nordcoreano Kim Jong Il come un «tiranno canaglia». La solitamente paludata agenzia di stampa nazionale contraccambiò la cortesia definendo Bolton «la feccia dell'umanità». Durante la battaglia elettorale fra Bush e Gore nel 2000 in Florida, Bolton comparve al fianco dell'ex segretario di Stato James Backer, incaricato da Bush padre di tutelare gli interessi del figlio. Che presidente per la seconda volta, dimostra di saper premiare la fedeltà.

Bolivia, il presidente Mesa presenta le dimissioni

LA PAZ Dopo appena diciassette mesi dalla rocambolesca fuga all'estero del suo discusso predecessore Gonzalo Sanchez de Losada, travolto dalla cosiddetta Guerra del Gas, ha annunciato le proprie dimissioni anche il nuovo presidente della Bolivia, Carlos Mesa. In un messaggio alla Nazione trasmesso in diretta da radio e televisione nazionali e con una lettera di dimissioni presentata al Parlamento, ieri Mesa ha annunciato la rinuncia all'incarico. «Ho raggiunto un limite nel mio lavoro», ha spiegato il capo dello Stato. «Non sono disposto a prolungare la vergognosa farsa nella quale siamo

piombati». L'innata decisione di Mesa, un 51enne politico indipendente di professione storico e giornalista, è stata motivata con l'incapacità del governo di fare fronte alla nuova ondata di proteste di piazza, con uno sciopero generale indetto per i giorni a venire dalle organizzazioni contadine alleate del Mas: il Movimento verso il Socialismo di Evo Morales, leader dei «cocaleros», i raccoglitori di coca, risorsa primaria del Paese più povero del Sud-America, tanto basilare nella vita quotidiana da indurre i «campesinos» a opporsi alla lotta al narcotraffico finanziata dagli Usa.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.

EXPLORATION & PRODUCTION

In Kazakhstan siamo leader dell'esplorazione, dello sviluppo e della produzione del più grande giacimento petrolifero scoperto negli ultimi 30 anni. Abbiamo visto riconosciute dai nostri concorrenti un'esperienza e una capacità speciali: quelle della squadra di settantacinquemila persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



Eni

Eni's Way

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

FIRENZE L'Italia pretende molto dal centrosinistra ed "è giusto che sia così". È naturale, cioè, che un Paese "affaticato", "triste", che "ha paura del domani" si attenda dall'Alleanza e dalla Federazione più di quanto si aspetti da un centrodestra che ha deluso le attese. Romano Prodi dà il via alla campagna elettorale di Claudio Martini che si ricandida alla guida della Toscana. È giusto, quindi, che gli italiani si attendano "tanto" dal centrosinistra ed è "giusto" che il centrosinistra dia risposte all'altezza delle attese. E il Professore porta l'esempio di Venezia. "Ho visto tanta attenzione intorno alle vicende di quella città e alle candidature di Casson e di Cacciari - afferma - Poi mi sono accorto che il centrodestra di nomi ne ha messi in pista addirittura tre. Nessuno ci ha fatto caso, però. Ma questo, forse, è anche giusto perché la gente da noi pretende di più".

E Prodi nota "grande entusiasmo" intorno all'Ulivo e al centrosinistra, avverte "una campagna elettorale divertente e piena di allegria". Che, però, in queste ore, è stata funestata da ciò che è accaduto in Iraq. "Calipari è un eroe - dice Prodi intervistato a Firenze da Gad Lerner - Il nostro Paese sa esprimere anche eroi". Il leader dell'Ulivo ha negli occhi le immagini del funerale del funzionario del Sismi e nella mente le parole di Giuliana Sgrena. "Ho avuto tanti dettagli - spiega - E' straordinaria la gratitudine immensa che questa donna nutre per colui che le ha salvato la vita". Le frasi pronunciate dalla giornalista del Manifesto durante l'incontro "lungo e sereno" all'ospedale militare del Celio, poi. "Mi ha detto che il colpo che l'ha ferita probabilmente, è proprio quello che ha ucciso Nicola Calipari, mi ha detto che è stato Calipari che la ha salvata". Ma il tema all'ordine del giorno è anche quello dei rapporti tra il nostro Paese e gli Stati Uniti. "Perché questi rapporti non si deteriorino - scandisce Prodi - sarebbe importante un atto di partecipazione al dolore da parte del mondo politico americano". Insomma, gli Usa facciano passi concreti, chiedano scusa. E il Professore torna alla tragedia del Cermis. "Ero primo ministro in quel momento - afferma - Ricordo che l'ambasciatore Usa in Italia venne e si inginocchiò rendendo omaggio alle vittime. Fu un fatto importante, anche se poi dal punto di vista processuale le cose andarono in un senso molto discutibile". Prodi non ri-

È straordinaria la gratitudine immensa che Giuliana Sgrena nutre per colui che le ha salvato la vita

È straordinaria la gratitudine immensa che Giuliana Sgrena nutre per colui che le ha salvato la vita

”

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Don Verzè rischia di perdere, appena colto, il suo miglior fiore, il preside di filosofia. Professor Cacciari, gliel'ha detto, che vuol tornare a fare il sindaco? «Gliel'ho detto». Come l'ha presa? «Non con piacere». Si è già dimesso? «No. Intanto vediamo come va». Per ora, Massimo Cacciari sta allestendo il gran ritorno, provvisorio o definitivo, in laguna. Comitati elettorali da creare, foto da fare, manifesti da stampare... Vuole vincere davvero? «Voglio vincere sì». Se vince le tocca fare il sindaco. Ne ha proprio voglia? «Sì. Mi è tornata. Voglio vincere e fare il sindaco».

Fassino ha invitato lei e Casson ad abbassare, almeno, i toni.
Più moderati dei miei... Forse eccessivamente moderati. Casson è più aggressivo. Ma deve pur farsi conoscere: perdoniamoglielo...

Prodi dice che l'anarchia veneziana è frutto di un conflitto fra personalità locali troppo forti.

Ma vuoi che mi metta a fare conflitti? E con chi, poi? Con un Casson, con rispetto parlando? Prodi faceva meglio a non

CENTROSINISTRA

Il candidato leader in Toscana per la campagna elettorale a fianco del governatore uscente Martini. Ma non può non parlare della tragedia che ha colpito l'Italia

«Su di noi ci sono grandi aspettative. Così accade che si mette in rilievo il dualismo Casson-Cacciari. Ma la Destra a Venezia è addirittura divisa per tre»

Prodi: gli Usa chiedano scusa

«Calipari è un eroe. L'ambasciatore americano si inginocchiò davanti alle vittime del Cermis»



L'arrivo di Romano Prodi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma per il funerale di Nicola Calipari. Di Meo/Ansa



Tg1

Niente da fare, deve trattarsi di riflessi condizionati ormai inestirpabili. Attilio Romita apre i servizi sui funerali di Nicola Calipari citando «il ricordo di Letta». Per carità, il sottosegretario Gianni Letta, l'uomo senza il quale Berlusconi già sarebbe precipitato in un baratro di ridicolo, pronuncia parole degnissime e commosse: ma era lui la notizia? L'altro difetto del Tg1 (deve essere un imprinting di scuola) è di scivolare nella retorica: c'era bisogno di chiudere il servizio salutandolo «Ciao Nicola»? Il terzo aspetto insopportabile è il continuo richiamo «ad abbassare i toni», a «sopire le polemiche». In che senso? Forse il Tg1 si è accodato a coloro che - questa volta si - vogliono strumentalizzare la morte di quest'uomo di pregio? Chi sta facendo polemiche? E' forse polemico chiedere agli Usa di assumersi le responsabilità che gli sono cadute sul groppone? Forse c'è una sola risposta: il Tg1 è un prodotto scaduto e non va consumato.

Tg2

Gli stessi eccessi di «ufficialità» (anche se in misura minore) nel servizio del Tg2: i protagonisti sono Letta e «le più alte cariche dello Stato». C'è un solo passaggio che riscatta il Tg2, ma è in volontario. Una signora, nella folla, dice la cosa giusta, che nemmeno a Letta è venuta in mente: «Calipari è un eroe non per caso». Nella seconda parte, la cerimonia funebre raccontata da Claudio Valeri: peccato che sia andata in apertura. Meritava.

Tg3

Forse il Tg3 l'ha scelta con cura, forse è andata in onda così, in mezzo alle altre dichiarazioni, ma quel che ha detto un'anziana signora ai funerali di Calipari è meglio della famosa frase di Brecht: «Se non ci sono le guerre, di eroi non c'è bisogno». Pier Scolarì è in ginocchio davanti alla vedova e accarezza il capo del Sismi, come fosse un vecchio amico. Ci sono agenti dei servizi accanto a gente comune che sventola il manifesto con la foto di Calipari: il nostro è un grande paese paziente che però, quando occorre, entra in scena. Perfette le ricostruzioni di Ruotolo e Feo: Calipari non aveva sbagliato una mossa, gli americani sono almeno dei dilettanti. Nel Tg3 serpeggia però il pessimismo: dagli Usa avremo la «loro» verità, non la verità.

Cacciari: voglio vincere. E fare il sindaco

«A Venezia una parte dei Ds ha fatto a pezzi la Fed. Ma l'Unione si regge solo se la Margherita ha un ruolo forte»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

interviene.

Quanto è intervenuto, sulle faccende veneziane?

Boh. Non lo so. Un po'. Comunque era meglio se prendeva totalmente le distanze, se non interveniva proprio su Venezia. Di fatto, non ha aiutato la soluzione unitaria: non dimentichiamo che ad un certo punto c'era un candidato di tutti.

Alessio Vianello, il «cacciariano».

Alessio Vianello, il candidato dell'intera Fed. Poi tutto si è arenato sui niet dei rossoverdi, e di metà Ds.

Anche il sindaco Paolo Costa, che è della Margherita, aveva minacciato una sua lista contro Vianello.

E con ciò?

Beh...

Costa avrebbe fatto una civica. Amen.

La Margherita era compatta su Vianello. Adesso i vertici della Fed tendono a prendere le distanze: una faccenda puramente locale, dicono.

Non si può derubricarla così. Venezia è una grande città, e non è decoroso passare sotto silenzio quello che è successo.

Cosa è successo, in realtà?

Che una parte dei Ds ha scelto di fare a pezzi la Fed.

Lei ci vede zampine romane?

No, no. In questo senso è una faccenda locale, veneziana. Però Fassino, D'Alma, dovevano venire a Venezia e dire: no, compagni, questo non è permesso.

Ci hanno provato.

Troppo alla fine. Tanto che è addirittura meglio che sia finita così. Una traslazione dell'ultimo momento avrebbe puzato di opportunismo.

Quindi?

Giocare questa partita, e vederne il risultato, può essere anche una buona occasione: una provvida sventura.

Non è che lei si è candidato, come le rimprovera Di Pietro, per un eccesso di orgoglio?

Ma andiamo! È una decisione tutta politica! Rendiamoci conto della posta in gioco. L'Unione regge solo a due condizioni: se si impenna su una Fed forte che non traballi mai, e se nella Fed la Margherita ha un ruolo importante, non di appendice.

Uno slogan di Casson è «Farò il sindaco per davvero».

Perché io, che cosa ho fatto? Il punto è un altro: Casson potrà fare il sindaco? Ha idea dei problemi, delle complessissime questioni veneziane? Ha le competenze?

Al ballottaggio, se non sarà proprio tra voi due, vi ricomporrete?

Si vedrà. Possibile, probabile, ma perché dirlo adesso? I veneziani devono aver chiaro che questa storia non è una finta; che non è più l'epoca della politica e dei politici improvvisati. E il centrosinistra doveva capire che non può più concedersi il lusso di un'immagine schiacciata sulla magistratura.

Lei accetta il voto disgiunto proposto da una parte dei Ds?

Io lo sollecito! In modo franco e aperto. I Ds sanno benissimo che nella sostanza io sono uno stra-unitario. Avrò un pessimo carattere, ma tutta la mia vita è stra-unitaria. Io chiedo ai compagni di sinistra: valutate chi preferite come sindaco.

Se lo diventa, sarà una amministrazione in discontinuità rispetto a quella di Costa?

In nettissima, completa discontinuità nei metodi. In parziale discontinuità su uomini e contenuti. E poi punterei su un vero rinnovamento del ceto politico. Nella giunta Costa non sono mancate le opere, è mancata proprio la politica nel senso più puro del termine: ascoltare, fare sintesi, promuovere energie nuove. È stata una giunta bloccata, autoreferenziale.

«Perché non si deteriorino i rapporti con gli Usa sarebbe importante un atto di partecipazione al dolore»

”

Cda da rifare

Il caso Rai approda in Parlamento

Natalia Lombardo

ROMA Il caso Rai oggi approda in Parlamento. Dimissioni del Cda di Viale Mazzini, che da quasi un anno va avanti senza presidente, e rinnovo del vertice secondo i nuovi criteri di legge, perché la televisione pubblica possa agire «a difesa e garanzia del pluralismo, dell'imparzialità e della qualità dell'informazione». E quanto chiede l'opposizione al governo, in una mozione che sarà votata alla fine del dibattito che inizia a Montecitorio nel primo pomeriggio, con l'intervento del segretario Ds, Piero Fassino. Una mozione già presentata in commissione di Vig-

lanza. E domani, per non essere da meno, anche la maggioranza chiederà il voto su una contro-mozione, richiamando all'ordine anche i centristi dell'Udc, che pure il 14 luglio scorso votarono la sfiducia al Cda.

Nella mozione del centrosinistra, prima firma il capogruppo Ds Luciano Violante, si torna a chiedere al governo, e in particolare al ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, in quanto rappresentante degli azionisti, che chieda formalmente le dimissioni del Cda Rai e adotti «iniziative atte a consentire, in tempi brevissimi, la nomina di

un nuovo Consiglio di amministrazione» secondo le modalità della Legge Gasparri.

È dal 4 maggio del 2004 quando si dimise Lucia Annunziata, infatti, che va avanti l'anomalia di un Cda monco e senza presidente, facendo così venire meno la formula «di garanzia» tentata dai presidenti delle Camere. Formula fallita ma che punire ha ottenuto qualche successo, ricorda Carlo Rognoni, responsabile Ds per l'Informazione, pensando al risparmio di denaro pubblico, grazie a Lucia Annunziata, sull'acquisto di frequenze o all'aver impedito

«abus di potere da parte del premier».

Il centrodestra oggi presenterà la sua mozione sul Cda, per blindare il vertice Rai alla scadenza indicata da Siniscalco in Vigilanza, accelerando l'approvazione del bilancio entro aprile. Data che potrebbe essere tirata per le lunghe dai consiglieri.

Fra le emergenze informative i Ds segnalano anche le carenze del Tg1. E ieri ha avuto un seguito nella redazione di Saxa Rubra la polemica sul surreale Tg1 delle 20 di venerdì scorso, quando è stata praticamente

offuscata la notizia dell'uccisione di Nicola Calipari. Riunione fiume, ieri sera, subito rifiuta la versione del Cdr nella quale sarebbe apparso come «imputato», e cerca di allargare le responsabilità: «Ho spiegato tutto quel che è accaduto tra le 18,40 e le 20,30 di venerdì scorso, sottolineando fatti, comportamenti e circostanze che hanno coinvolto diverse strutture e molti colleghi del Tg1». Possibile la sua convocazione in commissione di Vigilanza se richiesta.

Resta però il buio totale su quell'ora di corto circuito delle comuni-

cazioni che si è verificato con il presidente Ciampi a Napoli. Un doppio «buco» comunicativo: quello istituzionale che ha rallentato la corsa della notizia sulla morte di Calipari da parte del «fuoco amico», arrivata a Ciampi da Palazzo Chigi alle 19,55, e quello tra redazione del Tg1, dove il direttore Mimun già sapeva dalle 19,10 della tragedia. Perché l'invio quirinalista non è stato informato da Saxa Rubra dell'avvenuta sparatoria, prima di registrare, alle otto meno un quarto, il commento di Ciampi esultante per la liberazione di Giuliana, ma ignaro del tragico seguito?

Quello "di una persona sollevata, vicina alla guarigione" che ha ancora negli occhi il dramma. Il Professore lo comunica così: "Il lungo racconto della prigionia, il buio, la solitudine, la paura e quei pochissimi momenti della tragedia così inspiegabili che impongono l'esigenza di capire, di chiedere chiarimenti". La cosa certa, sottolinea, è quella che "gli americani non avevano intimato l'alt". Infine, "l'aspetto più commovente" del ricordo della giornalista del Manifesto: il dolore per la morte di colui "che l'ha protetta e l'ha salvata". Nicola Calipari e Giuliana Sgrena, susurra Prodi, "sono stati accomunati da un destino che alla fine li ha divisi". Il mare di gente che ha reso omaggio alla salma dell'eroico dirigente del Sismi, e la commozone che ha accomunato l'intero Paese, rappresentano per Prodi un fatto nuovo, "impensabile venti anni fa", quando si registrava "una frattura" tra il mondo democratico e gli uomini dei servizi. E l'abbraccio commovente tra la moglie di Calipari e Giuliana Sgrena rappresenta "un fatto importante per il futuro della democrazia italiana". Ma Prodi, in Toscana, parla anche degli altri temi al centro della campagna elettorale. Il Professore guarda con ottimismo alle prossime regionali. Nel centrosinistra "c'è questo senso di unità ritrovata, rispetto a due mesi fa la situazione psicologica è cambiata completamente", spiega. "Se proseguiranno così non ci ferma nessuno". In Toscana Rifondazione mette in campo un candidato alternativo all'attuale presidente Martini sostenuto dal resto dell'alleanza. Il Professore, però, guarda ai rapporti con il Prc con un'ottica nazionale. Con Bertinotti "c'è un discorso chiaro - spiega - E quando sarà fatto l'accordo questo sarà forte e non provvisorio". E Prodi ripete a Lerner che "In Europa c'è una grande attesa per le prossime elezioni politiche in Italia" e che "Berlusconi può usare tutti i miliardi di euro che vuole ma non ce la farà a vincere". Ottimismo: all'ex teatro Tenda di Firenze, come al Circolo fiorentino delle Vie Nuove Prodi ha incontrato i candidati di Toscana democratica. A Pistoia, poche ore prima, il leader dell'Unione aveva ricevuto in omaggio un Ulivo in miniatura. "Nessuno scherzi sul fatto che si tratta di un bonsai - aveva scherzato - L'Ulivo è grande e crescerà. Dal punto di vista commerciale, poi, mi dicono che è la pianta che va di più nei mercati europei". E il Professore, per rimanere in tema, definisce sorridendo Claudio Martini "la pianta migliore che c'è in Toscana". All'ex Teatro Tenda, poi, prima dell'intervista di Gad Lerner - mentre Sergio Staino fa vivere in diretta le vignette del suo Bobo - Paolo Hendel diverte e strappa l'applauso presentando il Professore come "l'unico ciclista al mondo che ha fatto il giro d'Italia in Pullman".

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.

GAS & POWER

Da 50 anni portiamo il gas dai deserti e dalle steppe fino alle vostre case. Poter contare su un servizio tanto utile e affidabile è, per i nostri clienti, una grande soddisfazione. Condivisa da una squadra di settantacinquemila persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



Eni

Eni's Way

Luana Benini

ROMA Oggi riprende in aula al Senato il dibattito sulla riforma costituzionale targata centrodestra che cambia 50 articoli della nostra Carta fondamentale. Il centrodestra, dopo il diktat di Bossi, vuole procedere a tappe forzate. E proprio per denunciare i pericoli di un testo che scardina gli equilibri dello Stato democratico, il Centro riforma dello Stato insieme al gruppo Ds del Senato ha promosso per oggi un incontro-dibattito dal titolo significativo, «La Costituzione violata». Partecipano personalità del mondo politico e culturale e costituzionalisti come il senatore ds Andrea Manzella che introdurrà i lavori insieme a Mario Dogliani.

Che cosa sta accadendo in Senato?

«Stiamo discutendo e votando gli articoli con tempi contingentati e dunque molto stretti e addirittura ridicoli per una riforma così radicale della Costituzione che suscita molto malessere e molti dubbi di legittimità».

Tra l'altro è stato strozzato anche il dibattito in commissione...

«La situazione è paradossale. Manca anche il relatore. Le nostre proposte di modifica del testo non hanno neppure una controparte parlamentare».

Dal centrodestra vi accusano di non aver voluto collaborare e di aver presentato duemila emendamenti puramente ostruzionistici.

«La presentazione di un grande numero di emendamenti è stata successivamente chiusa dal dibattito in commissione. Le accuse del centrodestra mi ricordano la favoletta del lupo che bevendo nella parte superiore del torrente accusava l'agnello, che beveva più a valle, di inquinargli l'acqua. Dopo la strozzatura del dibattito in commissione e le ripetute chiusure, l'opposizione ha deciso di presentare un pacchetto consistente di emendamenti: una mossa più che giustificata, mi sembra».

L'accelerazione impressa dalla Cdl è anche una risposta al nuovo ultimatum di Bossi che vuole l'approvazione al Senato prima delle regionali?

«È evidente che il proposito di arrivare a una doppia lettura del te-

sto prima delle regionali risponde proprio a una politica elettorale che non ha niente a che fare con la politica costituzionale. La politica elettorale vale per un giorno o per un periodo di tempo. La politica costituzionale è per sempre. Perché è destinata a tracciare le regole fondamentali della convivenza in un paese democratico. La nostra Costituzione è durata cinquantasette anni. E proprio questa sua durata nel tempo ci dice quanto siano insane delle modifiche congiunturali che rispondono a specifiche esigenze elettorali della maggioranza».

Niente spirito costituente in questa operazione...

«Piuttosto si vuole cancellare lo spirito che animò allora l'Assemblea costituente. Lo si vuole cancellare nelle premesse storiche, negli equilibri costituzionali, nel modo di porsi rispetto al più largo ordinamento euro-

Riproduciamo parte di un testo dedicato all'«Unità» apparso su «Il Foglio» di sabato 5 marzo (pag.3) . «L'Unità», ovviamente, non ha alcuna possibilità di sapere se quanto narrato in queste righe abbia rapporto con fatti e persone realmente esistenti.

«Ufficialmente, di questa faccenda dell'Unità, di quella che un parlamentare fassiniano definisce ironicamente «la furia di Furio», a via Nazionale preferiscono non parlare. Ufficiosamente, la posizione del vertice dei Ds è la seguente: «Il fatto che Colombo stia per andare via è una cosa buona e ottima». Questo per il direttore che va. E per quello che arriva? «Su Padellaro vedremo, aspettiamo...». Ma un obiettivo, è chiaro e netto. Un dirigente dei Ds lo esprime così, brutalmente: «Marco Travaglio fuori dai cogli-

Torna in Senato la «riforma» costituzionale che cambia la seconda parte della Carta rompe le garanzie democratiche, l'unità dello Stato, gli equilibri tra Parlamento e governo

Oggi a Roma un incontro di Crs e gruppo Ds del Senato. Tra gli altri parteciperanno Angius, Allegretti, Amato, Bassanini Elia, Ferrara, Gallo, Ingrao, Passigli

L'INTERVISTA

«Così si sfregia la Costituzione»

Manzella: vogliono un Parlamento asservito al governo, anzi al Primo ministro



Il senatore Ds Andrea Manzella

voci nel silenzio

Colombo è diventata la vicenda Travaglio, e viceversa, così il conto si fa unico. Dal canto suo, il direttore ha compiuto quello che viene giudicato «un passo falso»: l'altro giorno ha replicato, in maniera secca e un po' sprezzante, a dieci parlamentari di sinistra che avevano inviato una lettera di solidarietà a Ritanna Armeni: «Ognuno ha i suoi amici e giustamente li difende». Ma non si è fermato qui. A ognuna di loro ha poi inviato una lettera personale, nella casella postale di Montecitorio: «Vedo che hai rotto il silenzio intorno all'Unità e alle sue vicende, al dossier sulle cinquecento accuse di Berlusconi, per notare semplicemente la questione Armeni». E come saluto: «Mi serve solo per

sentire un po' di più di solitudine (meglio di isolamento), mentre me ne vado dall'Unità». Le deputate sono di diverse aree del partito: Elena Montecchi dalemiana, Marina Sereni responsabile dell'organizzazione voluta da Fassino, Katia Zanotti del correntone. E tutte sono rimaste negativamente colpite. Sospira Marina Sereni: «Bisogna chiudere al più presto questa storia. Non fa bene né a Colombo, né a Padellaro, né all'Unità, né al partito».

Dice Katia Zanotti, che pure ha condiviso molte battaglie del giornale diretto da Colombo: «Una lettera sconcertante. Così come sono sconcertanti molte delle lettere che da giorni vengono pubblicate dall'Unità, lettere che segnano una regressione di cultura politica, un'involuzione, un preoccupantissimo arretramento culturale».

verno, anzi del primo ministro, è evidente che anche i diritti fondamentali vengono assoggettati a un assolutismo governativo. Di qui il rischio democratico».

In sintesi, nella prima parte della Costituzione sarebbero elencati diritti fondamentali che però non sarebbero più garantiti nella seconda parte?

«Esatto. Se a questo si aggiunge l'attacco alla magistratura e alle autorità indipendenti, cioè alle altre due forme di garanzia dei diritti fondamentali, si può intuire che il rischio di violazione è su tutti i fronti».

Lei ha parlato di modifiche congiunturali ed elettorali. La devolution a Bossi, il premier assoluto a Berlusconi, l'interesse nazionale ad An?

«Non voglio fare dietrologie politiche. Io credo che qui venga violato un fondamentale diritto del cittadino: il diritto alla pace costituzionale. Il diritto ad avere regole fondamentali che valgono per tutti e per tutti i tempi. Come tanti altri costituzionalisti resto sbalordito per la cecità di questo attacco sferrato alla Costituzione. La sua gravità è tale che ci porta a respingerlo di per sé. Qui si prospetta il deperimento delle garanzie democratiche, la rottura degli equilibri fra la rappresentanza parlamentare e il governo, la rottura dell'unità statale e degli equilibri territoriali economico-sociali. Non solo, si disegna una architettura alla Escher: non è chiaro come possa funzionare. Si è voluto rompere l'equilibrio costituzionale scrivendo una non-Costituzione».

Che cosa accadrà? Riuscirà il centrodestra ad approvarla definitivamente? E l'opposizione?

«Non c'è alcuna certezza. Tutta l'operazione è molto confusa. Siamo di fronte a un vero sfregio della storia costituzionale. Per ora si comprende solo l'intento congiunturale a fini elettorali. Se la maggioranza andrà avanti sulla sua strada cieca il referendum sembra l'unica soluzione. Resta però all'opposizione il diritto di continuare a sperare in una tregua anche dopo che si sia conclusa una doppia lettura del testo. Nella possibilità, cioè, di andare a una riscrittura radicale attraverso l'istituzione di un organismo paritario costituzionale come molti hanno auspicato, che consenta un vero dialogo su vere riforme».

Lombardia, la scommessa di Sarfatti

Il candidato del centrosinistra alla scalata del Pirellone. Formigoni perde terreno. La Lega non lo ama

Carlo Brambilla

MILANO Roberto Formigoni (Casa della Libertà con Lega alleata, ma col muso) contro Riccardo Sarfatti (Unione al gran completo): in palio c'è il Pirellone. Strano scontro elettorale questo della Lombardia. Come si dice: sulla carta, non sembra esserci partita fra centrodestra e centrosinistra. Molte le ragioni. Eccone alcune: il primo è al terzo appuntamento con le urne, e per due volte ha già vinto. Il secondo è alla prima esperienza politica tout court.

Il primo è conosciutissimo, il secondo è noto soprattutto negli ambienti imprenditoriali (Sarfatti è un industriale, fondatore della Luceplan: 100 dipendenti e 25 milioni di euro di fatturato annuo. Ora ha passato l'azienda al figlio Alessandro). Il primo ha tappezzato Milano e la Lombardia di gigantografie con la sua faccia e la dicitura «Presidente di tutti», il secondo sui muri compare poco («Credo molto nel porta a porta capillare. Poi abbiamo pochi mezzi», spiega). Il primo gode dell'appoggio, oltre che dell'apparato politico berlusconiano, anche della potente lobby di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere. Il secondo può contare sulla compatta e ritrovata unità del centrosinistra. Il primo assomiglia molto a Berlusconi e al suo stile, il secondo è agli antipodi della visione «un uomo solo al comando». Il primo dice di aver già vinto, ma Sarfatti avverte: «Nella culla del berlusconismo,

Sarfatti: «Sta a noi far capire che anche nella culla del berlusconismo il futuro della società lombarda abita nel centrosinistra»



Il candidato del centrosinistra in Lombardia per le regionali Riccardo Sarfatti

Foto Guatelli/Ansa

dopo 12 anni, l'impianto mostra vistose crepe».

E su queste «crepe» Sarfatti fonda le sue speranze: «Sta a noi far capire che il futuro della società lombarda abita nel centrosinistra». Ecco Sarfatti non sembra particolarmente intimorito dall'avversario quale rappresentante dei poteri forti e della maggioranza degli interessi del capitalismo milanese-lombardo. «Intanto - dice - non esistono santuari intoccabili, perciò sarebbe tutta da verificare anche la capacità imprenditoriale e competitiva del sistema della Compagnia delle Opere». La tesi è semplice ed evoca l'ombra del clientelismo: «Quel sistema è molto assistito, politicamente assistito, quindi non si venga a parlare a sproposito di mercato e competitività». Di più: «Formigoni mi pare invece molto legato al mondo dell'immobiliare e mi risulta che col sistema della finanza non abbia molto feeling. Di sicuro ha venduto molto fumo».

«Fumo» ben evidenziato dai modestis-

simi risultati scaturiti al termine di quella roboante campagna politica denominata «operazione riformismo», tesa a inserire nella squadra del Governatore rappresentanti milanesi del vecchio migliorismo, come Piero Borghini. Il progetto bocciato dalla Lega e da Berlusconi ha costretto Formigoni a gestire una partita tutta da Prima Repubblica, con relativa squadra distribuita col manuale Cencelli. Così i posti nel listino del centrodestra: 7 a Forza Italia, 4 alla Lega, 3 ad Alleanza nazionale, 1 all'Udc. Ma solo fra i primi sette a Formigoni è stato concesso dal Premier di mettere le mani, anche se solo in parte poiché alcuni posti erano già stati prenotati. Precisamente: da un amico d'infanzia di Berlusconi (Giancarlo Serafini), dal capo di gabinetto del sindaco di Milano Albertini (Alberto Bonetti Baroggi), da una candidatura promessa a Francesco Cossiga (Sveva Dalmaso). In quota al presidente oltre a suo cognato Giulio Boscagli c'è anche Piero Borghini, ex Pci messo da Craxi sulla

poltrona di sindaco di Milano in piena bagarre Mani Pulite. Tutto il gran parlare di riformismo e società civile si è dunque fermato qui. «Fumo» appunto. Effettivamente la stella di Formigoni appare piuttosto offuscata, anche se i sondaggi gli sono ancora favorevoli. Offuscata, non solo perché il suo nome è recentemente circolato nello scandalo «Oil for food» e relativi affari con Saddam, ma anche perché politicamente ha dovuto fare i conti, forse inaspettati, col drastico ridimensionamento delle sue ambizioni. In qualche modo il grande capo Silvio Berlusconi lo ha fatto scendere dal piedistallo che si era costruito in due legislature, bocciandogli appunto quella sua idea stravagante di rimorchiare vecchi riformisti della Prima Repubblica.

Così Sarfatti può sperare di giocarsela fino in fondo la partita, leggendo in questi avvenimenti la prova di una crisi del sistema formigoniano. Quanto al listino dell'Unione, Sarfatti ha puntato su quattro criteri per comporre la squadra: «Territo-

rio, competenze, quota donne, giovani». E l'aveva detto chiaro ai partiti fin dal primo momento della sua candidatura: «O così o così». E la squadra «dei sedici» che alla fine scenderà in campo è quella immaginata. Ecco i nomi: Stefano Draghi (mago dei sondaggi), la sociologa Francesca Zajczyk, il verde Carlo Mognuzzi, il politologo Alberto Martinielli, Mario Agostinelli (Rifondazione), Sabina Siniscalchi, Regina Barbò, Chiara Bonfanti, Paolo Bodini, Enrico Dioli, Ettore Fermi, Antonio Oliviero, Marco Ponti e Armando Sandretti. L'ultima aggiunta della lista è Elisabetta Fatuzzo. Il suo nome ha sancito l'accordo dell'Unione col partito dei pensionati.

Tornando al «fumo» formigoniano e alle speranze di Sarfatti (anche se i sondaggi, per la verità tutti targati centrodestra, pendono ancora dalla parte del Governatore uscente), va fatta una considerazione sull'elettorato leghista, che di Formigoni non è esattamente un appassionato sostenitore. Il fatto è che in dieci anni, ad esempio, sul fronte delle infrastrutture non si è mossa foglia. Effetto disincentivo? Commenta Sarfatti: «Ma come fanno i leghisti a mandare giù un rospo come Formigoni che è un centralista, altro che federalista, che li ha sbeffeggiati affermando che la loro «devolution» non vale niente, che ha cercato di buttarli fuori dalla squadra, sostituendoli coi riformisti. Poi lui è quello che gli ha chiuso un mucchio di ospedali nelle loro valli. Mah».

La stella di Formigoni appare piuttosto offuscata anche se i sondaggi gli sono ancora favorevoli

Milano

Angius: abbiamo un candidato di valore

MILANO Lo stato maggiore dell'Unione è sceso in campo compatto a Milano per sostenere Riccardo Sarfatti alle elezioni per la presidenza della Regione Lombardia. Illustrato anche il programma e i suoi punti cardine: sanità, lavoro, trasporti pubblici, istruzione, assistenza. Puntato l'indice contro la politica «sbagliata e perdente» del governatore Formigoni. Oltre a Sarfatti erano presenti, fra gli altri, Elio Luraghi (Sdi), Maria Grazia Fabrizio (Margherita), Franco Mirabelli (Ds). A sostenerli anche il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati («Dicono che porto fortuna», ha detto sorridendo) e il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius: «Il nostro è un impegno convinto a una persona di assoluto valore». Chiuse così le polemiche sullo scarso sostegno al candidato. Sarfatti: «Il mio unico obiettivo è di battere Formigoni e di creare le condizioni per vincere nel Paese. C'è una grande volontà di cambiamento. C'è grande desiderio di unità fra le forze del centrosinistra e di unità programmatica. Vogliamo coesione sociale, diritti, multi-culturalismo, solidarietà. Il centrodestra non ha questi valori. Berlusconi e Formigoni sono la stessa cosa nell'atteggiamento, nel modo di fare politica, nel fare promesse inconsistenti, nel non volersi confrontare, nella gestione clientelare e affaristica. C'è il desiderio di una nuova etica anche nella politica. Formigoni non ha alcuna indipendenza, è il collaboratore buono del premier». Conclusione di Sarfatti: «La ripresa dello sviluppo è fondamentale, la Lombardia sta andando indietro, stiamo correndo il rischio di perdere posti di lavoro». Ha ribadito Angius: «Da quando è andato al governo Berlusconi abbiamo vinto tutte le elezioni, dalle amministrative alle europee a tutte le elezioni suppletive. La Lombardia non è un modello da imitare, ma un esempio negativo da non seguire».

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.



REFINING & MARKETING

Continuiamo a studiare, sperimentare e vendere i migliori carburanti per la protezione dell'ambiente e dei motori. È un impegno sottoscritto dalla squadra di settantacinquemila persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



Eni

Eni's Way

Ostia, esplose un ordigno davanti al Tribunale Pista anarco-insurrezionalista

ROMA Un ordigno rudimentale è esploso alle 4 del mattino di ieri davanti alla sede distaccata del Tribunale di Roma ad Ostia. Lo scoppio ha mandato in frantumi una parte della parete esterna, ha distrutto il portone del tribunale e danneggiato quattro automobili parcheggiate davanti all'ingresso. I vetri delle finestre distrutte dall'esplosione sono cadute al suolo per un raggio di decine di metri. Non vi sono feriti. La bomba, a basso potenziale, è stata collocata a pochi passi da una stazione dei carabinieri. Gli inquirenti propendono per la pista anarco-insurrezionalista. Casi analoghi si erano infatti verificati lo scorso 1 marzo a Genova e a Milano. Gli ordigni erano scoppiati a pochi passi da caserme dell'Arma ed erano stati rivendicati da sigle appartenenti all'ancora nebuloso universo dell'eversione anarchica. Non si escludono tuttavia altre piste investigative, dato che il tribunale di Ostia si è occupato in passato anche di vicende giudiziarie legate ad appalti, racket e attività di associazioni criminali. Solidarietà dal mondo politico al presidente del Tribunale, che ora rischia la sospensione delle attività a causa degli eccessivi danni alla struttura.



Marzio Tristano

PALERMO Dimagrito, viso scavato, zigomi sporgenti, attaccatura dei capelli alta, maglione nero a girocollo, più giovanile rispetto alle foto precedenti: è sguardo duro, occhi di un boss. Dopo 42 anni esce dall'ombra il volto del capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. Tracciato dagli esperti della polizia scientifica di Palermo. Il procuratore Piero Grasso e il prefetto Nicola Cavaliere, capo della direzione anticrimine centrale della Polizia, con una mossa all'americana decidono di renderlo pubblico convocando a sorpresa i giornalisti in questura e gettando nel panico le redazioni per qualche minuto: si sa solo, infatti, che la convocazione riguarda Provenzano e si sparge subito la voce che il boss possa essere stato arrestato. In realtà ad essere stata catturata è solo

l'immagine di un volto duro, antico, segnato dal sole africano e da 42 anni di latitanza trascorsa nelle campagne siciliane mangiando cicoria e maneggiando miliardi. Procuratore e ministro degli Interni decidono di affidarlo alla stampa, nella speranza che qualcuno lo riconosca e parli: «Contiamo molto su questo identikit e ci aspettiamo che arrivino molte segnalazioni - dice Cavaliere durante l'incontro in questura. «In passato avevamo ritenuto più opportuno non diffondere la nuova immagine del boss - gli fa eco il procuratore Grasso - perché pensavamo ad un Provenzano che non si muovesse dalla Sicilia e dal suo rifugio. Considerato quello che ci suggeriscono le indagini, oggi riteniamo utile far conoscere il suo volto per raccogliere anche eventuali segnalazioni. Si tratta di una elaborazione elettronica realizzata al computer. D'accordo con il ministero degli

Interni si è deciso di diffondere il nuovo fotogramma anche per evitare sgradevoli incidenti in cui sono incappati cittadini del tutto estranei». Il volto del boss non era sconosciuto. Il primo identikit computerizzato era stato tracciato sulla base delle descrizioni di vari pentiti e dei frammenti di intercettazioni captate tra i fedelissimi, pochi, che lo avevano incontrato. Siamo nel 2002 e quello era un identikit attendibile: «Quelli ci hanno messo il collo più lungo e un po' grosso, poi in faccia è preciso», diceva Antonino Episcopo ad Angelo Tolentino nel settembre del 2002 commentando la foto pubblicata dai giornali. Quell'identikit venne mostrato al pentito Nino Giuffrè, che lo incontrava ogni settimana. Lui apportò qualche modifica, indicò dettagli importanti ai grafici della scientifica che disegnarono un'altra immagine più aggiornata, rimasta se-

gretissima. La marcia di avvicinamento al volto del boss ha ricevuto l'ultima determinante accelerazione con il pentito Mario Cusimano, saltato fuori il mese scorso, il quale ne ha confermato le sembianze: «Ma se volete davvero sapere com'è ora, andate ad interrogare i medici e gli infermieri della clinica di Marsiglia dove è stato operato alla prostata». Per la Procura, detto e fatto: accompagnato da Salvatore Troia, con in tasca la carta d'identità di suo padre Gaspare, Don Bernardo si è presentato alla reception della clinica di Marsiglia dimagrito e sofferente. Ma subito dopo l'intervento è apparso rinvirgato. «Chi sostiene di averlo visto in una situazione di sofferenza ha detto che è leggermente smagrito e provato - ha concluso Grasso - abbiamo ragione di credere che quest'immagine si avvicini molto all'aspetto reale di Provenzano».

L'ultimo sussurro di Biagi: «Aiutatemi»

Bologna, al processo Br il racconto di una testimone: «Gli hanno dato il colpo di grazia»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un «no», urlato sopra il rumore degli spari. Poi un'invocazione quasi sussurrata, prima del colpo di grazia: «Per favore aiutatemmi». Sono le ultime parole pronunciate dal professor Marco Biagi, poche sillabe che non hanno fermato gli assassini ma si sono impresse nella memoria dei testimoni oculari. Che ieri sono comparsi davanti alla Corte d'Assise che giudica 5 dei 6 brigatisti accusati dell'omicidio del consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni.

È una tiepida serata del marzo 2002, una giovane coi capelli impennati dal gel è appena uscita lungo via Valdonica per andare a gettare i rifiuti, poi entra in un locale, il bar Freedom, che si trova proprio di fronte all'abitazione di Biagi. «Alle 20.15 ho sentito dei rumori e un grido d'aiuto - racconta - mi sono affacciata alla porta del caffè e ho visto Biagi che cadeva a terra, con la bici quasi sui piedi e due persone vicine, una che gli sparava. Biagi era steso di fronte alla porta di casa sua con la testa girata verso la piazza. Erano in due, una era più avanti inclinata verso di lui e sparava. Ho sentito Biagi che gridava aiuto e che chiedeva pietà». In che senso pietà?, le chiede il presidente Libero Mancuso:

«"Per favore aiutatemmi", sono state le sue ultime parole», risponde la ragazza. Parla con voce ferma, ma ha gli occhi pieni di paura. Chiede al presidente di non essere ripresa, si assicura che i quattro brigatisti presenti in aula - Diana Belfari Melazzi, Nadia Lioce, Marco Mezzasalma, Roberto Morandi - non la possano vedere in faccia. «Quando sentii lo sparo e vidi quella scena - racconta al riparo di un paravento - mi infilai sotto una panca. Da lì, col mio cellulare, chiamai i carabinieri». L'aula ascolta impietrita, i brigatisti rinchiusi in due gabbie adiacenti continuano i loro conversari. Anche quando, alle 11, il presidente Libero Mancuso sospende l'udienza per 15 minuti, da dedicare al ricordo del «valoroso servitore dello Stato» Nicola Calipari.

Nadia Lioce discute con Morandi e Mezzasalma. Diana Belfari, seduta accanto a lei sembra distante, quasi su un altro pianeta. Ascolta molto, parla pochissimo. A pochi metri, il medico legale Corrado Cipolla d'Abruzzo, ricostruisce con grande precisione, quasi al rallentatore le fasi dell'omicidio. Estrae da una scatola di cartone un modellino del corpo umano in legno, di quelli usati dai pittori per i loro studi di anatomia. Un burattino trafitto come un San Sebastiano da asticelle metalliche che indicano le traiettorie di entrata e uscita di



Il manichino portato in aula per illustrare le traiettorie dei proiettili che uccisero Marco Biagi

cinque proiettili calibro 9 corto, ogive segnate dalle stesse tracce trovati sui proiettili che il 20 maggio 1999 uccisero il professor Massimo D'Antona, consulente del ministro del lavoro Antonio Bassolino. Biagi è appena sceso dalla sua bicicletta quando qualcuno gli spara il primo colpo a distanza ravvicinata.

È difficile sbagliare da tre metri di distanza, ma il proiettile lo ferisce di striscio, all'altezza dell'anca sinistra. L'arma, presumibilmente una Makarov, spara ancora. È una sequenza selvaggia quella che i brigatisti tentano di congelare nel loro linguaggio burocratico: «azione strategia disarticolante», «offen-

siva Biagi». Il secondo colpo colpisce Biagi al torace, costringendolo a flettersi. Il terzo gli sfiora, senza toccarla, la schiena, buca camicia, giacca e cappotto, penetra nel portone al numero 14 di via Valdonica, dove il professore viveva. Biagi cerca di rialzarsi, si gira verso il suo assassino prendendolo il braccio destro, un disperato tentativo di fermarlo. Il quarto proiettile trapassa l'arto e va a fermarsi in zona retroauricolare. Biagi cade faccia a terra, lo sporco lavoro dei suoi assassini non è ancora finito. Il capo del gruppo di fuoco gli spara un colpo di grazia, in direzione della nuca, colpendolo al collo. È inutile, perché Biagi sta già morendo per una violenta emorragia provocata dalla ferita al polmone.

Gli assassini fuggono in moto. Li vede un giovane che aspetta gli amici davanti al Golem, un locale in piazza San Martino. «Ho visto due con i caschi su un motorino - racconta - erano molto concitati, facevano manovre innaturali. Tanto che si sono incastrati tra due auto parcheggiate, erano molto impacciati. Hanno dovuto fare retromarcia con le gambe. Quando sono arrivati i miei amici ho detto loro una battuta: "Ho visto due che scappavano dopo aver scippato una vecchietta". L'atteggiamento era quello. Non sapevo ancora cosa era accaduto».

Il ministero ha provato a equiparare i beni architettonici e paesaggistici a un normale appartamento: il pericolo pare sventato, ma se vale il principio del silenzio-assenso che accade?

Beni culturali, basta il silenzio e ristrutturatori la villa del '500

Stefano Miliani

ROMA Per il patrimonio artistico non c'è proprio modo di star tranquilli né di abbassare la guardia. Che pericolo aleggia adesso, vi chiederete? Che uno possa decidere di fare lavori su beni architettonici o paesaggistici di sua proprietà, dimore antiche o parchi, per esempio, chieda il permesso, ma se l'autorizzazione non gli arriva entro un certo periodo, si presume 120 giorni, vale il principio del silenzio-assenso: ovvero che la mancata risposta della pubblica amministrazione equivalga a un sì. Pare invece scongiurato (ma è bene essere vigili) il rischio che basti un'autocertificazione amministrativa da spedire al Comune per avere via libera come se si trattasse di un normale appartamento. Le associazioni che si occupano di tutela e ambiente per sicurezza lanciano l'allarme. Perché le conseguenze, sostiene Giuseppe Chiarante dell'associazione Bianchi Bandinelli, sarebbero «devastanti».

Oggi se qualcuno vuole ristrutturare il proprio palazzo del '400, il parco, il giardino all'italiana, un bene di valore storico-artistico o paesaggistico e vincolato grazie alla legge di tutela del 1939, deve ottenere l'autorizzazione della soprintendenza competente. Se uno avvia i lavori fregandosene bellamente e viene scoperto, rischia parecchio. Non vale la regola per i normali interventi di ristrutturazione che possiamo fare a casa nostra, ad esempio se dobbiamo rimettere in sesto un soffitto ballerino perché non ci cada in testa in un edificio di pochi decenni fa, senza alcun pregio: per far questo intervento, pagate il dovuto, spedite la «Dia», una Dichiarazione di inizio attività alla direzione urbanistica del Comune, e il documento vale automaticamente come autocertificazione. Siete nel rispetto delle regole

perché l'amministrazione pubblica non vi stoppi entro 60 giorni. Il provvedimento risale al 1990, dal 1993 è regola generale per legge, ma esclude i beni culturali e basta il buon senso a intendere il perché: il patrimonio artistico e paesaggistico può certo e legittimamente essere proprietà privata, ma in fondo è anche della collettività, non lo si può trattare in piena libertà. Eppure c'è chi ha pensato di sì. Anche se il ministro della funzione pubblica Mario Baccini (la proposta è partita dai suoi uffici) l'altro ieri ha dichiarato che i beni culturali, loro no, non si toccano.

Stamattina l'argomento arriva in sede di pre-consiglio dei ministri, in settimana

dovrebbe arrivare al consiglio vero e proprio. Si tratta di una bozza in un disegno per modernizzare lo Stato, sveltire la burocrazia, in cui il ministero della funzione pubblica ha provato a estendere l'autocertificazione di inizio attività (la «Dia» di prima) al patrimonio culturale e paesaggistico in una norma definita «Semplificazione della regolamentazione». Oltre tutto applicando anche il principio del «silenzio-assenso»: via libera automatico se non arriva una risposta entro i tempi stabiliti (se vale come principio generale per tutta l'amministrazione si suppone che sarà di 120 giorni). Magari nessuno si accorge della richiesta, le soprintendenze hanno poca gente e poco

tempo, nessuno se ne accorge, la risposta non arriva e uno magari ti trasforma la casa sette-ottocentesca senza renderne conto ad alcuno se non al proprio portafoglio. Ma se n'è accorto il direttore della Scuola Normale di Pisa nonché consigliere del ministro per i beni culturali Urbani Salvatore Settis che, il 22 febbraio, ha lanciato una pubblica denuncia. Allora il ministro Urbani ha dichiarato più volte che per i beni culturali vincolati lui è contrario e si oppone. Bene, però è già successo che il principio del silenzio-assenso riguardo alla vendita di beni di valore sia passato perché così voleva l'ex ministro all'economia Tremonti, nonostante il no proprio di Urbani. «Ci sono diverse

versioni del testo - spiega il capo ufficio legislativo dei Beni culturali Mario Torsello - La prima versione in effetti prevedeva l'applicabilità ai beni culturali del silenzio-assenso, in un'altra è escluso, l'ultima non è stata diramata e ne discutiamo oggi, il problema rimane se il principio del silenzio-assenso riguarderà tutte le istanze rivolte alla pubblica amministrazione. Quanto alla Dia, il ministero alla funzione pubblica ha dato la disponibilità a escludere i beni culturali». In vista del rischio le associazioni si mobilitano: Italia Nostra, la Bianchi Bandinelli, l'Assotecnici per la tutela dei beni culturali, con un appello da sottoscrivere sul sito www.patrimonio.sos.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
IMPERIA, via Cervino 13, Tel. 0322.313639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAVIA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.55.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil di Torino esprime le più vive cordoglianze a Carla, Guido e Sandro per la perdita del padre

SILVIO ORTONA

Ne ricordiamo il coraggio e il valore di capo partigiano, l'impegno al Parlamento come deputato del Pci e la sua competenza ed esperienza nel campo dell'agricoltura che lo aveva portato negli anni a cavallo tra il '60 e il '70, in Cgil a organizzare in modo cooperativo i lavoratori del sindacato e a costruire un'alleanza tra produttori agricoli e consumatori per ridurre i prezzi; con ciò sviluppando la cooperazione e diventando protagonista della nascita della Coop Piemonte. Sempre impegnato politicamente e lavoratore di sinistra, era uomo colto e molto gradevole. I compagni e le compagne della Cgil che lo hanno conosciuto lo ricordano con ammirazione e affetto. Vanna Lorenzoni, Segretaria Generale Cgil Torino
 Torino, 7 marzo 2005

La Cgil Piemonte esprime le più vive cordoglianze e si stringe con affetto a Carla, Guido e Sandro per la perdita del padre

SILVIO ORTONA

ricordandone il valore di capo partigiano e il suo impegno appassionato di deputato e sindacalista. Vincenzo Scudiere Segretario Generale Cgil Piemonte

Le compagne e i compagni del Gruppo Consiliare Ds al Comune di Torino ricordano il coraggio e la coerenza morale di

SILVIO ORTONA

militante antifascista e dirigente del Pci e della Cgil ed esprimono alla famiglia il loro cordoglio per la sua scomparsa.
 Torino, 7 marzo 2005

L'Unione Ds Regionale del Piemonte, la Federazione dei Democratici di Sinistra di Torino, partecipano al lutto e ricordano con grande stima

SILVIO ORTONA

Combattente per la Libertà

I funerali martedì 8 alle ore 13,45 (cimitero ebraico), ingresso Corso Regio Parco.
 Torino, 7 marzo 2005

La Fondazione Istituto Gramsci esprime il proprio vivo cordoglio per la scomparsa di

LISA FOA

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238-011/6665258

LO DICE NAVARRO VALLS

«Il Papa tornerà in Vaticano a Pasqua»

La salute del Papa migliora senza complicazioni dopo la tracheotomia. Fa esercizi per riprendere a parlare ma per prudenza deve limitare l'uso della voce. Queste le notizie contenute nell'ultimo bollettino sulla salute del pontefice diffuso dal portavoce Vaticano Joaquin Navarro Valls. Giovanni Paolo II, ha annunciato il prelado, tornerà molto probabilmente in Vaticano per la settimana santa, che quest'anno si apre il 20 marzo, giorno della domenica delle Palme. Si dubita, però, che il Papa possa partecipare da protagonista alle celebrazioni, e già si sta pensando a collegamenti tv che facciano giungere la sua immagine ai fedeli riuniti a Piazza San Pietro.

ISERNIA

È polemica su liste «Fascismo e libertà»

La presentazione di due liste elettorali denominate «Fascismo e libertà» in due piccoli comuni della provincia di Isernia, Montenero Val Cocchiara e Roccascura, ha scatenato le proteste di Ds e Prc del Molise, che parlano di «nostalgia per un periodo storico vergognoso e terribile» e di «Costituzione italiana ancora una volta oltraggiata e derisa». Per il capogruppo Ds alla Regione Molise, Candido Paglione, si tratta di «una vicenda che lascia sconcertati, non solo per la palese violazione della Costituzione, che all'articolo 12 delle norme transitorie vieta la riorganizzazione del partito fascista in qualunque forma: ciò che lascia senza fiato, infatti, è anche l'uso della parola fascismo accostata a libertà, senza che nessun componente delle commissioni elettorali che approvano le liste abbia battuto ciglio». In entrambi i comuni molisani le due liste «Fascismo e libertà» sono composte dalle stesse dieci persone, con i due candidati sindaci (Marco De Simone e Alberto Castagna) che si alternano nel ruolo di capolista.

COSENZA

Frana distrugge un intero paese

Poteva causare una tragedia la frana che si è abbattuta ieri su Cavallerizzo di Cerzeto, un piccolo paese in provincia di Cosenza. Distrutto l'intero centro abitato, che era stato evacuato nelle prime ore dell'alba, dopo che alcuni abitanti avevano dato l'allarme. Cinquecento persone hanno perso la loro abitazione. Sul posto sono al lavoro i vigili del fuoco e gli uomini della protezione civile.

8 marzo 1971

8 marzo 2005

In questo giorno significativo, un tenero pensiero per l'indimenticabile Dott.ssa

MARIA TURTURA
medico del lavoro

I familiari ne uniscono il ricordo dei carissimi

DONATELLA TURTURA
e CARLO BELLINA

Bologna, 8 marzo 2005

VI DEDICHIAMO TUTTA
LA NOSTRA ENERGIA.



INGEGNERIA E COSTRUZIONI

Abbiamo costruito Greenstream. Per collegare la Libia all'Italia, il più lungo gasdotto del Mediterraneo ha richiesto idee di grande forza. Una forza moltiplicata per settantacinquemila: la squadra di persone che in tutto il mondo lavora per Eni. **L'energia siamo noi.**



Eni

Eni's Way

PREZZO RECORD PER LA BENZINA

La benzina ha toccato il nuovo record storico, superando quota 1,2 euro al litro. Vale a dire oltre 2.300 lire del vecchio conio. Secondo i dati di mercato nuovi rincari sono scattati ieri mattina sui listini con la Total che ha portato il prezzo consociato di un litro di verde a quota 1,201 euro al litro. In aumento anche il listino dell'Ip che ha raggiunto i livelli segnati da sabato all'Agip con la verde a quota 1,199. (ANSA).

Prezzi alle stelle anche per il gasolio che ha toccato nell'ultimo week end il record storico di 1,088 euro al litro, oltre 2.100 lire del vecchio conio.

L'ondata di rincari che, dopo gli aumenti scattati nel fine settimana, ieri ha riguardato

Total ed Ip non sembra comunque destinata a fermarsi. Secondo quanto si apprende da fonti di mercato un nuovo incremento è atteso per oggi negli impianti Q8 che dovrebbe portare il prezzo della verde a quota 1,199 euro al litro ed il gasolio a 1,088.

Il nuovo forte rialzo del petrolio, che ha portato al record del prezzo del gasolio, pesa in maniera rilevante anche sulle imprese agricole che hanno visto lievitare di oltre il 25% negli ultimi sei mesi i costi energetici. A rilevarlo è la Confederazione italiana agricoltori (Cia) per la quale il settore primario, già in un momento di grandi incertezze, si trova ad affrontare un'altra grave emergenza costituita dal caro-gasolio.



EDISON IMPORTERÀ GAS ALGERINO

Edison ha sottoscritto ieri una lettera di intenti con Sonatrach (la compagnia petrolifera di stato algerina) per la fornitura di gas naturale algerino per un volume massimo di 4 miliardi di metri cubi all'anno. L'importazione del gas avverrebbe attraverso il Galsi, il metanodotto destinato a collegare l'Algeria all'Italia, passando per la Sardegna. Contestualmente, Sonatrach ha firmato lettere d'intenti con altri 11 operatori italiani, tra cui la Regione Sardegna.

Per la realizzazione dello studio di fattibilità del metanodotto nel novembre 2002 era stata costituita la società Galsi Spa, a cui partecipano Sonatrach (con il 36% del capitale), Edison (18%), Enel (13,5%), Wintershall (13,5%), He-

ra Trading (9%), Sfirz (5%) e Progemisa (5%).

Il metanodotto - si legge in una nota della Edison - si svilupperà per circa 900 chilometri e in una prima fase avrà una capacità di trasporto pari a 10 miliardi di metri cubi all'anno, di cui 2 miliardi sono destinati alla metanizzazione della Sardegna. La quota restante dovrebbe essere immessa nella rete nazionale di trasporto del gas in corrispondenza della Toscana e sarà destinata non solo al mercato italiano ma anche a quello europeo.

L'infrastruttura dovrebbe essere completata entro il decennio. In una seconda fase la capacità del gasdotto potrà essere portata a 18 miliardi di metri cubi.



consumi

energia

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Oggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Oggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

L'Europa non cambia le regole

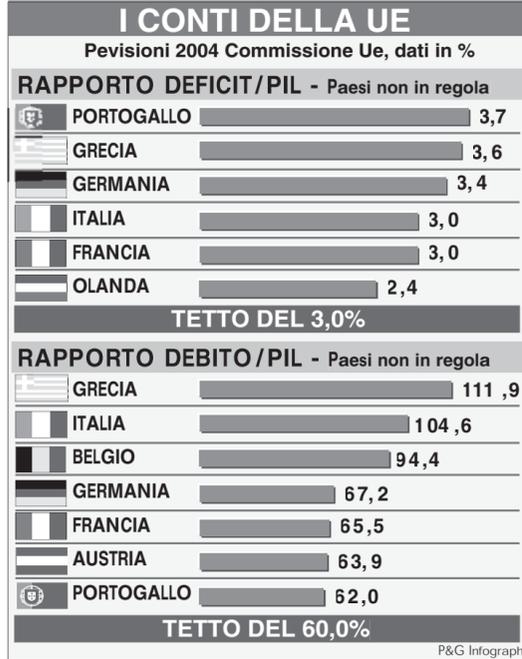
Flessibilità sul Patto, ma difesa di Maastricht. Anche se Berlusconi si mette di traverso

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Anche se il presidente del Consiglio italiano, come da lui stesso minacciato, si "metterà di traverso", il Consiglio europeo non modificherà i parametri del Trattato di Maastricht. Il tetto del 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo non sarà toccato. Come ampiamente previsto da tutti, eccetto dal capo del governo italiano. Piuttosto, il Consiglio affronterà, queste sì, le proposte di riforma del "Patto di stabilità" che i ministri finanziari stanno discutendo in queste ore a Bruxelles e che, molto probabilmente, continueranno a discutere sino alla vigilia del summit del 22-23 marzo. È il confronto sull'introduzione di maggiore flessibilità nell'applicazione dello strumento che vigila sul rispetto delle regole di appartenenza alla moneta unica. Una maggiore flessibilità sarà ammessa, è scontato. Ma la trattativa, s'è visto già ieri alle prime battute della riunione dell'Eurogruppo (12 Paesi dell'euro), si presenta molto complessa.

Nelle ultime ore, il pessimismo per una soluzione lampo ha preso corpo al cospetto di una forte pressione del duo Chirac-Schroeder che, dalla città tedesca di Blomberg, sono tornati a chiedere nuove dosi di flessibilità, e di fronte all'irrigidimento dei rappresentanti dei paesi "virtuosi" (Austria e Olanda in testa) che resistono sul fronte della "stabilità". Le proposte di revisione del "Patto di stabilità" sono state poste sul tavolo dal presidente di turno, il lussemburghese Jean-Claude Juncker. È la proposta di compromesso che si distingue, stando alle anticipazioni che sono filtrate sul testo all'esame dei ministri, essenzialmente per questi due elementi: 1) la previsione di 19 eccezioni che consentirebbero di superare il limite del 3% del deficit senza incorrere subito nelle sanzioni e con la possibilità di rientrare nei ranghi dopo due anni e non

più uno. Tra queste proposte, classificate come "circostanze speciali" che autorizzerebbero un'infrazione temporanea, ci sono le riforme strutturali di previdenza e sanità, il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, il ritmo di riduzione dello stesso debito, la crescita economica, i disastri naturali e altri eventi che implicano dei costi specifici, eventuali mutamenti del "perimetro di governo generale". Una definizione, quest'ultima, che sembra fotografata proprio per la situazione tedesca in seguito all'unificazione dopo il 1990; 2) la riduzione del debito non dovrebbe essere controllata da parametri automatici. Nel documento è scomparso il riferimento a "criteri operativi" che avrebbero dovuto accompagnare il processo di avvicinamento al valore del 60%. Si tratta di un ammorbidimento di facciata. Infatti la proposta concederebbe più margini d'azione ai paesi con basso debito e crescita più forte. Al contrario, i Paesi con un debito più alto sono invitati a fare "maggiori sforzi" per ridurlo e, allo stesso tempo, sono consigliati di raggiungere il "più rapidamente" un livello "appropriato di surplus primario".



Questa sottolineatura rappresenterebbe, per l'Italia, un punto dolente, in presenza di un debito ancora troppo alto e di un surplus primario ridotto all'osso. Cominciata attorno alle 17, la riunione dell'Eurogruppo è andata avanti per molte ore nella sera. E con la convinzione, manifestata dai più, che la soluzione forse potrà essere trovata in una successiva riunione, a ridosso dell'incontro dei leader dell'Ue, la settimana prossima. L'italiano, Domenico Siniscalco, non ha escluso un nuovo incontro ma ha detto di essere "fiducioso" sull'esito finale anche se, ha precisato, "per ballare il tango bisogna essere in due e per fare un accordo bisogna essere in dodici". Uno dei più pessimisti è apparso il ministro austriaco Karl-Heinz Grasser il quale ha ammesso, sarcasticamente, che ci sono stati progressi nel negoziato ma "nella direzione sbagliata". E l'olandese Gerrit Zalm ha ricordato che per fare un accordo "ciascuno deve cedere su qualche punto". Alla fine anche il tedesco Hans Eichel ha dovuto convenire che, probabilmente, ci sarà bisogno di "più tempo" per sperare in una soluzione positiva.

crisi Fiat

Termini è tornata al lavoro Ma solo per due settimane

MILANO Ritorno in fabbrica «mordi e fuggi» per i 1.400 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Tornati in fabbrica ieri mattina dopo due settimane di fermo, dal 21 marzo torneranno in cassa integrazione. E questa volta per 13 settimane, periodo al termine del quale è previsto un ulteriore stop - da tempo programmato - per un totale di 5 mesi.

Nei prossimi giorni, tuttavia, si susseguiranno gli incontri fra le parti per ridurre la durata della «cassa» e pianificare il rilancio sia dello stabilimento siciliano che dell'indotto. Oggi è in programma un vertice al quale parteciperanno i rappresentanti del Lingotto e del ministero della Attività Produttive, per parlare dell'avvio dell'accordo di programma. A pesare, a

Termini Imerese, è anche la situazione dell'indotto. Dopo il 21 marzo sono a rischio immediato di chiusura la Iposas di Vicari, la Sist di Carini e la Bienne Sud, ma il numero di aziende in crisi per il mancato rinnovo di commesse con il passaggio di Termini Imerese alla produzione della nuova Ypsilon sembra destinato ad ampliarsi.

Intanto, alla vigilia dello sciopero nazionale che coinvolgerà venerdì tutti i lavoratori del gruppo, con manifestazione a Roma, per sollecitare politiche industriali a sostegno del settore auto, Fim, Fiom, Uilm e Fimisc di Torino chiamano a raccolta istituzioni e forze politiche per chiedere il loro sostegno alla manifestazione. Un invito che deputati e senatori del centrosinistra hanno già fatto proprio acquistando un «biglietto» ferroviario del valore di 250 euro ciascuno per finanziare la trasferta dei lavoratori nella capitale. «La crisi crisi Fiat non è affatto finita, il sospiro di sollievo tirato dopo la conclusione della trattativa con Gm non ha interessato i lavoratori, soggetti ad una pesantissima cassa integrazione - ha spiegato il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaudò nel corso di un incontro con i parlamentari torinesi - per questo è necessario avviare un nuovo ciclo della vertenza».

Le parti sociali non sono state convocate Per la competitività il governo prepara provvedimento omnibus

Felicia Masocco

ROMA Domani un consiglio dei ministri straordinario varerà le misure per ridare slancio alla competitività del Paese. Una nuova bozza del piano d'azione preparata dal ministro Siniscalco è stata consegnata ieri ai ministri e oggi verrà esaminata in una riunione di pre-consiglio. Si tratta di un decreto legge con gli interventi più urgenti e di un disegno di legge, 29 articoli in tutto, un centinaio di pagine. L'agenda non dovrebbe subire ulteriori slittamenti, resta tuttavia l'incognita della Lega. Maroni, Castelli e Calderoli hanno annunciato per oggi una conferenza stampa per illustrare le posizioni che il Carroccio farà pesare sulla discussione dopo che nei giorni scorsi aveva avvertito gli alleati a non riempire il provvedimento di quelle che Maroni ha definito «marchette».

I testi sono stati inviati anche alle parti sociali. Nessuna traccia invece della nuova convocazione promessa per ieri dal premier Silvio Berlusconi, poi smentita da Maroni, e che secondo Alemanno sarebbe stata concessa su richiesta delle stesse parti. Ieri Marzano ha tagliato corto «è il momento di decidere, a questo punto non possiamo più perdere altro tempo». Avanti tutta quindi, e salvo cambiamenti di

Sindacato scettico: contenuti deboli Nella maggioranza resta l'incognita della Lega

dice «scettico» Savino Pezzotta, «il presidente del Consiglio ha detto che larga parte delle richieste del sindacato sono state accolte. Voglio proprio vedere quali. Ho questa curiosità». Il provvedimento tuttavia - secondo il leader della Cisl - «è debolissimo e scarso rispetto ai problemi che vuole risolvere. Il sindacato ha chiesto risorse aggiuntive ma io non le ho ancora viste. Non si può parlare di innovazione senza metterci le risorse necessarie». «Aspettiamo. Poi valuteremo nel merito e decideremo il da farsi», aggiunge Guglielmo Epifani e sulla mancata convocazione ha detto di «prendere atto che un ministro (Maroni, ndr) ha convinto il premier». Sempre dalla Cgil, la segretaria federale Margia Maulucci parla di «provvedimento inadeguato che serve al governo solo per ottenere da Bruxelles sconti sul fronte del deficit o del debito». E «un'accozzaglia di norme sulle questioni più disparate». Per titoli: si va dalla tolleranza zero verso chi acquista prodotti contraffatti, al contrasto della criminalità organizzata e dell'immigrazione illegale; per il decesso della previdenza complementare di prevedono risorse per compensare le imprese per lo smobilizzo del Tfr. Viene aumentata la durata e l'entità dell'indennità di disoccupazione. Ancora: ci sono misure per l'innovazione, per la riforma degli incentivi, un fondo per le aziende in crisi, un premio a quelle che crescono, sgravi per neoassunti e sanzioni per il lavoro nero. Altri titoli riguardano la semplificazione amministrativa, il turismo, l'accelerazione della liberalizzazione del mercato elettrico, le infrastrutture con annessi commissari per le grandi opere, e una riforma del diritto fallimentare e degli ordini professionali.

Oggi sciopero generale. Epifani: «Manca una politica di settore». L'esecutivo chiede a Bruxelles misure antidumping verso la Cina

Il tessile si ferma, sono a rischio 90mila posti

Laura Matteucci

MILANO «È una situazione molto seria, molto grave. È uno sciopero che serve a richiamare l'attenzione sull'assenza di una politica di settore». È il commento preoccupato del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani sulla crisi del tessile, che oggi scende in piazza per uno sciopero generale. Non a caso organizzato l'8 marzo, per un settore che occupa in prevalenza donne. «Bisogna opporsi al degrado del settore - aggiunge Epifani - che rappresenta una quota fondamentale di occupazione, soprattutto femminile, e una quota notevole di esportazione. Tante parole, tanti convegni fino ad oggi, e pochi fatti. Per questo lo sciopero, e per questo continueremo a batterci».

La crisi è drammatica: in quattro anni 7.500 imprese sono state costrette a chiudere, negli ultimi due anni sono andati persi 56mila posti di lavoro, e «quest'anno - ricorda Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea-Cgil, che oggi parlerà a Lecce - a rischio ce ne sono altri 90mila». Nel complesso, gli occupati del settore sono oltre 800mila, le imprese circa 80mila.

Indetto dai sindacati di categoria, lo sciopero è pienamente sostenuto anche dai Ds. Piero Fassino ieri ha incontrato i rappresentanti sindacali, e ha dato pieno sostegno alla piattaforma a base della protesta. Molte le manifestazioni in tutta Italia: a Biella parlerà Epifani, a Prato Savino Pezzotta, leader della Cisl, a Como Paolo Pirani, segretario confederale della Uil.

I sindacati chiedono (da tempo) una politica industriale da parte del governo; l'incentivazione della formazione e qualificazione professionale; la riforma degli ammortizzatori sociali; il sostegno alla ricerca, all'innovazione, alla crescita delle imprese e all'internazionalizzazione; la reciprocità e le regole paritarie negli scambi internazionali; l'introduzione dell'etichetta obbligatoria dell'origine dei prodotti; l'intensificazione della lotta alle frodi ed alle contraffazioni. Ma finora non hanno ottenuto risposte.

Questo l'ultimo passo del governo: la richiesta all'Unione europea di introdurre misure di salvaguardia per arginare le importazioni cinesi a basso costo. La Cina ha prodotto nel 2003 il 17% dei prodotti tessili mondiali, ma il Wto vede la quota di mercato in crescita al

50% entro tre anni. Il ministro Marzano (Attività produttive) ha aggiunto di aver invitato una lettera al commissario europeo al Commercio Peter Mandelson, spiegando che i produttori italiani del settore tessile stanno affrontando «una concorrenza sleale» da parte della Cina e di altri Paesi asiatici e che potrebbero essere necessarie anche misure anti-dumping.

I dati stimamo, a consuntivo del 2004, a un fatturato settoriale in stabilizzazione (+0,2) a poco più di 43,2 miliardi. Un risultato ancora deludente, che non consente di recuperare quasi nulla degli oltre 4,6 miliardi di valore persi fra il 2001 ed il 2003. I dati sono stati elaborati dal centro studi del Sistema Moda Italia, in cui le previsioni per il 2005 risentono degli shock conseguenti alle importazioni cinesi.

TESSILE: LA CRISI IN CIFRE

L'andamento del settore tessile ed abbigliamento			
ESPORTAZIONI COMPLESSIVE DAL 2001 AL NOVEMBRE 2004	Var. % 2003/2001	Var. % nov. 2004/nov. 2003	
Prodotti tessili	-12,3	-2,7	
Articoli di abbigliamento, pellicce	-3,5	-2,4	
NUMERO IMPRESE ATTIVE DAL 2000 AL 2004	2000	2004	Var. %
Prodotti tessili	35.363	32.470	-8,2
Articoli di abbigliamento, pellicce	52.062	46.553	-10,6
NUMERO DI ADDETTI DAL 1991 AL 2001	1991	2001	Var. %
Prodotti tessili	403.924	309.487	-23,4
Articoli di abbigliamento, pellicce	418.857	298.241	-28,8

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT ed UNIONCAMERE P&G Infograph



Il più famoso marchio del Sol Levante affidato a Stinger, ex giornalista gallese con passaporto Usa. È stato l'artefice dell'acquisizione di Mgm Rivoluzione alla Sony, il presidente non è giapponese

Roberto Rezzo

NEW YORK Il più famoso marchio dell'industria elettronica del Sol Levante si affida a un occidentale per recuperare smalto e terreno sulla concorrenza. Il consiglio di amministrazione della Sony, riunitosi lunedì mattina in seduta straordinaria nel quartier generale di Tokyo, ha nominato Howard Stringer nuovo presidente e amministratore delegato. Una decisione inaspettata, un segnale di rottura, che apre una rivoluzione nelle strategie del gruppo.

Stringer, 63 anni, nato in Galles, passaporto americano, in giapponese sa a malapena dire buongiorno e buonasera e non fa mistero di avere assai poca dimestichezza con la tecnologia. Per trent'anni ha fatto il giornalista, ha diretto il notiziario della Cbs e prodotto con Dan Ra-

ther il leggendario "60 Minutes". Alla Sony è arrivato quasi per caso nel 1997, con un incarico senza responsabilità che sembrava piuttosto un comodo scivolo verso la pensione. A sorpresa sotto la sua guida la divisione intrattenimento della Sony, storicamente afflitta da costanti perdite, diventa uno dei fiori all'occhiello della società. Grazie anche al sequel dell'Uomo Ragno, lo scorso anno al primo posto nelle vendite al botteghino, la Sony Picture Entertainment ha aumentato il profitto operativo del 232% a quota 181 milioni. Stringer è stato il grande architetto della fusione tra Sony Music e Bmg, come del consorzio che si è aggiudicato l'acquisizione della Mgm, anche se l'operazione deve ancora ottenere la via libera dall'antitrust europeo.

È accaduto però che mentre le fortune di Sony si risolleivano a Hollywood e nel comparto musicale, il



Il presidente Sony, Howard Stringer. Foto Toshiyuki Aizawa/Reuters

core business della società, quello dell'elettronica, imboccasse una parabola discendente. È accaduto nel comparto dei televisori, in cui Sony ha perso la leadership nel nuovo e redditizio segmento degli schermi piatti. L'azienda che ha inventato il walkman, si quindi è fatta soffiare il primo posto dalla Apple, che con il suo iPod ha battuto Sony persino sul mercato giapponese. A questo si aggiunge la concorrenza a basso prezzo dei sempre più aggressivi produttori cinesi e coreani, e si capisce come negli ultimi cinque anni Sony abbia perso in Borsa quasi il 70% del valore.

La sfida per Stringer è ora quella di ripetere a Tokyo il miracolo che gli è riuscito nella mecca del cinema. Rimettere insieme un matrimonio, tra elettronica di consumo e industria dello spettacolo, che in 15 anni ha dato poche soddisfazioni alla

Sony. Neppure il vantaggio competitivo di possedere una larga fetta di tutto il content (musica, film, programmi televisivi) è riuscito a impedire il naufragio degli ultimi standard presentati dalla Sony: dal Mini Disk al formato di compressione alternativa all'Mp3 per i file audio.

Integrazione è la promessa di Stringer. "Nessuno compra un apparecchio perché l'appassiona l'hardware. La gente lo compra per ascoltare musica, guardare film". Il successo della radio a transistor, su cui Sony ha costruito la propria fortuna negli anni '50, era quello di garantire la miglior ricezione. Oggi Sony non ha un prodotto che si imponga nel panorama tecnologico dominato da Internet e dal digitale. Gli investitori hanno mostrato fiducia e dopo la nomina di Stringer il titolo Sony ha registrato un buon rialzo a Wall Street.

TRASPORTO LOCALE

Domani sciopero dei sindacati di base

Il coordinamento nazionale dei sindacati di base ha confermato per domani lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale contro il contratto collettivo siglato lo scorso 14 dicembre. A Milano i trasporti saranno sospesi dalle ore 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio. A Roma l'astensione dal lavoro andrà dalle 8.30 alle 17.00 e dalle 20.00 fino al termine dei servizi.

ALITALIA

Pochi soldi e diritti, tace il call center

Domani saranno in sciopero per 4 ore, dalle 9 alle 13, i 500 dipendenti della Alicos, la società che gestisce il call center dell'Alitalia con sede a Palermo. Una manifestazione si terrà davanti agli uffici Alicos, in via Filippo Cordova. La protesta è stata organizzata dalla Filt Cgil contro la mancanza di diritti e le basse retribuzioni, per l'80% non più alte di 400 euro mensili.

BREDAMENARINIBUS

Manifestazione contro la cessione

Sciopero ieri mattina alla Bredamenarinibus contro la «vendita al buio» dell'azienda bolognese di proprietà di Fimmeccanica al gruppo De Luca e presidio di un centinaio di lavoratori davanti alla Prefettura dove una delegazione composta da Fim-Fiom-Uilm e Rsu ha avuto un incontro per sollecitare l'intervento del governo a riaprire la trattativa con sindacati e istituzioni.

VEICOLI COMMERCIALI

A febbraio calano le vendite

Calo in febbraio per le vendite di veicoli commerciali che con 17.565 unità collocate fanno registrare una contrazione del 2,39% rispetto allo stesso mese del 2004. Il calo di febbraio fa seguito all'incremento del 3,14% che si era registrato in gennaio. Il primo bimestre 2005 chiude con 33.634 immatricolazioni e quindi in lieve crescita (+0,25%) sullo stesso periodo del 2004.

Rcs, Bazoli frena la cordata Caltagirone

«Non ci sono nuovi soci nel patto». Risultati record per Banca Intesa

Roberto Rossi

MILANO Stefano Ricucci e Francesco Gaetano Caltagirone dovranno aspettare. Il loro ingresso nel patto di sindacato di Rcs MediaGroup (che controlla il 57,47% del capitale), la società che edita il Corriere della Sera, non ci sarà. «Per quanto mi riguarda non è previsto nulla del genere» è stata la parola definitiva data dal presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, uno dei soci forti di via Rizzoli dove partecipa con Mittel, al termine della conferenza stampa nella quale venivano presentati i dati di bilancio del gruppo bancario.

Bazoli è stato categorico. «Il patto è stato rinnovato da poco - ha detto a margine dell'incontro con la stampa - non vedo la ragione per nuovi ingressi». Che pure erano stati preannunciati. Da tempo si vociferava come Ricucci e Caltagirone, che hanno pacchetti consistenti fuori dal club dei soci forti, rispettivamente il 4,99% e il 2%, stiano bussando con insistenza per avere uno spazio. Un'idea che il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, aveva rigettato minacciando le dimissioni nel caso di cambiamenti all'interno della stanza dei bottoni. Cambiamenti che ieri Bazoli ha negato con forza.

Un po' come ha fatto Corrado Passera per il prestito da 3 miliardi convertendo della Fiat. L'amministra-

Utile in aumento del 55%, dividendo raddoppiato. Il prossimo giugno nuovo piano d'impresa



Corrado Passera e Giovanni Bazoli

Foto Guatelli/Ansa

Antonveneta

Abn Amro cerca di convincere Fazio

MILANO È fissato per la tarda mattinata di oggi l'incontro tra i vertici della Abn Amro e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Oggetto dell'incontro è Antonveneta e l'attesa del mercato è che gli olandesi annuncino al Governatore l'opa «difensiva» sulla banca padovana per contrastare le mire della Popolare di Lodi. Ma fonti finanziarie vicine all'operazione sottolineano la delicatezza della situazione per l'istituto olandese e profilano altre soluzioni, come per esempio il coinvolgimento diretto di Capitalia. Per questi motivi, dunque, è difficile che dall'incontro di oggi emergano annunci importanti. I vertici di Abn Amro, infatti, punteranno a convincere Fazio dell'opportunità

di un compromesso.

Il lancio dell'opa infatti comporta diversi rischi. Il primo è che il governatore Blochink non resterebbe altra scelta che rivolgersi alle autorità europee nel tentativo di ottenere una condanna delle norme italiane. Ma l'apertura di una procedura formale potrebbe richiedere anche due anni di tempo prima di giungere ad un verdetto definitivo. L'altro rischio è che la Banca d'Italia dia il proprio assenso all'opa, ma che questa fallisca per insufficienza di adesioni. C'è infatti chi sospetta che Giampiero Fiorani, a.d. della Popolare di Lodi, e investitori a lui vicini, possano aver rastrellato quote importanti di Antonveneta.

A questo punto potrebbe profilarsi la «terza via», che vede Capitalia al centro del rischio. Una fusione tra l'istituto romano e Antonveneta non dovrebbe avere ostacoli da Bankitalia. Quanto ad Abn, sarebbe il primo azionista nel nuovo soggetto bancario grazie alla quota in Capitalia (9%) e a quella detenuta nella banca padovana (12%).

Fondazioni e Bnl

Chi «gioca» col Monte Paschi

Piero Benassai

SIENA Senza esclusione di colpi. Ma a Siena sono abituati. Qualcuno pensava che il fascicolo Bnl fosse ormai cosa fatta. Bastava mettere un bel fiocco al "pacco" ed il gioco era fatto. Ma non è andata così. Allora si è pensato anche ad un piccolo emendamento all'articolo 40 della legge per la tutela del risparmio e qualcuno, che molto probabilmente, affermano i bene informati, ha interessi sia a Rocca Salimbeni che in Bnl pensava di poter sterilizzare al 30% massimo le quote di controllo delle Fondazioni sulle spa.

Però l'emendamento presentato al Senato al comma 7 di questo articolo era palesemente inconsistente ed il comitato dei nove lo ha miseramente cassato.

Se l'obiettivo di questo emendamento, si dice a Siena, era quel-

lo di ridurre il peso della Fondazione sia nell'assemblea ordinaria che straordinaria della Banca Monte dei Paschi, facendo "sparire" dal conteggio complessivo circa il 19% del pacchetto azionario, il tentativo è miseramente fallito. "Non basta qualche buona entrata - si sostiene negli ambienti finanziari senesi - ai piani alti del potere politico. Questi giochetti bisogna pure saperli fare. L'emendamento al comma 7 era addirittura articolato in modo da non poter essere applicato alla Fondazione Monte dei Paschi".

Le pressioni perché il Monte dei Paschi si schierasse sulla vicenda Bnl stanno continuando. C'è sempre qualcuno che anticipa alle agenzie di stampa che il prossimo consiglio sarà quello buono per affrontare il problema. Ma anche per giovedì prossimo all'ordine del giorno dell'organo di gestione di Mps il fascicolo Bnl non c'è. Ed i

tempi stringono. Entro il 30 marzo le liste per l'elezione dei membri del nuovo consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro dovrebbero essere pronte. Lo stesso giorno, in via eccezionale essendo un mercoledì, tornerà a riunirsi anche il consiglio di amministrazione della banca senese con all'ordine del giorno la bozza di bilancio, che poi dovrà essere approvata dall'assemblea degli azionisti.

Il presidente Pierluigi Fabrizio in più di un'occasione ha ricordato, che "se chiamato" il Monte dei Paschi potrebbe essere "disponibile a valutare l'eventualità di offrire un contributo industriale nelle forme e nei modi tutti da verificare ma comunque rispettosi del ruolo e del proprio peso". Ma la "chiamata", nemmeno da Fazio, non arriva, forse perché il governatore di Bankitalia sa che quello che vorrebbe chiedere il Monte dei Paschi

non è disposto a concederlo.

La fusione con Bnl è stata scartata ed anche su possibili sinergie le resistenze stanno aumentando. Come si scioglie il nodo Bnl? Il meccanismo di elezione del consiglio di amministrazione della banca presieduta da Luigi Abete prevede un premio di maggioranza per la lista che ottiene più voti: sette consiglieri su 13. Per votare la stessa lista non occorre preventivamente un patto. Uno scenario possibile vedrebbe il Monte dei Paschi rinunciare ad una propria lista, inserire un proprio uomo in quella capeggiata dal Banco di Bilbao ed entrare automaticamente nella nuova governance senza tirare fuori un euro.

L'attuale management si rafforza, il Monte dei Paschi valorizza la propria partecipazione e "pesa" in consiglio. Ed il socio Caltagirone che guida il contropatto, sta a guardare?

MANIFESTAZIONE PUBBLICA CATANZARO
10 MARZO 2005 AUDITORIUM CASALINUOVO ORE 9.30



un piano nazionale della cgil

Introduce: **Ferdinando Pignataro** Segretario generale Cgil Calabria

Intervengono: **Eva Catizone** Sindaco di Cosenza; **Stefano Cecconi** Segretario Cgil Veneto; **Giovanna Cento** Segretaria Cgil Sicilia; **Stefano Daneri** Responsabile Cgil Politiche sociali; **Sergio Genco** Segretario generale Cdl Catanzaro; **Vera Lamonica** Segretaria Cgil Calabria; **Paolo Lanna** Segretario Cgil Emilia Romagna; **Agazio Loiero** Candidato Presidente Regione Calabria; **Maria Luisa Mirabile** Direttrice "La Rivista delle politiche sociali"; **Filippo Penati** Presidente Provincia di Milano; **Elisabetta Perrier** Segretaria Cgil Sardegna; **Giampiero Rasimelli** Portavoce Forum del Terzo Settore; **Raffaele Rio** Presidente Eurispes Calabria; **Giancarlo Saccoman** Segretario Spi Cgil; **Raffaele Tecce** Assessore Comune di Napoli; **Emilio Viafora** Segretario generale Nidil Cgil; **Antonio Viscomi** Docente diritto lavoro Università Catanzaro

Conclude: **Achille Passoni** Segretario confederale Cgil

CGIL

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AG 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04, B INTESA TV IAPC, B INTESA 06 EUR, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL07 VALORI, BNL08 FLUSH, BNL09 CAPRES, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AA MASTER AM IT, ALMA ALBERTO PRIME, ALMA ALBERTO SEC, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: EUROCOMS AZ AM, EUROCOMS ALMO FUND, EUROCOMS ALMO FUND, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: AUREO FF AGGRESSIVO, AUREO MULTAZIONI, BIRIPPELE L'OPPOSTA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table of International Governmental Bond Funds: AUREO DOLLARO, AUREO DOLLARO, AUREO DOLLARO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: ALPI AZ AREA EURO, AZIONARIO, AUREO EURO, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of Energy and Commodity Funds: AUREO MATERIE PRIME, AUREO MATERIE PRIME, AUREO MATERIE PRIME, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds: DUCATO SET INDUSTR, DUCATO SET INDUSTR, DUCATO SET INDUSTR, etc.

OB. INTERNAZ. CORPORATE HIGH YIELD

Table of International Corporate High Yield Bond Funds: AUREO INTERNAZ. CORPORATE HIGH YIELD, AUREO INTERNAZ. CORPORATE HIGH YIELD, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: AAA MASTER AZ EU, ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: ANIMA PASSEI EMERGENTI, ANIMA PASSEI EMERGENTI, ANIMA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds: AUREO BENI DI CONSUMO, AUREO BENI DI CONSUMO, AUREO BENI DI CONSUMO, etc.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Bond Funds: ANIMA PASSEI EMERGENTI, ANIMA PASSEI EMERGENTI, ANIMA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ. SALUTE

Table of Healthcare Equity Funds: AUREO SALUTE, AUREO SALUTE, AUREO SALUTE, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds: ANIMA FINANZA, ANIMA FINANZA, ANIMA FINANZA, etc.

BIL. OBLIGAZIONARI

Table of Bond Funds: AAA MASTER BIL. OBLI, AAA MASTER BIL. OBLI, AAA MASTER BIL. OBLI, etc.

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of Specialized Bond Funds: ANIMA ALTRA SPECIALIZZAZIONE, ANIMA ALTRA SPECIALIZZAZIONE, ANIMA ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

AZ. AMERICA

Table of US Equity Funds: AAA MASTER AZ AM, ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

AZ. INFORMATICI

Table of IT Equity Funds: CAPITALIA HIGH TECH, CAPITALIA HIGH TECH, CAPITALIA HIGH TECH, etc.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of Telecom Services Equity Funds: DUCATO SET TELECOM, DUCATO SET TELECOM, DUCATO SET TELECOM, etc.

OB. EURO CORPORATE HIGH YIELD

Table of European Corporate High Yield Bond Funds: AUREO EURO CORPORATE HIGH YIELD, AUREO EURO CORPORATE HIGH YIELD, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sector Equity Funds: AUREO ALTRI SETTORI, AUREO ALTRI SETTORI, AUREO ALTRI SETTORI, etc.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table of Public Utility Services Equity Funds: DUCATO SET SERV. PUBBLICA UTILITA', DUCATO SET SERV. PUBBLICA UTILITA', etc.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of European Governmental Bond Funds: AAA MASTER OB. EURO GOVERNATIVI, AAA MASTER OB. EURO GOVERNATIVI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table of US Governmental Bond Funds: AUREO DOLLARO GOVERNATIVI, AUREO DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: GEO GL CONV BOND, GESTELLE GL ASS I, GESTELLE GL ASS I, etc.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table of Dollar Liquidity Funds: LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: GEO GL CONV BOND, GESTELLE GL ASS I, GESTELLE GL ASS I, etc.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table of Dollar Liquidity Funds: LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: AAA MASTER FLESSIBILI, AAA MASTER FLESSIBILI, AAA MASTER FLESSIBILI, etc.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table of Dollar Liquidity Funds: LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: AAA MASTER FLESSIBILI, AAA MASTER FLESSIBILI, AAA MASTER FLESSIBILI, etc.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table of Dollar Liquidity Funds: LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

08,30 Extreme Sport Eurosport
09,30 Sky Volley SkySport2
13,00 Studio Sport Italia1
15,30 Sci Nordico, sprint masc. RaiSportSat
16,00 Ciclismo, Parigi-Nizza Eurosport
16,30 Sport Time Usa SkySport2
17,30 Salto con gli sci, C.d.M. Eurosport
18,00 Pallamano, Bol.-Merano RaiSportSat
20,30 Chelsea-Barcellona Rete4
20,45 Milan-Manchester U. SkySport1

Fisichella: «Sarò il rivale di Schumi. Punto al mondiale»

Entusiasmo al rientro in Italia del pilota che ha vinto il Gp d'Australia. «Ora sono competitivo davvero»



ROMA «Punto al mondiale». Lo ha detto Giancarlo Fisichella (nella foto), al rientro ieri sera all'aeroporto di Fiumicino dall'Australia dopo la vittoria ottenuta con la Renault al primo Gran Premio di Formula 1 della stagione a Melbourne. «Ho una grande macchina e un grande team con cui c'è piena sintonia. Per questo - ha continuato - "Fisico" attorniato da amici e tifosi esultanti che hanno chiesto autografi e foto ricordo - penso di essere quest'anno il rivale numero 1 di Schumacher». A proposito del successo centrato a Melbourne, Fisichella ha detto che «è stata una grande emozione per me. Sono contentissimo, perché era da tanto che l'aspettavo e finalmente, avendo l'opportunità di guidare una macchina vincente, ho subito colto l'occasione per salire sul podio più alto. Il merito - ha continuato - è quindi soprattutto della macchina. Il pilota è sempre lo stesso: non è cambiato nulla». Alla domanda se pensa di finire un giorno alla Ferrari, Fisichella ha risposto: «ho un contratto che mi lega per due anni alla Renault. Pertanto - ha aggiunto - per me, adesso come adesso, la Ferrari è solo un avversario da battere». A proposito di avversari, «Fisico» ha detto che tra i più pericolosi, oltre al team del Cavallino, c'è la McLaren. Parlando poi di calcio, da tifoso romanista, Fisichella, sollecitato dalle domande dei giornalisti, ha detto di essere dispiaciuto per la sconfitta della Roma sabato nella partita di campionato con la Juventus all'Olimpico.

Lazio

ieri pomeriggio la Lazio, per mano del presidente Claudio Lotito, ha presentato all'Agenzia delle Entrate, la documentazione richiesta per ottenere la transazione del debito con il fisco. Forse già mercoledì, ci sarà il primo incontro ufficiale tra le parti per cercare di trovare un accordo. Il nodo da sciogliere è relativo allo sconto sui circa 150 milioni di euro che la Lazio deve al Fisco e alla lunghezza della rateizzazione. Si parte da posizioni lontane: Lotito vuole iniziare la negoziazione da 30 milioni di euro in 10 anni, l'Agenzia non vorrebbe scendere sotto i 75 in 5 anni.

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetana

Oggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetana

Oggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Caos arbitri: Carraro se n'è accorto

Il presidente della Figc convoca d'urgenza i designatori. Ancelotti: «Basta sorteggi»

Francesco Luti

ROMA Qualcosa, lentamente, si muove. Dopo l'ennesimo week-end di grossolani errori e furibonde polemiche, il mondo arbitrale non riuscirà stavolta a lavarsi i panni in famiglia. Alle clamorose sviste della coppia Racalbutto-Pisacreta nell'anticipo Roma-Juventus (la Roma ha inviato una lettera di formali rimostranze alla Figc), hanno infatti fatto seguito gli ormai consueti errori di Paolo Donnarini (Samdoria-Chievo) e le domeniche tutt'altro che positive di Gianluca Paparesta (Messina-Lazio) e Pasquale Rodomonti (Inter-Lecce). Un coro di lamentele, più o meno giustificate, si è alzato dal salento al profondo Nord e stavolta Franco Carraro non ha potuto lavarsene le mani.

Il presidente della Federcalcio ha deciso di convocare i designatori Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto tra giovedì e sabato, prima cioè del prossimo turno di campionato. All'incontro, fa sapere la Figc saranno presenti anche i vicepresidenti Abete e Mazzini e il presidente dell'Aia Tullio Lanese. Cosa si potrà architettare a campionato in corso e con i due designatori "sfiduciati" da tempo, non è dato sapere: di sicuro l'ultima infelice giornata di campionato ha ulteriormente avvelenato il clima attorno ai direttori di gara e ai loro responsabili. «Speriamo che la situazione di qui in avanti non degeneri - ha commentato il tecnico del Milan Carlo Ancelotti - Speriamo che ci siano designazioni di gara migliori e più serene nell'ambiente», aggiungendo di essere «favorevole a un ritorno alle designazioni al posto del sorteggio, dalla prossima stagione che potrebbe essere un primo passo verso la serenità».

Improvvisamente il mondo del calcio riscopre il metodo della designazione tradizionale che aveva allontanato con sdegno non più di 4 anni addietro additandolo come foriero di inutili sospetti. Al partito del ritorno all'antico per gli arbitri italiani si è aggiunta nel pomeriggio anche la voce delle "piccole società", proprio quelle a tutela delle quali il nuovo sistema era stato invocato. «La scelta del sorteggio è stata infelice - ha detto il presidente della Reggina, Pasquale Foti - Sono perfettamente d'accordo con la nomina di un designatore: quel che importa è che si torni a dare responsabilità a una persona che formi una squadra di arbitri, e poi sia in grado di rispondere a chi gli ha dato questa possibilità. Questa è la posizione che assumerò anche in Lega». Così, nel giorno in cui Aldo Biscardi si vede assolvere dal Tribunale di Roma dall'accusa di aver calunniato l'arbitro Ceccarini nel suo Processo del Lunedì (nel lontano '98 per la famosa Inter-Juventus), il calcio e i suoi protagonisti incassano l'ennesima lezione di stile dal rugby. La federazione inglese ha infatti deciso di multare il ct della nazionale Andy Robinson, che aveva ritenuto inadeguato l'arbitraggio del sudafricano Jonathan Kaplan in occasione della partita Inghilterra-Irlanda. Le sue esternazioni hanno mandato su tutte le furie i componenti della Commissione disciplinare, che ha multato Robinson, costringendolo a pagare una somma pari a circa 1500 euro.

Somma che sarà totalmente devoluta alle vittime dello Tsunami.



L'arbitro Racalbutto ammonisce Totti durante Roma-Juventus

in Italia il gioco peggiore

Molti falli, pochi rigori contro Così Juve e Milan battono tutti

Ivo Romano

Se non è un record, ci manca davvero poco. Ben 72 falli commessi, gara spezzettata, un totale di appena 41 minuti di gioco effettivo: più che una partita, Roma-Juventus è persa una caccia all'uomo, una rissa in stile saloon, un susseguirsi di interventi irregolari. Cifre lontane da ogni logica, nulla di paragonabile con quelle (pur elevatissime) fatte registrare finora dal campionato di serie A: 72 falli a fronte di una media di 42,4 a partita, 41' di gioco effettivo contro una media di 54 minuti. Facile comprendere come si sia andato oltre, fin troppo. Ma è pure difficile meravigliarsi, che l'italica tendenza è questa. Sono i dati a inchiodare il nostro calcio alle proprie responsabilità, dati che si perpetuano negli anni, senza che, stagione dopo stagione, si registri una inversione di tendenza. Tra i maggiori campionati d'Europa, la serie A è il torneo più violento. Lo dicono i numeri, che non tradiscono mai. Lo dicono i falli commessi e le espulsioni comminate, roba che non ha eguali nel Vecchio Continente. Il nostro campionato è l'unico in cui si arrivano a commettere più di 40 interventi irregolari di media (42,4 per l'esattezza), un tetto dal quale non si riesce a scendere da un bel po' di anni. E, soprattutto, un numero che regala alla serie A la poco ambita vetta nella graduatoria dei campionati più fallosi. In linea con la tradizione, la Premier League inglese in tale classifica se ne sta beatamente sul fondo, facendo segnare un numero di falli (28,2 a partita) di oltre il 30 per cento inferiore a quello di casa nostra. Un paragone di cui impallidire. Certo, l'Inghilterra in fatto di sportività fa scuola e da nessuna parte si gioca un calcio così corretto. Ma, seppur lontane dai dati d'Oltremare, anche Spagna e Germania sono meno violente: la media falli della Liga è di 35,9 a partita, quella della Bundesliga è di 38,8. Tanti falli, spesso anche cattivi, come pure è accaduto sabato

all'Olimpico. Difatti l'Italia del calcio si conferma in vetta pure nella classifica delle espulsioni: 0,34 a partita, contro 0,14 dell'Inghilterra, 0,21 della Germania, 0,31 della Spagna. Per di più, con i nostri arbitri che, sempre a livello europeo, si distinguono tra coloro che fischiano più falli (Farina con 48,3 a partita), tirano fuori più cartellini rossi (Ayroldi con 7 in totale), decretano più calci di rigore (Rosetti con 9 in totale).

Un problema, certo. Cui si ne aggiunge un altro, forse ancor più grave. Perché a questi dati non corrisponde un'oggettiva uniformità nei giudizi arbitrali, in ossequio a quella sudditanza verso le grandi (Juve e Milan su tutte) che da sempre è tra i grandi mali del nostro calcio. Così, ecco che la Juventus, pur risultando la più fallosa tra le squadre della serie A (soprattutto in trasferta), finisce poi nelle retrovie nella classifica dei cartellini gialli. Senza contare, poi, i calci di rigore: il saldo attivo della squadra di Capello è di gran lunga il migliore del campionato (6 a favore, 0 contro: nessun'altra compagine non ha subito neppure un rigore).

Il Milan, dal canto suo, commette molti meno falli (e le sue gare hanno un maggiore gioco effettivo) e ha un saldo attivo di rigori nella norma (3 a favore, 2 contro). Ma da qui a lamentarsi ce ne corre. Di sviste arbitrali a favore hanno goduto entrambe le battistrada: basti ricordare, nel "mare magnum" degli errori, il gol annullato alla Reggina a Milano (sul 2-1), la punizione regalata alla Juve a Bologna (da cui scaturì il gol decisivo di Nedved), oltre agli arcinoti episodi di sabato sera.

In questo, tra Juve e Milan sembra esserci una sorta di "par condicio". Come dimostra perché contro la Juve negò un rigore a Crespo, sabato a Bergamo lo stesso fischietto non ha decretato la sacrosanta espulsione di Nesta. Perché sono Juve a Milan a detenere il potere. E il potere, si sa, logora chi non ce l'ha.

in breve

- Champions, stasera Milan-Manchester**
Stasera ritorno di Champions League, Milan-Manchester United. «Non dobbiamo pensare alla vittoria conseguita in Inghilterra», avvisa Carlo Ancelotti. «L'andata (1-0 per i rossoneri, con gol di Crespo, ndr) va considerata solo sotto il profilo del valore dimostrato dall'avversario e da ciò che di buono abbiamo fatto noi». La formazione dovrebbe ricalcare dall'avversario, con i due trequartisti Kakà e Rui Costa dietro all'unico punta Crespo. Inzaghi è convocato, ma non partirà dall'inizio.
- Ciclismo, Giro di Lucca Cipollini batte Petacchi**
Brucia tutti Re Leone, anche Alessandro Petacchi. Al primo confronto stagionale, Mario Cipollini piazza la zampata vincente e sul traguardo della settima edizione del Giro della provincia di Lucca, relega Petacchi al terzo posto, battuto anche da Paride Grillo, neo professionista. «Questa vittoria mi ha sorpreso - spiega Cipollini - Non ero partito con questo intento, ma è maturato in corsa».
- Processo Juve, Pound «Restituisci titoli e soldi»**
«La Juventus tutta dovrebbe essere punita. Quello che faceva non era a caso, il doping era deliberato e programmato. Giocatori ingenui e inconsapevoli? Ma chi ci crede? La Juve ha frodato e ha guadagnato su quella frode: in fama, soldi, pubblicità. Quindi, a parte annullare i titoli dovrebbe anche ridare indietro quello che ha guadagnato illegalmente, e magari dovrebbe darlo alla Wada». A parlare è Dick Pound, presidente dell'agenzia mondiale antidoping (Wada), intervistato da Repubblica. Pound ha poi accusato Blatter, presidente della Fifa, di «aver sempre chiuso gli occhi sull'inquinamento del calcio».

Segue dalla prima

Quello che è avvenuto sabato e domenica avviene da sempre. Il grande Gigi Riva diceva che gli attaccanti delle piccole squadre come il suo Cagliari, negli anni Sessanta per avere un rigore a San Siro o a Torino, dovevano essere mitragliati in area. Quello che è avvenuto domenica sta nelle cifre del campionato. Una per tutte: il Lecce si è visto, da inizio campionato, fischiare 10 rigori contro. Dunque ci sono due o tre squadre al vertice (Juventus e Milan, e quando va bene, si aggiunge l'Inter), che hanno un potere assoluto sul campionato e le altre squadre che arrancano. Finché non si ritrovano in svantaggio per una svista arbitrale.

E qui viene il punto. Che cosa è una "svista arbitrale"? Qualcosa che non vede l'arbitro e i suoi collaboratori, e che vede tutto il mondo. Attraverso cinquanta telecamere messe in campo, cento dirette, mille moviole. Si è detto molte volte che la moviola

Regole violate, la fotografia del paese

Roberto Cotroneo

è una cosa, e la velocità, l'immediatezza dell'azione sono un'altra. Ma gli errori ormai sono talmente marcati e talmente evidenti che non ci sono più alibi da nessuna parte. Non è un problema di velocità e neppure, altra espressione famosa e ridicola, di "sudditanza psicologica". Espressione straordinaria per spiegare il perché con la Juventus e con il Milan, gli arbitri non fischiano, non vedono, e persino non sentono.

Spesso accade dunque che i campionati si vincono o si perdono cambiando le regole, dando un aiutino, come si direbbe in un quiz. Peccato che oggi, merito delle televisioni, l'aiutino lo vedi sullo schermo al pla-

ma a 44 pollici, lo dissezioni in mille fotogrammi, e ti arriva bello e chiaro nella tua evidenza dritto dritto a casa tua. E allora ti domandi se il calcio, che è sempre stato metafora della società non sia il miglior esempio per fotografare davvero questo paese. Senza retorica e senza forzature, e senza approssimazioni.

Un paese dove non si rispettano le regole, anzi, vengono violate. Un paese dove i più forti, i più potenti e i più ricchi possono infischiarne della correttezza. Un paese dove si scende in campo e si vince truccando le regole. Gli allenatori non commentano le decisioni arbitrali, senti ripetere ogni domenica. Come se fos-

se un fatto di eleganza. Ma se l'allenatore a cui è stato fischiate il rigore contro non deve commentare per eleganza. Quello che ha ricevuto il regalo non è obbligato a tacere. Non deve per forza far finta di niente. Conta il risultato del campo. Certo, ma con quali regole. Conta il risultato del campo anche se le regole sono violate?

È una vecchia storia. Ma ora è una storia paradossale. La gestualità degli arbitri, il loro protagonismo è figlio di una società dello spettacolo che anche nello sport mette in scena anche chi dovrebbe controllare le regole. E non ha alcuna importanza che

gli errori siano platealmente sotto gli occhi di tutti. La prova televisiva, per queste cose, non vale. Si ripete, con tono competente. Vale la realtà, però, che non costituirà prova, formalmente, ma che è semplice verità.

Ma perché stupirsi? Perché indignarsi se parliamo del gioco più bello del mondo, di una semplice partita di calcio, di episodi che sfumano già al lunedì mattina? Perché ormai è tutto intrecciato.

Perché un amico di mio figlio, un bambino di nove anni, domenica scorsa mi ha raccontato una barzelletta: «Un bambino entra in un negozio di sport. "Mi scusi potrei avere una maglia della Juventus?" Risposta

del commesso: "Da giocatore o da arbitro?". A nove anni hanno capito troppe cose. Hanno capito che le regole non valgono sempre, che i più forti hanno privilegi che altri si sognano, che il potere e il denaro pesano.

È sempre accaduto? Forse, ma oggi è peggio: oggi mostrare gli errori, o le decisioni apparentemente incomprensibili, non è fonte di imbarazzo, di vergogna, non obbliga a spiegazioni, magari scuse. No. Più la decisione è sbagliata, più si può andare avanti a testa alta. Da noi la limpida dimostrazione del potere sta nella possibilità di poter esibire la propria vittoria capovolgendo qualunque regola.

Un disastro: che lascia sospesa una domanda soltanto. Quella barzelletta come finisce? Quale maglia compra il bambino, da arbitro o da giocatore?

Che è un po' chiederlo, molto in piccolo forse, ma nemmeno troppo: quale futuro c'è per questo paese?

rcotroneo@unita.it

candidature

FIORILLO: NO SANREMO, UNO STRESS A BAUDO INVECE PIACEREBBE...
Il festival di Sanremo da conduttore «non lo farò mai». Fiorillo, a casa in convalescenza, non ha lasciato dubbi sulle sue intenzioni. In collegamento con il suo programma «Viva Radiodue». «Non lo farò mai, per le polemiche, fatica, aspettative sugli ascolti. Se fai uno spettatore in meno sei finito. Io faccio un altro mestiere: canto, ballo, imito. Lo farei ad una condizione: si può fare Sanremo senza i cantanti?». «Viva Radiodue» è stata anche animata da uno scambio di battute via telefono tra Fiorillo e Pippo Baudo che si è detto pronto a ricondurre Sanremo: «Io ormai, voglio solo divertirmi, faccio tutto quello che mi capita».

BREGOVIC: «LA MIA KARMEN È UNA ZINGARA E VIVRÀ FELICE E CONTENTA»

Silvia Boschero

Il palco è spoglio, non c'è scenografia se non quella animata dagli undici musicisti dell'«Orchestra per matrimoni e funerali» con le loro divise rosse e blu. Tra di loro, anche un attore alla sua prima prova teatrale, Goran Bregovic, regista e ideatore di questa Carmen con la K, che sulla scena si riappropria delle sue origini gitanе e diventa un'opera modernissima, a ritmo di una travolgente musica balcanica. Torna Bregovic, l'autore di tante affascinanti musiche dei film dell'ex compare Kusturica, e lo fa ingaggiando una felice lotta con Bizet. Mentre in questi giorni (ha suonato sabato e ieri, replica domani) Georges Prêtre dirige l'orchestra di Santa Cecilia nella Carmen in forma di concerto, all'Auditorium di Roma per Santa Cecilia It's Wonderful (il 14 a Napoli e il 18 a Genova), in una commistione felice tra cinema, teatro e musica, si

dipana la drammatica storia d'amore tra la zingara Karmen, ex operaria in una fabbrica di tabacco serba, e un musicista gitano, con la variazione di un lieto fine: «Era giusto - racconta Bregovic - che cambiassi il finale. Carmen è l'unica opera che ha come protagonista una zingara e gli zingari, si sa, amano il lieto fine, forse perché nelle loro vite quotidiane non succede molto spesso che tutto abbia un epilogo felice, con un bel matrimonio...». L'idea gira in testa a Bregovic da tempo: «All'inizio ne volevo fare un film, poi è prevalsa, per il momento, la voglia di portarla a teatro. La mia ambizione è far sì che diventi un'opera che i musicisti zingari possano mettere in scena facilmente in ogni occasione, magari proprio ad un matrimonio. Per questo ho scelto che fosse essenziale. Il filo che la lega alla nostra realtà è quello della ricerca della libertà,

assoluta. I gitani possono fare compromessi con tutto, ma non con la propria libertà, per questo non si adattano bene ai nostri tempi rimanendone ai margini». Dal punto di vista musicale la sua Carmen fa continui omaggi-citazioni a Bizet, ma il suo amore per l'opera non è nuovo: «Ho sempre amato l'opera, accanto al rock che è la mia prima passione. Ma non dimentico i compositori moderni, come Stravinsky, Gorecki, Bartok, e poi uno dei miei eroi musicali, su cui mi piacerebbe fare un film, Ry Cooder». In fin dei conti possiamo considerare sia Bregovic che Ry Cooder due antropologi musicali? «Oh, lui lo è infinitamente più di me. E poi il background è diverso: lui lo fa con un approccio da studioso, razionale, io vivo la tradizione da dentro, mi appartiene. La mia ambizione è rimanere dentro la tradizione e creare degli standard di

cui la gente non ricordi neppure che sono io l'autore». A proposito di tradizioni: la musica zingana rimane fedele a se stessa o subisce il fascino della globalizzazione? «Il nostro folklore sente molto l'influenza della musica italiana, ungherese, greca, ma la tradizione rimane fortissima. È come con il cibo: se vai di fretta ti va bene anche mangiare un McDonald ma se hai tempo, preferisci sempre un piatto cucinato da tua nonna. Dunque puoi anche ascoltare una canzone di Mtv, ma al tuo matrimonio è difficile che scelga quella come tua colonna sonora!». Non solo teatro, a ottobre, Bregovic torna al cinema: «Ho appena finito di girare come attore (ma ho scritto anche le musiche) I giorni dell'abbandono di Roberto Faenza assieme a Margherita Buy e Luca Zingaretti. Mi piace il cinema italiano quando, anche se piccolo, è così intelligente».

a Roma

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Oggi in edicola
il 7° Cd
con L'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Oggi in edicola
il 7° Cd
con L'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gabriella Gallozzi

ROMA «Vedere il vicino di casa fare a pezzi con il machete un altro vicino è qualcosa, vi assicuro, che non si può cancellare dalla memoria». Il racconto è di Paul Rusesabagina, ormai conosciuto universalmente come lo «Schindler» africano, così come è «stato immortalato» in *Hotel Rwanda*, il film-denuncia di Terry George in arrivo nelle nostre sale venerdì sotto le insegne della Mikado e che ha avuto puntati i riflettori di mezzo mondo grazie al festival di Berlino e alle candidature agli Oscar, nonché il sostegno di Amnesty International.

Lui, Paul, insieme al regista, è in questi giorni in Italia per presentare il film affinché non si dimentichi uno degli orrori della nostra storia recente: il genocidio dell'etnia tutsi massacrata (insieme a hutu moderati), dagli hutu nella spaventosa guerra civile che in Ruanda nel '94 causò un milione di morti in pochi mesi. E in quei giorni di terrore e massacri Paul Rusesabagina, di etnia hutu, direttore di un albergo di lusso a Kigali, mise in salvo oltre centomila Tutsi, tra cui tutta la sua famiglia e un gran numero di vicini di casa. Oggi Rusesabagina vive a Bruxelles e il suo impegno principale è diventata la battaglia in difesa dei diritti umani, contro i massacri che ancora insanguinano l'Africa, dal Darfur al Congo. «Prima - racconta - non ero interessato alla politica, pensavo solo al mio lavoro, ma quando è cominciato il genocidio non ho potuto fare altrimenti. Di fronte a tanto orrore non ho avuto neanche il tempo di avere paura. L'unica certezza era che sarei stato ucciso per cui ho cercato di mettere in salvo più persone possibile. Ma non mi sento un eroe, semplicemente un uomo che ha ascoltato il suo cuore». E pensare che, quando nel '93 Rusesabagina è tornato in Ruanda per i sopralluoghi del film, l'accoglienza è stata entusiasmante: «Dopo sette anni di esilio - racconta Paul - non mi sarei immaginato tanto. Fiumi di persone sono venute ad accogliermi fin sulla scaletta dell'aereo e tutti i sopravvissuti dell'hotel hanno fatto la fila per salutarmi. La verità, però, è che il Ruanda non è ancora un paese riconciliato. Ci sono dei vincitori e degli sconfitti che subiscono le intimidazioni di chi ha in mano il potere. Bisognerebbe finalmente sedersi tutti intorno ad un tavolo per cercare davvero la pace». Ora la sua «missione» è testimoniare (ha portato *Hotel Rwanda* anche alla Casa Bianca, racconta).

Lo stesso vale per il regista, già produttore del fortunato *Nel nome del padre* di Jim Sheridan sulla causa dell'indipendentismo irlandese. Una volta conosciuta la storia di Paul Rusesabagina, spiega George, si è «sentito in dovere» di girare il film. «Io racconto questa storia al mondo, mi sono detto». Nonostante le grandi difficoltà nel trovare i finanziamenti. Hollywood, dice, non era certo interessata ad una simile storia, finché non sono intervenuti dei partner dal Sud Africa e l'italiana Mikado. «Ogni volta che simili tragedie vengono rese pubbliche - commenta il regista - i politici di mezzo mondo chiedono tardivamente scusa e si impegnano a non farle ripetere mai più. E puntualmente il macello ricomincia altrove. Come abbiamo visto di recente in ex Jugoslavia, per esempio. Di fronte ai gesti semplici, ma esemplari di gente come Paul, sua moglie, i suoi pochi amici, dovremmo avere tutti il coraggio di dirci che qualcosa si può fare e che invece preferiamo girare gli occhi da un'altra parte». Terry George difende l'idea di un cinema civile che solleciti l'attenzione su temi importanti e che sappia parlare al cuore del



«Ho visto il vicino di casa fare a pezzi un altro vicino con il machete, non dimentico». A parlare è Paul Rusesabagina, l'albergatore hutu che salvò centomila tutsi durante il genocidio del Ruanda nel '94: il film «Hotel Rwanda» è ispirato a lui



Nella foto grande Don Cheadle protagonista di «Hotel Rwanda» sotto Paul Rusesabagina alla cui storia è ispirato il film

pubblico: «Durante il genocidio le violenze sono state enormi, ma ho scelto di raccontarle in modo più soft perché non volevo che il film fosse vietato ai minori. Anzi, voglio che *Hotel Rwanda* circoli proprio nelle scuole, nei college». E che «viva» oltre le sale. A partire dal sito www.hotelrwanda.com, dove sottoscrivere diverse campagne umanitarie, tutte sull'Africa. Perché, sostiene Terry George, «è un continente davvero dimenticato, come sottolineo nel film attraverso la battuta di Nick Nolte nei panni del colonnello dei caschi blu che dice: «voi non contate niente, siete africani». E la differenza tra la guerra in Ruanda e quella in Iraq è tutta nella povertà di una e nella ricchezza petrolifera dell'altra. Eppure l'Africa potrebbe diventare presto il Medio Oriente di domani. Pensate se un personaggio carismatico come Mandela, invece che il rappresentante del «bene» lo fosse stato del «male» come Osama Bin Laden...» Testimoniare le tragedie dell'Africa è per Terry George un «dovere», proprio perché nessuno ne parla. «Sull'Iraq - conclude - gli americani stanno girando già tre film, poiché in quella terra sono evidenti gli interessi dell'Occidente. Uno mi è stato anche proposto. Ma non ho accettato: preferisco le storie che nessuno racconta».

Nel 1994 gli hutu massacrarono i tutsi e gli hutu moderati: un conflitto scoppiato con il colonialismo tra etnie che avevano convissuto per secoli

Un milione di morti, ma il mondo chiuse gli occhi

Toni Fontana

La sera del 6 aprile del 1994 il jet sul quale viaggiava il presidente del Ruanda Juvenal Habyarimana venne abbattuto da un missile mentre sorvolava il cielo di Kigali. La sua morte pose fine ai negoziati di pace in corso a Dar-es-Salaam (Tanzania) e segnò l'inizio di uno spaventoso genocidio programmato e preparato da mesi. Le milizie estremiste appartenenti all'etnia maggioritaria hutu iniziarono il massacro dei tutsi e degli hutu moderati. La mattanza si concluse in agosto. Secondo gli studi più recenti e aggiornati vennero sterminati un milione di persone. I pochi caschi blu che si trovavano in Ruanda quando iniziò il massacro vennero precipitosamente ritirati; all'Onu l'opposizione degli Stati Uniti impedì di inserire nelle risoluzioni il termine «genocidio» che avrebbe reso obbligatorio (come recita il capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite) un intervento armato per porre fine al massacro. Mai come

in questa occasione la tragedia venne rapidamente archiviata e sparì in breve tempo dalle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Le milizie hutu portarono impunemente a termine il genocidio prima di essere sconfitte militarmente dai ribelli tutsi, da allora al potere a Kigali.

Per riassumere sinteticamente le cause del conflitto è opportuno ricordare l'analisi di storici, come Carlo Carbone, che hanno approfondito lo studio di questa parte dell'Africa detta «dei Grandi Laghi». I tutsi, prevalentemente pastori e gli hutu, in massima parte contadini, convissero sostanzialmente in pace nel corso dei secoli. Le radici del conflitto che ha insanguinato l'ultimo decennio (e i due precedenti) vanno trovate nel periodo coloniale. I belgi dapprima «cooptarono» la minoranza tutsi che, una volta assunta una posizione egemone, maturò sentimenti nazionalistici e indipendentisti. I proconsoli di Bruxelles cambiarono a quel punto alleanze e concessero privilegi alla maggioranza hutu. L'equilibrio etnico venne irrimediabilmente compromesso. In Ruanda (nel

1959 iniziò la diaspora tutsi) gli hutu presero il potere instaurando un regime «eticamente puro», nel vicino Burundi i tutsi, grazie al controllo delle forze armate, presero il controllo dello stato. Dagli anni '50 in poi la storia della regione dei Grandi Laghi è scandita da terribili massacri, ma il genocidio del 1994 rappresenta, per gravità e dimensioni, una tragica svolta. Le milizie del regime di Habyarimana (ucciso per aver scelto la via della trattativa con i ribelli tutsi) programmarono scientificamente i massacri eseguiti sulla base di liste compilate allo scopo di giungere alla «soluzione finale», cioè all'eliminazione completa della minoranza. Molti sacerdoti parteciparono ai massacri, altri cercarono di fermarli, e per la Chiesa cattolica, tradizionalmente schierata con gli hutu, la tragedia ruandese rappresentò un durissimo banco di prova. Nel 1997 l'allora presidente Usa Bill Clinton si recò (per poche ore) a Kigali per «chiedere scusa» ai tutsi abbandonati ai machete dei massacratori, ma, a distanza di oltre 11 anni, il genocidio del Ruanda resta un vistoso buco nero nella coscienza del mondo.

«In Iraq c'è il petrolio, in Africa povertà: per questo non interessa» dice il regista Terry George. Il suo film è nelle sale da venerdì

«Sono solo un uomo che ha ascoltato il cuore - dice Rusesabagina, in questi giorni in Italia - Ma il Ruanda non è ancora riconciliato»

scelti per voi

BALLARÒ
Raitre 21.00
Si saprà mai cosa è veramente successo venerdì scorso a poche centinaia di metri dall'aeroporto di Baghdad?

LÀ DOVE SCENDE IL FUME
Rete 4 16.45
Regia di Anthony Mann - con James Stewart, Arthur Kennedy, Julie Adams, Rock Hudson. Usa 1952. 91 minuti. Western.



K-19
Raidue 21.00
Regia di Kathryn Bigelow - con Harrison Ford, Liam Neeson, Peter Sarsgaard, Joss Ackland. Usa 2002. 140 minuti. Drammatico.

GHOST WORLD
Rete 4 0.40
Regia di Terry Zwigoff - con Thora Birch, Scarlett Johansson, Steve Buscemi, Daniel Graves. Usa 2000. 111 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA.
6.30 RITORNO AL PRESENTE.
6.45 UNOMATTINA.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
9.10 VIVERE IN SALUTE.
9.45 UN MONDO A COLORI.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA.
8.15 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE.
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.30 ESMERALDA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.05 TRAFFICO.
6.15 METEO 5.

ITALIA 1
9.20 PAPÀ È UN FANTASMA.
11.15 MUSIC SHOP.
11.20 BOSTON PUBLIC.

TG LA7.
METEO.
OROSCOPO.
TRAFFICO.
OMNIBUS LA7.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.30 BATTI E RIBATTI.
21.00 AFFARI TUOI.

20.30 TG 2.
21.00 K-19.
21.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.35 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.
20.35 CONFOR.
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.
21.00 CARABINIERI.

20.00 CAMERA CAFÉ STORY.
20.10 UNA MAMMA PER AMICA.
21.05 LE IENE SHOW.

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO.
21.00 UNO.

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA.
16.40 WHAT A CARTOON.
17.00 TOONAMI: STATIC SHOCK.

17.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
18.30 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO.

14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS.
15.00 TIGRE ASSASSINA.
16.00 UNA SCIMMIA DA SALVARE.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

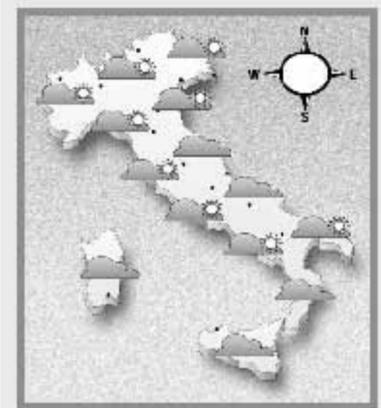
SKY CINEMA 1
15.20 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI.
16.25 NINE MONTHS - IMPREVISTI D'AMORE.

SKY CINEMA 3
16.25 NINE MONTHS - IMPREVISTI D'AMORE.
17.25 PAROLE D'AUTORE.

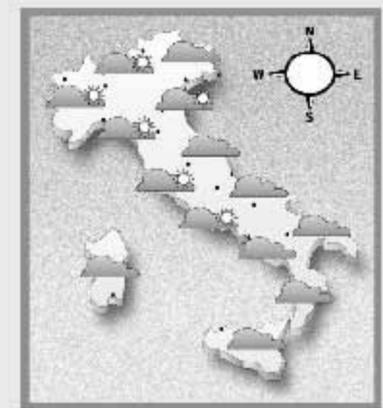
SKY CINEMA AUTORE
15.30 PROIBITO AMARE.
16.40 CALL CENTER.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO.
13.05 THE CLUB.

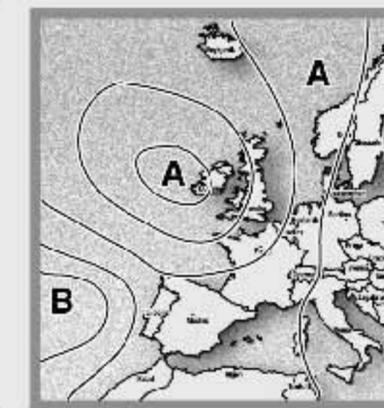
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, MARI, WAVE CHINA, ALTE WIND, WIND WIND, AUSTRO



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Foschie dense in pianura. Formazione di gelate durante la notte.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi appenninici e sulle regioni orientali.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale esteso dall'Adriatico meridionale alla Libia si muove verso est ed al suo seguito affluisce aria fredda ed instabile che interessa la Sardegna, il Lazio meridionale e le regioni meridionali tirreniche.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -2 6 VERONA -3 5 AOSTA -3 5
TRIESTE 0 6 VENEZIA -1 5 MILANO -1 7
TORINO -4 4 CUNEO -4 5 MONDOVI -3 -3

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -8 -6 OSLO -8 2 STOCOLMA -11 0
COPENAGHEN -4 0 MOSCA -8 -3 BERLINO 5 -1
VARSAVIA -7 -4 LONDRA -2 4 BRUXELLES 0 2

ex libris

Lo scopo dell'educazione è sostituire una mente vuota con una aperta

Malcolm S. Forbes

qui Parigi

CARLOS CASTANEDA, STREGATI DA UN BLUFF?

Valeria Viganò

Chi si ricorda di Carlos Castaneda? Solo quelli che erano giovani negli anni settanta? Eppure per più di un decennio lo scrittore aveva stregato milioni di persone nel mondo. Era obbligatorio avere a casa almeno uno dei suoi libri di iniziazione, di quella trilogia che comprendeva *A scuola dallo stregone*, *Una realtà separata*, *Viaggio a Ixtlan* e la casa editrice Astrolabio che lo pubblicò fece affari d'oro.

Figlio indiretto della cultura dei fiori, Castaneda aveva rappresentato una svolta epocale, direi magistrale. Ammalati dalle sirene di una nuova conoscenza, tentati dalle diverse strade della sapienza gli occidentali si rivolgevano ai guru indiani, alla cultura orientale, allo yoga, alle droghe. Era la risposta non razionalista a ciò che si potrebbe definire l'inizio del declino della società americana e

europea, già allora a corto di strumenti adatti a interpretare la realtà. Occorreva trovare domande e risposte nuove, un radicale cambiamento dell'atteggiamento esistenziale, la sperimentazione di sentieri diversi che appartenevano ad altre culture. Posso dire che fu meraviglioso? Sì, lo posso dire, fu il primo ponte alla reale apertura verso mondi lontani di cui si coglieva ogni segno. E Castaneda ne fu parte fondante. Nacque un pensiero rivoluzionario, un liberatorio modo di vedere la realtà, di relazionarsi, di vestirsi, di accogliere la diversità. E come spesso accade, peccatuccio non veniale per il mondo occidentale, di farla propria.

Quando Castaneda comparve in compagnia del suo Don Juan, sciamano, conoscitore di erbe e animali, misterioso sensore di spiritualità, accanto alla moda indiana ne

crebbe un'altra. Se prima tutti si precipitavano in India, la meta poi fu la cultura yaqui, un misto di usanze indo-americane e messicane. Se prima c'erano marijuana, oppio e, nel peggiore dei casi, eroina, con Castaneda si scoprono i funghi, le sostanze naturali allucinogene, le erbe curative dello spirito. C'era un'ambivalenza nei suoi libri, e a saperlo riconoscere molto di oscuro. Ma eravamo troppo assetati di verità, troppo bisognosi di credere a un'alternativa, troppo curiosi di sapere e forse troppo oppressi dal nostro orticello per non accogliere con devozione e immesimazione un insegnamento diverso.

A distanza di trent'anni e più riesumare Castaneda vuol dire smascherare non poco ciò che di mistificatorio e falso conteneva il suo percorso di iniziazione e i concetti che ne emergevano. Almeno questo è l'intento di Chri-

stophe Boursseiller nel suo *La vérité du mensonge, biographie de Carlos Castaneda* (Editions du Rocher, pp. 266, euro 19,90). Antropologo più per natura che per ruolo, lo scrittore ha mentito su molti elementi della sua vita e della sua opera. Sostenendo versioni diverse. Prima si dichiarò europeo, poi disse che era nato in Brasile, e quindi si scoprì che veniva dal Perù. Raccontò che aveva perso la madre a sei anni, poi invece a ventidue. Un alone di mistero lo avvolgeva. Come spiega *Libération* nella recensione del libro di Boursseiller, le polemiche non mancarono nemmeno allora. Dopo il successo Castaneda si chiuse sempre più in un circolo ristretto composto da donne, dato che le amava molto. Ristabilire la verità di un uomo inserisce meglio e con più onestà la figura di Castaneda in un contesto storico, eppure togliendo molto alla dimensione della persona sottrae poco alla forza dei suoi scritti. Che rimangono un'imperturbabile e allo stesso tempo sconvolgente testimonianza di un diverso universo spirituale.

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetana

Oggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetana

Oggi in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

DIBATTITI

Terroristi si nasce o si diventa?

Francesca De Sanctis

Profughi senza prospettive. Dete-
stati, ignorati, visti come elementi
di disturbo. Eppure disperati...
Semplicemente «tragico» è l'aggettivo
giusto per definire la situazione dei cam-
pi profughi del Libano, ma la stessa cosa
si potrebbe dire anche per il Medio
Oriente o per i Balcani o per alcune
popolazioni dell'Africa di cui nessuno
parla. Una lancia a loro favore, in questi
giorni, l'ha spezzata il senatore a vita
Giulio Andreotti, che
durante il convegno to-
rinese dedicato ai
vent'anni della pere-
strojka ha detto: «Se
fossi nato in un campo
profughi del Libano,
forse sarei diventato
anch'io un terrorista».

Una frase inaccettabile o una provocazio-
ne? E, ancora, cosa si-
gnifica oggi «diventare
terrorista»? Siamo sicu-
ri che la scelta derivi
solo dalle decisioni del
singolo, determinate
da varie motivazioni,
o esiste una «coltura»
della follia suicida?

Scrittori, filosofi,
storici, psicologi sono
tutti d'accordo: l'affermazione di Giulio Andreotti
esprime un'opinione diffusa che serve a
puntare i riflettori sui problemi dei «di-
sperati». «Si discute
tanto di Libano, ad
esempio, ma nessuno dice una parola
per quelli che vivono da 50 anni nei
campi dei rifugiati - dice Andreotti un
intervista di ieri su *La Stampa* -
Mica poche decine di persone: da 300 a
500mila. Profughi senza prospettive».
La frase pronunciata dal senatore a vita,
secondo lo scrittore iracheno Younis
Tawfik, è condivisa dal 90% degli arabi
e da molti politici occidentali. «Prima
nessuno osava esprimere una opinione
del genere, mentre gli islamici in genera-
le ora non hanno problemi ad ammettere
che la pensano così - dice Tawfik -. Io
personalmente non condivido quella fra-
se ma è anche vero che il terrorismo

**A Torino Andreotti
dichiara: se fossi
nato in Libano
sarei diventato
un terrorista
Provocazione
o buon senso?
Rispondono
Cacciari, Bodei,
Esposito, Givone,
Giorello, Tawfik,
Ovadia e Bolognini**

oggi è l'unica arma che hanno i poveri.
Loro ormai non hanno nulla da perdere
nella vita. Non c'è altro modo per agire,
per questo molti giovani scelgono di ar-
ruolarsi nell'esercito del terrore».

Non avere più nulla da perdere signifi-
fica che il senso della vita sfugge, che la
sofferenza è all'ordine del giorno e che
ha superato di gran lunga la gioia di
vivere... «Sono le terribili condizioni in
cui una persona si trova a crescere che
determinano certe scelte - aggiunge il
filosofo Remo Bodei -. La mia impres-
sione è che le parole di Andreotti siano
spinte dal buon senso. La domanda da
porsi è: se io fossi lì cosa sarei diventato?



Un bambino
in un campo
profughi
in Libano

ministri, ambasciatori, filosofi, politologi,
sono condivise anche da Massimo
Cacciari: «Quello che dice Andreotti è
evidente, non ci trovo nulla di provocato-
rio. Ingiustizia e ineguaglianza spingono
verso certi gesti, a fare la guerra contro
un nemico in disparità di mezzi». Secondo
Moni Ovadia non tutti quelli
che sono nei campi profughi scelgono
di diventare terroristi, «ma di certo una
vita disperata e isolata dal mondo può
portare a scelte radicali». «È come dire
se fossi nato nella periferia di Napoli
sarei diventato camorrista... Ma Andreotti
è una persona acuta, evidentemente
voleva dire che la fame e la disperazione
portano a degli eccessi, è un invito a
riflettere non a sparare giudizi».

Ma cosa significa terrorismo? «A me
fa venire in mente quello che anticamen-
te era il destino - spiega il filosofo Sergio
Givone -. Ma il destino non è più solo
una necessità, dobbiamo farcene carico.
E l'unico modo di farsi carico del desti-
no è quello di darsi al terrorismo. Il che
non significa giustificarlo. La tragicità di
chi decide di diventare terrorista sta nel
fatto che uno si fa carico di questa deci-
sione. È una scelta disperata che distrugge
se stessi e gli altri senza arrivare da
nessuna parte». E di chi è la colpa? «La
responsabilità è di chi sta dietro le quin-
te, perché il terrorista non è solo un
belva che sbrana altre belve ma è un
non-uomo che prende la decisione peg-
giore che poteva prendere. Non credo,
quindi, che ci sia una predisposizione di
certi uomini all'autodistruzione, ma che
siano certe situazioni a influire sulla scelta
di darsi al terrorismo». Che poi i me-
dia non si occupino di alcune popolazio-
ni è un altro discorso...

«In fondo se Andreotti ha pronun-
ciato quella frase è anche per dimostrare

la sua sensibilità di fronte a certi proble-
mi invisibili alla stampa» dice un altro
filosofo, Roberto Esposito. «Eventi tragi-
ci che hanno toccato la famiglia, proble-
mi di vivibilità complessiva... sono que-
ste cose a scatenare il tutto. Non è vero,
comunque, che tutti i terroristi sono
musulmani, lo dimostra la storia, è sem-
pre stata la sproporzione tra occupati e
occupanti a determinare il terrorismo».

Immedesimarsi negli altri, comun-
que, aiuta senz'altro a comprendere certe
decisioni. La pensa così Giulio Giorello
(ancora un filosofo), che dice: «Mettersi
nei panni altrui permette di capire
perché gli oppressi scelgono la lotta ar-
mata. Naturalmente un conto è la lotta
armata, altra cosa è colpire scientemen-
te la popolazione. Terrorismo è un ter-
mine troppo generico, capisco chi si ri-
volge verso obiettivi militari, ma con-
dannando tutti quelli che si scagliano
contro i civili, quindi anche i bombardamenti
su Dresda. I partigiani, per esem-
pio, avevano un codice d'onore, non
lottavano contro la popolazione...». In
entrambi i casi, però, c'è la scelta precisa
del singolo.

Ma trasformarsi in terrorista non è
solo una semplice scelta presa quasi a
tavolino, dietro c'è molto di più. Ce lo
spiega lo psicoanalista Stefano Bolognini.
«Esistono meccanismi dell'essere
umano che sono di identificazione con
le circostanze e ci sono altri meccanismi
di identificazione con l'aggressore, ciò
significa trasformare il passivo in attivo
che serve a non sentire il senso di impo-
tenza. Dunque, Andreotti con quella
sua frase può applicare questo concetto
sia ai campi profughi che a tutti i
"traumatizzati" in genere, i quali diven-
tano attivi dopo aver subito passivamen-
te un trauma. E il terrorismo non nasce
per caso. Di solito è il prodotto di una
esperienza traumatica. Esiste una tras-
missione "transgenerazionale" per cui
una generazione successiva si porta dietro
l'esperienza del trauma. Sarebbe utile
elaborare il trauma, rivisitarlo a paro-
le. Un tentativo in questo senso è stato
fatto da alcune donne psicoterapeute di
Bologna con le persone che hanno vissu-
to la guerra in Bosnia nel '94. Hanno
tracciato un "modello di elaborazione"
nel libro *Traumi di guerra*, che è stato
pubblicato da Manni». Di traumi di
guerra e di terrorismo si parlerà in un
convegno che si svolgerà a fine luglio a
Rio de Janeiro.

Bisogna mettersi nei loro panni e tener
conto di certe esperienze senza per que-
sto condividere il terrorismo che di sicu-
ro non serve a modificare la situazione.
Tra fame e violenza la manovalanza è
disposta a tutto. Resta il fatto che certe

condizioni, come quelle dei campi pro-
fughi, devono essere sanate».

Buon senso, dunque. Le parole di
Andreotti, che durante il convegno han-
no fatto rabbrivire l'immensa tavola
rotonda che riuniva ex capi di stato,

i torti del «Corriere» su Sartre...

...e le ragioni di Sartre, che aveva torto

Beppe Sebaste

Un articolo di Pierluigi Battista su
Sartre (e Aron), sulla loro conflit-
tualità e polarità nel corso del Nove-
cento, chiarisce curiosamente il senso di mol-
te altre contrapposizioni forse irriducibili,
anche perché viziate da vizi logici e di forma
(quelli che Bacone chiamerebbe *idola fori*, e
theatri). In breve, Battista sul *Corriere della
Sera* si meraviglia, o finge di meravigliarsi,
che i coetanei Jean-Paul Sartre, filosofo e
scrittore insignito dal Nobel (che tuttavia
rifiutò di ritirare) e il politologo e filosofo
Raymond Aron, divisi in vita culturalmente
e politicamente, siano nel comune centena-
rio della nascita celebrati in modi diversi
e sproporzionati. Ovvero, per «una legge cru-
dele», scrive Battista, «per Aron, che aveva
ragione, poche e svogliate commemorazio-
ni. Per Sartre, che aveva torto, il piedistallo
della leggenda postuma, che replica e addirittura
enfatica la monumentalizzazione mitica
goduta in vita». Lasciamo da parte l'analisi
di parole pur importanti come «commemo-
razione». Colpisce, e fa sorridere, l'uso
disinvolto di formule come «torto» e «ragio-
ne», dove agisce lo stesso schema, fallace e

ricorrente, di certi recenti dibattiti. Per esem-
pio quello sulla «monocultura del best sel-
ler» introdotto da Carla Benedetti, da altri
erroneamente identificata nella «letteratura
popolare». L'errore è sempre quello di con-
fondere la qualità con il successo, e quest'ulti-
mo con l'aver ragione. Ha ragione chi vin-
ce, sottintende Battista, ed è innegabile che i
valori difesi con intelligenza da Raymond
Aron siano quelli delle democrazie liberali
tuttora in auge e senza alternative incomben-
ti. Ha ragione chi si identifica con le realiz-
zazioni della Storia, o addirittura con le opinio-
ni dominanti, ma questa brutta difesa d'uffi-
cio di Aron sconfinava allora con le opinioni di

Galli Della Loggia («se i libri della Fallaci
vengono tanto vuol dire che ha ragione») e
quello del ministro Castelli, (le sentenze dei
giudici devono rispettare il «sentire comu-
ne»). Ma la ragione non si identifica col suc-
cesso, né quest'ultimo col valore, perché ap-
partengono a regimi di senso diversi: il suc-
cesso si constata, la qualità invece si giudica.
Ed essendo proprio il giudizio di valore ciò
che obiettivamente viene occultato dall'ideo-
logia del successo (in ogni ambito, dal mo-
dello politico al festival di Sanremo), il letto-
re si accorge da solo della circolarità viziosa
di questa logica. Ora, quali il torto di Sartre e
la ragione di Aron?

Sartre, spiega Battista (ripreso ieri da An-
gelo Panebianco) aveva torto perché era co-
munist. Aron aveva ragione perché era anti-
comunista. E sia. Ma lamentando il credito
di cui gode Sartre *post-mortem*, Battista di-
mentica quell'elogio della «parte del torto»
che, prima di lui, aveva stilato Bertolt Brecht:
«...dato che tutti gli altri posti erano già
stati occupati, ci siamo seduti dalla parte del
torto». La domanda è: cosa resterebbe della
storia della filosofia (e, in parte, della lettera-
tura) se si adottasse il criterio proposto da
Battista? Se cioè fossero meritevoli di atten-
zione e di memoria solo quelle opere del
pensiero che si sono realizzate nella Storia,

quelle divenute dominanti, almeno per una
certa epoca? Avremmo un repertorio di testi-
monianze dei peggiori totalitarismi della Sto-
ria: quello dei vincitori. Per questo mi pare
un pessimo servizio offerto all'ottimo Aron:
quello di farlo apparire, nel migliore dei casi,
come uno di quei ragazzi seccchioni che non
hanno mai litigato una volta coi genitori.
Quello di farlo passare, nell'altro caso, espo-
nente moderato di quei valori il cui *continuum*
è stato comunque assicurato dalla Storia,
portavoce di quella maggioranza silenziosa
che in Italia, bizzarramente, ha assunto an-
che il nome di terzismo.

Sì, Sartre era comunista. Scese spesso a

manifestare per strada nel Sessantotto e oltre
con operai e studenti e la sua voce tagliente
risuonava nelle aule delle università occupa-
te. Scrisse con Benny Lévy *Ribellarsi è giusto*,
predicò e praticò il famoso «impegno» degli
intellettuali. Si dedicò anche alla causa dei
«boat people» cambogiani, cambiò idee di
diverse volte e non si risparmiò. Scrisse anche
una certa quantità di romanzi non tutti all'al-
tezza delle intenzioni, qualche saggio troppo
verboso (come quello su Flaubert) e libri di
filosofia che, anch'essi, perfino *L'essere il nul-
la*, non mancano di parlare di bar o di situa-
zioni dentro un bar. Scrisse anche sullo stile,
e una frase la ricordo bene: «ogni opera, ogni
metafisica, è una ferita che parla». Fondò
una rivista dal titolo charlottiano *Les temps
modernes*, che esiste tuttora. E se le sue opere
non possono gareggiare, quanto a rigore filo-
sofico, con Heidegger e i suoi esegeti, sono
sicuramente più simpatiche e liberatorie. Il
fatto è che la figura di Sartre era molto, ma
molto simpatica, e varrebbe la pena di inter-
rogarsi senza pregiudizi su cosa significhi
oggi e nel passato suscitare emozioni ed entu-
siasmi.



8 MARZO 2005

AUGURI
ALLA
VITA

SOTTO LA BIENNALE NIENTE? MISTERO SULLE OPERE CHE SARANNO A VENEZIA

Flavia Matitti

«M i è sempre piaciuta la figura di Corto Maltese, il personaggio ideato dal disegnatore veneziano Hugo Pratt, perché incarna il mito del viaggiatore romantico, indipendente, sempre propenso al caso e al rischio per costruire il proprio destino». Così esordisce Rosa Martinez, curatrice con Maria de Corral della 51. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, presentando ieri a Roma la manifestazione, insieme al presidente Davide Croff e al direttore della DARC Pio Baldi. Il titolo di questa edizione, che si inaugurerà ai Giardini e all'Arsenale il 12 giugno, per restare aperta fino al 6 novembre, è Genio perpetuo, a sottolineare la volontà espressa dalle curatrici, di individuare all'interno delle attuali ricerche artistiche, quelle che ap-

paiono «avanzare ininterrottamente», svolgersi cioè secondo una propria interna coerenza, garantita da un'attività espositiva esaminata alla luce degli ultimi dieci anni. Non vedremo, perciò, giovani talenti sconosciuti, spesso effimere meteore prodotte dallo star system, ma artisti la cui tenuta nel tempo appare collaudata. D'altronde, con la proliferazione di biennali ormai in tutto il mondo, molte delle quali riservate ai giovani, è anche naturale che la Biennale di Venezia, che nel 2005 festeggia i 110 anni di attività, operi un ripensamento sul proprio ruolo, all'insegna di una maggiore selettività. Resta da vedere, però, se questa scelta non si tradurrà in una incapacità di documentare il presente, limitandosi a registrare solo quegli aspetti della ricerca

artistica ormai consolidati.

Comunque, la novità di rilievo dell'edizione 2005 è che per la prima volta la direzione è stata affidata a due donne, entrambe critiche d'arte e curatrici indipendenti di nazionalità spagnola. Maria de Corral ha diretto la Fundación La Caixa e successivamente il Centro Reina Sofia di Madrid, mentre Rosa Martinez è stata co-curatrice di Manifesta 1 a Rotterdam (1996) e ha diretto la 5. Biennale di Istanbul (1997).

Per la Biennale di Venezia ciascuna di loro ha curato un progetto espositivo: *Sempre un po' più lontano* di Rosa Martinez raccoglie all'Arsenale 49 artisti, mentre *L'esperienza dell'arte* di Maria de Corral riunisce 42 artisti negli spazi del Padiglione Ita-

lia. Quindi anche quest'anno, nota davvero dolente, mancherà il padiglione italiano, ma Davide Croff e Pio Baldi hanno assicurato che verrà costruito all'Arsenale per l'edizione del 2007. Intanto, accanto alle presenze italiane divise tra le due mostre (Assael, Esposito, Bonvicini, Vezzoli, Paci, oltre a Plessi presente con una installazione), il Padiglione Venezia ospita i quattro artisti finalisti del Premio per la giovane arte italiana: Carolina Raquel Antich, Manfredi Beninati, Loris Cecchini e Lara Favaretto.

Le partecipazioni nazionali vedranno la presenza di 73 paesi, tra i quali gli Stati Uniti con Ed Ruscha, la Spagna con Muntadas, la Francia con Annette Messager, la Gran Bretagna con Gilbert e George, la Germania con Thomas Scheibitz e Tino

Sehgal.

Va detto che le curatrici non hanno avuto molto tempo a disposizione, essendo state nominate nell'agosto 2004, mentre è già stato designato il direttore dell'edizione 2007, Robert Storr. Questo, forse, può spiegare il clima poco vivace della conferenza stampa, durante la quale è stata resa nota la lista degli artisti selezionati, ma senza nessuna anticipazione sui lavori che verranno presentati. Insomma, a tre mesi dall'inaugurazione, un alone di mistero continua ad avvolgere la rassegna, e per quanto le curatrici assicurino di voler fare una sorpresa (molte opere sono state commissionate per l'occasione) resta il sospetto che la Biennale sia ancora, un po' come Corto Maltese, alla ricerca di se stessa.

«Alla fine ho ucciso Adolf Hitler»

La storia «fantastica» su ciò che il Führer avrebbe potuto essere nel nuovo libro di Erich-Emmanuel Schmitt

Michele De Mieri

Erich-Emmanuel Schmitt è un autore di successo in molti paesi ed è uno scrittore assai prolifico, uno che spazia dal teatro al romanzo a tesi come questo voluminoso *La parte dell'altro* (traduzione di Alberto Bracci Testasecca, pp. 470, 16 euro, edito da e/o come i precedenti successi *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* e *Piccoli crimini coniugali*). In ossequio alla tradizione d'oltralpe Schmitt fa ruotare il suo romanzo su un'idea forte: stare dentro il punto di vista del male nella personificazione di uno dei maggiori suoi agenti, Adolf Hitler, e in più, con trovata che ricorda il Philip K. Dick di *La svastica nel sole* ma anche l'ultimo Philip Roth de *Il complottista contro l'America*, immaginarsi un grande «se»: se Adolf Hitler diciannovenne, l'8 ottobre 1908 - refuso, in quarta c'è scritto 1918 - non fosse stato respinto all'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti, che mondo sarebbe stato?

Leggendo il romanzo si trovano un po' di risposte e la storia di Adolf H. pittore - quello che entra all'Accademia e che attraversa il secolo fino al 1970, anno della sua morte - che corre parallela alla storia di Hitler, il Führer sanguinario del Reich nazista. All'autore abbiamo chiesto in particolare di come si vive, sia pure come scrittori, dalla parte del male.

Come nasce l'idea del libro, di questo viaggio dentro un'ipotesi di un doppio Hitler?

«L'idea del libro mi è venuta a Vienna, durante un viaggio. Ero accompagnato da uno studente delle Belle Arti e per riposarci siamo andati in un caffè e lì il ragazzo mi disse "Sai, era qui che Adolf Hitler veniva a preparare il concorso per l'ingresso all'Accademia delle Belle Arti". Come per scherzo mi sono ritrovato a dire: "Peccato che le cose non siano andate così, che Hitler non sia entrato in Accademia. Per il ventesimo

secolo sarebbe stato molto meglio un Hitler pittore". Questa riflessione è stata abbastanza rivelatrice, perché poi mi sono reso conto che l'esistenza di Hitler è proprio legata alla frustrazione, alle mancanze, al fallimento vissuti in quel momento».

Lei sostiene che per un francese occuparsi di Hitler è una cosa complicata, mentre se lo fa un anglosassone è molto più normale. In proposito mi viene in mente che il protagonista di «Rumore bianco» di Don DeLillo dirige addirittura un istituto di studi hitleriani. Perché questa differenza?

«Hitler in Francia è talmente un tabù che se ne parla ancora con sospetto. Questo è quello che ho vissuto anch'io con i miei collaboratori e amici, ma questo non è giusto perché io nell'affrontare questo argomento non volevo essere hitlerofilo, ma semplicemente un hitlerologo. Quindi nel momento in cui scrivevo, avevo molte difficoltà da superare, volevo semplicemente comprendere, ca-

pire Hitler e non giustificarlo, né tanto meno accettarlo in quanto è un personaggio che nessuno di noi può giustificare. Volevo semplicemente vedere, capire come funziona lo spirito di un uomo che mette il mondo a ferro e fuoco causando 55 milioni di morti. Per noi francesi, o per voi italiani, è un argomento certamente

più difficile rispetto agli inglesi o ai tedeschi. Innanzitutto gli inglesi hanno vinto Hitler, per loro non è un argomento scottante, per i tedeschi certo lo è ma questa è la loro storia, una difficoltà che devono affrontare. Per noi francesi è ancora un argomento difficile, perché siamo subito stati battuti e dopo molti collaborarono

del quale si occupano, io mentre scrivevo a tratti quasi diventavo un Hitler, diventavo molto più silenzioso, e questa per me era una cosa profondamente sgradevole. Coloro che vivono intorno a me si sono resi conto immediatamente della mia trasformazione, ed erano preoccupati. Fino al giorno in cui una sera, a cena, i bambini

con Hitler. Per voi italiani è un po' la stessa cosa, per via anche del legame con Mussolini».

È stato più difficile immaginarsi un mondo senza Hitler oppure lavorare sulle biografie di Hitler per cercare di mettersi dal suo punto di vista, vivere con lui insomma?

«Per mesi ho scritto su Hitler e di Hitler. Hitler è diventato il mio compagno di vita, un personaggio che pure io detesto. Ho ritrovato me stesso soltanto dopo aver concluso il libro. Ogni sera prima di andare a dormire, avevo un rito che mi aiutava: verificavo leggendo una qualsiasi biografia che effettivamente Hitler fosse morto. Uno scrittore, un attore si identificano completamente con il personaggio

del quale si occupano, io mentre scrivevo a tratti quasi diventavo un Hitler, diventavo molto più silenzioso, e questa per me era una cosa profondamente sgradevole. Coloro che vivono intorno a me si sono resi conto immediatamente della mia trasformazione, ed erano preoccupati. Fino al giorno in cui una sera, a cena, i bambini

mi hanno detto "Questa volta lo hai ucciso perché stai sorridendo". In effetti era vero, proprio quel pomeriggio avevo scritto la scena del suicidio di Hitler. Questo per dire quanto è stato difficile scrivere questo libro, perché volevo avvicinarmi a questo personaggio, spiegarlo, senza però renderlo convincente. Nel momento in cui ho cominciato a raccontare come Hitler è diventato antisemita volevo spiegare come l'antisemitismo di Hitler fosse nato dal fallimento della guerra e non volevo far sì che le mie parole si trovassero poi in un'antologia dell'antisemitismo. Quindi ho dovuto scrivere mantenendo una certa distanza e una certa ironia, perché parlavo di un personaggio delirante ma dovevo al contempo aiutare il lettore ad avvicinarsi a questo personaggio».

Lei ha partecipato al dibattito sull'uscita del film «Gli ultimi dodici giorni di Hitler», interpretato da Bruno Ganz? Quali sono state le reazioni?

«In Francia c'è stata una fortissima polemica quando è uscito il film. Alcuni ritenevano che questo film mostrasse un Hitler troppo umano semplicemente perché mostrava una persona che rispetta la sua segretaria o vuole ben al proprio cane. Ma abbiamo visto tanti grandi liberali detestare la propria segretaria o il proprio cane, e questo non significa proprio nulla. È veramente ingenuo sorprendersi nel vedere che Hitler era un essere umano. Questa è la cosa fondamentale, bisogna comprendere che Hitler non è estraneo a noi, non è lontano da noi, fa parte dell'umanità. È importante far vedere che Hitler è parte dell'umanità, la parte cattiva, la parte nera che non ci è chiara, perché altrimenti rischiamo di non sentirci coinvolti da quello che è accaduto. La maggior parte di noi oggi è nata dopo la guerra, non tutti siamo tedeschi, non tutti siamo ebrei, però nonostante questo Hitler ci riguarda. Ci riguarda perché è possibile che ogni uomo diventi un Hitler».



Un'immagine di Hitler circondato dalla folla in occasione del Congresso del partito Nazional Socialista nel 1934

La Recensione

Cucchi, la purezza è nelle cose

Angelo Guglielmi

A vent'anni Maurizio Cucchi (nasce nel '45) legge Gide, Sartre, Camus, Dostoevskij e abbozza questo suo romanzo centrato su un personaggio che, allo stesso modo dei protagonisti degli autori allora amati (e che certo ama tuttora), è abitato da una inquietudine che non sa dominare e lo porta a compiere (o avere comportamenti) inconsulti situandosi tra l'atto gratuito e l'aggressione oltraggiosa. Oggi riprende quell'abbozzo mai dimenticato, lo riscrive e lo porta a termine spostando l'asse su cui ruota: da romanzo esistenziale (che pure sopravvive) lo permuta in romanzo ideologico (virando dal dolore dell'individuo al dolore del mondo). A dargliene la motivazione è un verso di Raboni (scritto evidentemente in tempi più recenti) che recita: «A me sembra che il male / non è mai nelle cose, gli direi».

E proprio così? si arrovela Cucchi, anzi Pietro il protagonista del suo romanzo; no, forse non è proprio così. Forse (anzi è tentato di dire: certamente) il male è nelle cose. È «che le cose ci sono, ci sono e basta. La colpa non è di chi le trova, e forse neanche di chi le adopera. In fondo il loro potenziale è sempre nel programma. E forse il male è proprio nel programma: l'uomo non crea un bel niente. Spermatozoi... microchip... l'orizzonte è lo stesso. Tutto è in natura... tutto c'è già. Anche se il microchip siamo convinti

di averlo inventato noi, come se l'avessimo creato dal nulla. E allora, se il male c'è, che so, la bomba atomica, come e perché non inventarla, tanto ci sarebbe lo stesso. Appunto: inventarla, si dice. Trovarla. O chi lo ha fatto voleva metterci alla prova? Bello stronzo, allora, e poi è un discorso scemo, da preti».

Ovviamente l'assunto è sviluppato attraverso le vicende del personaggio Pietro, un giovane intelligente e colto che trascorre le sue giornate tra letture scelte e incontri con fidanzate e amici. Rifiuta altri impegni e all'amico che lo sollecita, lui che è un così efficace raccontatore e fine analista (persecutore della sua anima), a fare lo scrittore risponde: «Perché dovrei cercare di essere uno scrittore? Ce ne sono tanti, tanti anche molto bravi. Magari non mi dispiacerebbe esserlo, ma non lo sono. Sono un anonimo. Forse per vocazione. E poi l'idea di avere un ruolo mi dà fastidio. Ti ricordi quella poesia? Quella

che iniziava così: "Il personaggio non ha ruolo / dunque è protagonista". Dunque Pietro è un uomo non comune, nato e cresciuto in una famiglia della buona borghesia, dalla quale ha

tratto l'abitudine all'educazione e al rispetto per gli altri. Certo è anche preda di forti inquietudini e insofferenze: per esempio con le fidanzate non passa tempo che si chiede (e chiede loro)

che senso ha stare insieme, «se qualcuno ti sta a cuore, hai sempre paura che ti lasci. Così vivi in uno stato di perenne paura. Che tu lo voglia o no diventi diffidente. Non tanto verso il co-

siddetto amato, quanto per i fatti, le cose». E le fidanzate rimangono interdette, un po' resistono, poi se ne vanno.

Ma non è questo il vero inconveniente (in fondo consolante): è ben altro il «guaio» che lo tormenta e fa infelice: Pietro, che pure è così educato e rispettoso, alle volte (e improvvisamente) viene afferrato da un impulso che non sa raffrenare e gli può capitare di aggredire l'amico intimo musicista (appena tornato da una tournée all'estero), al quale vuole bene e che non vuole perdere: su di lui, con il quale finora si è intrattenuto in piacevole conversazione, di colpo scarica una serie di insulti accusandolo (in fondo dicendo il vero) di essere un musicista inutile, un mediocre, un suonatore da strada con il piattino in mano. «Sei rozzo, elementare, velleitario. Fai pena. E hai la faccia fiera di quello che ha fatto l'opera del secolo». E lo stesso gli capita di fare con la Zia Gianna, la più cara amica della mamma (e che lo ha visto nascere), che ridicolizza e umilia rimproverandole, nonostante i suoi sessanta anni, di trave-

stirsi da giovinetta e cercare fidanzati che potrebbero essere suoi figli; e ancora lo stesso con il padre zoppo della sua fidanzata al quale di nascosto (ma la ragazza se ne accorge) fa lo sgambetto facendolo rovinare a terra insieme alla tazza del caffè che gli macchia la giacca appena comprata di cui era così orgoglioso. È un impulso irrefrenabile, che lo assale all'improvviso e una volta soddisfatto (sfogato) lo lascia trafelato in un bagno di sudore. Si pente e sollecita l'intervento degli amici per riparare al danno compiuto. In realtà il vero danno lo procura a se stesso, tanto che non gli è difficile trovare il perdono. Vi è qualcosa in Pietro che non gli lascia scampo. Gli crea difficoltà che è lui il primo a patire (e quanto gravemente lo vedrete nell'ultimo capitolo che lascio alla vostra sorpresa di lettori). Ma è lui il colpevole della sua inconsulta aggressività o questa (questa energia distruggitrice) è lì senza bisogno di essere scelta?

Abbiamo detto che *Il male è nelle cose* è un romanzo ideologico ma è anche un buon romanzo (ma i romanzi ideologici in genere non lo sono). E allora? È che Cucchi al momento della stesura (per questo ha impiegato tanto per concluderlo) ha dimenticato l'impegno di dover sviluppare una dimostrazione e ha utilizzato gli spunti ideologici relativi come materiali di costruzione da essi ricavando il contagio al rigore che poi traduce in lucidità stilistica e tensione di lingua. È un romanzo cristallo del quale non ti interessa che la sua purezza.

Il male è nelle cose
di Maurizio Cucchi
Mondadori
pagine 145
euro 16,00

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
	Internet	131 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Segue dalla prima

Nessuno avrebbe dovuto testimoniare della commozione e delle lacrime. Tra agenti segreti usa così. Ma ieri è accaduto qualcosa di diverso. Il generale Nicolò Pollari, Direttore del Sismi, capo di Nicola Calipari, non si è nascosto, non ha scelto la via della discrezione, si è schierato in prima fila accanto a Rosa Calipari e ai suoi due figli, e ha detto ciò che provava. Nella basilica di Santa Maria degli Angeli, in quel silenzio pesante e stupefatto, dove nessuno dei presenti, a cominciare dal Capo dello Stato, era riuscito ancora a digerire i fatti, Pollari ha espresso pubblicamente con le parole la propria rabbia e quella di tutti i suoi uomini, definendo con un aggettivo preciso il senso della breve telefonata con cui venerdì sera lo informavano di quella sparatoria ingiustificata, inconcepibile e inaccettabile. Incredibile, appunto. Il ruolo dell'Italia nel teatro di guerra iracheno ci vede alleati della coalizione anglo-americana ma, sulla carta, con compiti di pace. E nello stesso tempo associa indistintamente la nostra bandiera a quella dei belligeranti. Un'ambiguità che paghiamo nella definizione delle regole d'ingaggio, che consentono l'uso delle armi con una serie di limitazioni. E se è

così per la struttura militare in divisa che opera a Nassiriya, figuriamoci a quali slalom è costretta la struttura d'intelligence. E a quali frizioni. Nel rapporto dei nostri agenti con i colleghi americani, ad esempio. Dove la questione che si pone non è soltanto quella della "condivisione" delle informazioni raccolte (il Sismi rispetta ovviamente la scelta di campo e delle nostre alleanze internazionali), ma degli obiettivi da raggiungere e del come raggiungerli. Ancora le parole. Messa di fronte alla questione dei sequestri, la politica ha dovuto esprimersi con una formula fufosa dove la "linea della fermezza" e del "non si tratta" faceva inevitabilmente a pugni con l'aspetto umanitario di ogni singolo caso. Da una parte la rigidità formale, dall'altra il lavoro sottraccia dei servizi. Qualcuno potrà anche chiamarlo "lavoro sporco", ma è un fatto che dalla strage di Nassiriya del 12 novembre 2003 a oggi, il Sismi ha riportato a casa sei ostaggi italiani su otto

e, anche se ufficialmente non si può dire, ha collaborato - in varie fasi - alla soluzione positiva del sequestro dei due giornalisti francesi George Malbrunot e Christian Chesnot, del console iraniano a Baghdad, Ferdoun Jahani e del cittadino britannico Gary Teeley. Nella vicenda tragica del rapimento di Enzo Baldoni gli uomini della Divisione Operazioni Internazionali guidata da Nicola Calipari erano addirittura riusciti a fotografare in anticipo la nuova prigione in cui i rapitori stavano portando l'ostaggio e un canale si poteva aprire, se qualcosa di tuttora incomprensibile non avesse poi fatto precipitare la situazione durante il trasferimen-

to. Per essere realistici, il problema non riguarda il rispetto della cosiddetta linea della fermezza nella soluzione dei sequestri. Non è una furbesca "linea all'italiana" che va messa in discussione, bravi loro cattivi noi. Il problema è l'agibilità del territorio, l'abilità nel creare contatti, la difficoltà di mantenere in piedi una rete di informatori e mediatori come quella che il Sismi ha creato in Iraq ma anche in Afghanistan e Pakistan. In definitiva, la capacità di muoversi e dialogare, prima ancora di tentare di risolvere. Tutto questo nel lavoro d'intelligence si definisce con il termine Humint (human intelligence),

contrapposto alla cosiddetta Techint (technologic intelligence). Su questo piano, gli americani pagano il prezzo di un'antica ossessione tecnologica (vedi l'11 Settembre) e, in Iraq, un isolamento e una diffidenza sul territorio e tra la popolazione che non è possibile rimpiazzare con muscoli e satelliti. Su questo stesso piano, il Sismi per cui lavorava Nicola Calipari ha invece ottenuto risultati che a qualcuno hanno fatto storcere il naso ma altri hanno invece riconosciuto (per l'aiuto dato nella soluzione del doppio rapimento Malbrunot-Chesnot, il capo dei servizi francesi ha messo la propria riconoscenza nero su bianco).

Infine, la questione dei soldi. Prove non ci sono, conferme nemmeno. Tuttavia è ragionevole immaginare che ai vari sequestratori siano state consegnate somme di denaro (e altro) in cambio degli ostaggi. Ma pensare che il terrorismo in Iraq (ancora oggi uno sterminato deposito di armi ed esplosivo in gran parte acquistati coi soldi dell'Occidente, anche i nostri), si mantenga e prolifichi grazie ai riscatti pagati dall'Italia, è un po' riduttivo. Sicuro che non hanno mai pagato i francesi? E gli inglesi, che nonostante il ruolo paritario di invasori con gli americani e il quintuplo degli uomini italiani sul campo hanno avuto meno attentati e sequestri di tutti, come fanno a cavarsela dalle parti di Bassora? E gli americani? Sicuro che se ne avessero la possibilità non si metterebbero la mano in tasca? Non se la sono mai messa? Non hanno mai trattato o cercato di trattare per un sequestro, né prima né adesso? Questo non giustifica nulla, certo. Però se la questione è pello-

sa, è pelosa per tutti. Dunque, se un'auto con a bordo un ostaggio appena liberato e tre agenti del Sismi (armati e provvisti di badge rilasciati dalla coalizione) si sta dirigendo verso l'aeroporto di Baghdad, sull'unica strada possibile (costellata di check-point della coalizione) e su una piazzola dell'aeroporto (nel pieno controllo delle forze della coalizione) c'è un aereo con le insegne della Repubblica italiana (atterrato con una regolare autorizzazione delle forze della coalizione) che attende di imbarcare quelle quattro persone per riportarle in Italia, se i soldati americani sono informati del passaggio di un'auto "dell'ambasciata" e adesso fanno addirittura sapere che erano lì per "proteggerla", poi tutto finisce come è finita, con una raffica infinita di pallottole sparate dai militari della coalizione, con un morto e tre feriti, la domanda è: possibile che a sbagliare sia stato solo Nicola Calipari? Possibile che abbia commesso un errore laddove in altri sei casi su otto aveva fatto girare alla perfezione la complessa macchina della mediazione e del rilascio? Possibile. Oppure, di fronte a questa tragedia, ha ragione il generale Pollari a indignarsi con rabbia perché chiudere la faccenda con questa risposta semplicistica sarebbe appunto "incredibile".

Una storia incredibile

Possibile che Nicola Calipari abbia commesso un errore laddove in altri sei casi su otto aveva fatto girare alla perfezione la complessa macchina della mediazione e del rilascio?

ANDREA PURGATORI

Parole parole parole di Paolo Fabbri

I FATTI VOLANO I BOATOS RESTANO

I mutamenti fonetici della lingua sono come i cambiamenti visivi della moda. Le nuove parole fanno tendenza e si propagano in modo contagioso. Come Boatos, raro prestito dal portoghese - oltre a viados - legato, come la ola! spagnola, al mondo dello sport. Prestito apparentemente superfluo: avevamo già nelle nostre corde vocali il boat, "fragore cupo ed improvviso, spesso sotterraneo". Voce di catastrofi ecologiche e di folle politiche o sportive. Nell'accezione attuale, Boatos è plurale e significa "voce infondata, fatta circolare ad arte ed in modo tendenzioso". In effetti, nella società della comunicazione c'è ridda di Boatos liquidi, rapidi ed elastici, che corrono, scorrono e rimbalsano. Boatos di palazzo e di redazione, prelettorali e prefestivalieri si propagano nelle segreterie dei partiti e nelle redazioni dei giornali, negli stadi, nei mezzi di trasporto e nelle sale d'aspetto. I Boatos traghettano ogni genere di news col

principio del telefono arabo, oggi cellulare islamico. Dalla borsa alla moda, la politica, la religione, la salute, la natura, giù fino ai boati d'una possibile eruzione del Vesuvio - è in corso un vero processo di Boatificazione. Qui torna il dubbio. Non esistevano già parole come voci, rumori, chiacchiere, pettegolezzi, dicerie, balle, frottole, bla-bla, insinuazioni, sussurri, sentiti-dire? Tutto il fru-fru dei fruitori della comunicazione! Certo. Ma il neologismo presenta, rispetto ai sinonimi, una sfumatura inedita di senso. I Boatos sono più collettivi e intenzionali, estremi e "pachianos": quelli dell'ultim'ora sono sempre più indiscreti, emotivi e contagiosi. Diffusi ad arte, ma senza fini estetici. Nella loro inverosimiglianza apparente c'è un metodo: sono sempre a carico del ricevente. Somigliano più ai veleni che alle indiscrezioni o alle calunnie: circolano in modo impersonale, ma se è difficile appurare gli emittenti, mentre si riconoscono

sempre i destinatari. I Boatos sfruttano le proprietà attuali dell'informazione in Italia: telepresenza globale, istantaneità della notizia, incontrollabilità delle fonti, impossibilità della verifica, peso risibile delle smentite. Il criterio paranoide del cui prodest è il solo affidabile nell'epidemia generalizzata dei Boatos, i quali circolano come virus informatici o germi infettivi. Con una rilevante differenza: mentre i virus dipendono dall'incontro con un solo partner alla volta, i Boatos sono epidemie sociali in cui il contagio e l'inoculazione dipendono contemporaneamente da molti soggetti, individuali e collettivi. Sfruttano il principio universale del marketing per cui un sussurro può trasformarsi, talora, in boat. Non si tratta di qualità e di cause, ma di condizioni contingenti delle reti comunicative, come accade nei black out. Così, il mondo dell'information, di cui certa politica è parte, non crede alla verità ma all'efficacia e sparge ogni sorta di Boatos nella speranza che alcuni divengano notizie. Alla fine i fatti volano e i Boatos restano!?

Senza verità

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

Ogni ostacolo frapposto all'accertamento della verità, non importa in nome di quali "ragioni", equivale moralmente ad ucciderlo di nuovo. Ogni acquiescenza di fronte a chi mentirà o depisterà o semplicemente ostacolerà l'accertamento della verità equivale moralmente ad ucciderlo di nuovo. Ogni chiacchiera sulla fatalità e sul destino, cioè ogni alibi per non pretendere ad ogni costo l'accertamento della verità, equivale moralmente ad ucciderlo di nuovo. Le menzogne purtroppo hanno già circolato. I comandi americani, nelle ore successive all'assassinio di Nicola Calipari, hanno fornito una versione smaccatamente falsa dei fatti (parlare di "assassinio" non è antiamericanismo: la magistratura italiana sta indagando per "omicidio volontario aggravato e tentato omicidio plurimo"). I comandi americani, anzi, hanno fornito più aggiustamenti successivi, tutti egualmente e indecentemente falsi. Tutti rigorosamente incompatibili con le testimonianze di Giuliana Sgrena e del maggiore "Corsaro".

Il presidente Bush, il segretario di Stato Condoleezza Rice, il capo dell'apparato militare Donald Rumsfeld, hanno espresso il loro rammarico e garantito che si indagherà fino ad accertamento della verità. Vanno presi sul serio. Vanno presi alla lettera. Perché, allora, non hanno intanto stigmatizzato la versione palesemente menzognera avanzata e mai ritirata (con le scuse solenni e dovute) dalle autorità militari in Iraq? Per la credibilità di un'inchiesta americana, l'azzeramento delle versioni americane menzognere nel frattempo circolate, dovrebbe essere - a rigor di logica, di politica, ma ancor prima di etica - un presupposto ineludibile. Il governo italiano ha immediatamente convocato l'ambasciatore americano per chiedere spiegazioni. Era il minimo, era un atto dovuto. Ma anche di questo minimo è giusto rallegrarsi (quando in un paese si è arrivati al punto che evidentemente questo minimo dovuto può risulta-

re inaspettato). La magistratura italiana ha intanto chiesto i nomi dei soldati americani di pattuglia, e di visionare l'auto colpita, le armi, tutti i telefoni portatili e satellitari. Insomma: oggetti e testimoni della "scena del crimine". Finora non hanno avuto risposta. E per l'accertamento della verità - è noto anche ai bambini - ogni minuto che passa rende le cose più difficili. Aiuta i responsabili a farla franca. Allontana la verità, avvicina l'impunità. Se una risposta positiva non arriverà, se le autorità americane non metteranno a disposizione dei magistrati romani (e di una loro trasferta) - da subito - quei testimoni e quegli oggetti, è dunque ovvio aspettarsi che il governo italiano convocherà di nuovo, più solennemente e più energeticamente, l'ambasciatore americano, per esigere che alle parole seguano i fatti. Se i comandi americani non hanno nulla da nascondere, infatti, dovrebbe "andare da sé" tutta l'assistenza ai magistrati di un paese alleato, che stanno indagando sull'uccisione di un concittadino, oltretutto altissimo funzionario dei servi-

zi segreti (e appena insignito della medaglia d'oro dal presidente della Repubblica). Il resto, tutto il resto, allo stato attuale è pregiudizio politico. Oppure ipocrisia. Incompatibili con la volontà ferma e coerente di accertare la verità. Quale che sia e scomoda che sia e per chiacchierata. La verità, tutta la verità, niente altro che la verità. P.S. Il governo ha di fatto scelto come linea costante, di fronte ai casi di rapimento di nostri cittadini in Iraq, la politica della trattativa. Con i terroristi rapitori si tratta, insomma, e anzi, se necessario, si paga. La salvezza degli ostaggi vale come priorità assoluta rispetto alla cattura dei rapitori. Questa linea scandalizza l'ex presidente Cossiga - e non solo lui, e non solo a destra - perché in evidente contrasto con la linea americana e con passate politiche di "fermezza". Questa linea è l'unica cosa buona della politica italiana in Iraq, da apprezzare con chiarezza e senza reticenze alcuna.



segue dalla prima

Alle madri di tutti i caduti

Sono certo che tutte voi abbiate condiviso la scelta di rinviare il nostro incontro e di testimoniare così quell'impegno per la pace che le donne, prima e più di tutti, hanno saputo praticare e mostrare al mondo. È da qui che vorrei partire per rivolgermi in occasione della festa della donna un saluto. Un po' in tutti i luoghi del mondo le donne si sono mobilitate in difesa della pace e contro il terrorismo. Penso, ad esempio, alle donne dell'Algeria che già negli anni 90 hanno combattuto con l'arma della non violenza e della mobilitazione civile. Penso anche alle stesse donne dell'Iraq che hanno votato nella speranza di restituire pace al proprio paese e alle proprie famiglie. Penso alle donne del Medio Oriente, a qualunque religione, cultura o etnia appartengano, il cui contributo può essere decisivo per il dialogo e la pace. Ma oggi, mentre siamo costretti a fare nuovamente i conti con le conseguenze di

una guerra sbagliata penso alle madri dei nostri soldati morti in Iraq. E alle madri di tutti i caduti di questo conflitto. È un augurio di pace che voglio condividere e inviare anche alle donne italiane che partecipano al Summit di New York dove siedono tutte le donne del mondo per chiedere il rispetto dei propri diritti fondamentali: dalla eliminazione di ogni forma di discriminazione alla prevenzione della violenza e della tratta, dall'accrescimento della presenza delle donne nei luoghi delle decisioni del governo e della società civile. Anche l'Italia, me lo avete ben ricordato in questi mesi, ha bisogno di un nuovo slancio, ha bisogno di tornare ad essere protagonista dell'attuazione di questi grandi obiettivi. Il mio impegno nella valorizzazione delle competenze delle donne e nell'accrescimento della loro presenza nelle istituzioni sarà deciso e partirà proprio da un lavoro comune. Arrivederci, quindi, presto alla Fabbrica. **Romano Prodi** Questo è il testo del messaggio inviato da Romano Prodi alle donne in occasione dell'8 Marzo.

cara unità...

Un abbonamento per il mio giornale

Maria Giovanna Giudetti

Carissimi Colombo e Padellaro, ai numerosi appelli «se cambia l'Unità non la compro più», rispondo con un abbonamento al giornale stesso. È il solo modo perché il nostro giornale faccia breccia contro questo governo arrogante e maledettamente reazionario. A voi, alla stupenda, meravigliosa redazione - storica, filosofica, scientifica - vadano gli auguri più fervidi.

Un appello antifascista

ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti)

Caro Direttore, è in discussione al Senato un disegno di legge proposto da Alleanza Nazionale per il «riconoscimento della qualifica di

militari belligeranti ai soldati in servizio presso la Repubblica Sociale di Salò». In una recente conferenza stampa illustri giuristi hanno argomentato le ragioni costituzionali per le quali questa legge è sbagliata. Come Associazione Nazionale dei Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPA), siamo preoccupati dell'aspetto politico e culturale. Con questa legge non solo infatti si mettono sullo stesso piano la Repubblica di Salò, alleata e complice delle stragi e della politica nazista, e il Governo legittimo di Badoglio che con l'esercito italiano e le forze partigiane combatté contro l'ideologia nazifascista a fianco degli Alleati, ma si punta a negare che l'antifascismo fu (ed è) il valore unitario e fondante della nostra repubblica, in cui tutte le forze democratiche si sono riconosciute. In un bel libro pubblicato di recente e intitolato «La crisi dell'antifascismo» il giovane storico Sergio Luzzatto si interroga sulla differenza tra storia e memoria di un popolo, e sottolinea che quest'ultima è connessa ai valori ideali che ne fondano la coscienza civile. In questo senso egli definisce l'antifascismo l'antivirus contro le possibili involuzioni autoritarie della democrazia italiana. Per queste ragioni la nostra Associazione ha promosso una petizione contro questa legge. Chiediamo alle Italiane e agli Italiani, alle Associazioni, alla stampa, ai partiti democratici di darci una mano firmandola e raccogliendo quante più firme possibile. Il testo della petizione si può trovare sul nostro sito internet www.anppa.it, o contattandoci allo 0668869415.

Tra uccidere e morire...

Doriana Goracci

Donne in Nero Tuscìa

Alla Camera si discute sui codici militari di guerra e di pace. Oggi nel nostro Paese in pochi piangeranno la morte di una donna rumena e della sua bambina sotto il crollo di un rifugio per immigrati. La politica e l'informazione non ci ascoltano ma chi tra noi le frequenta sa che prezzo debbono pagare le donne immigrate. Noi donne facciamo resistenza quotidiana alla guerra, alla miseria, alla violenza. L'8 marzo ci ricorda la morte di tante donne in America. Le armi devono tacere, pretendiamo un'altra vita. Non possiamo sciagurare i panni sporchi della guerra. Tra uccidere o morire scegliamo di vivere non solo l'8 marzo. SEMPRE.

Correzione

Caro Direttore, in un articolo a firma di Vittorio Emiliani, si attribuisce a Skytg24 "la primissima intervista telefonica a Giuliana Sgrena". Preciso che l'intervista è stata realizzata da Rainews24 e ritrasmessa dalle agenzie di stampa e in tutte le edizioni di TG1

TG2 TG3 Canale5 TGR, con corretta attribuzione al Canale da me diretto. È davvero sconcertante che Vittorio Emiliani sia incorso in questo errore, ignorando fra l'altro nell'articolo il lavoro continuo, documentato e senza alcuno slalom, realizzato minuto per minuto da Rainews24. Cordiali saluti,

Roberto Morrione

Direttore Rainews24

Mi scuso sinceramente per l'errore di attribuzione in cui sono incorso. Ovviamente in totale buona fede, trattandosi di sigle che si possono confondere. Quando si lavora in fretta, può anche succedere. Tanto più che, in passato, non ho mai mancato di sottolineare l'eccellente lavoro della redazione di Rai News24. Lo attesta il mio libro "Affondate la Rai" di un paio d'anni fa. Lasciando da parte lo "sconcerto", scripta manent. Cordialmente

Vittorio Emiliani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La forza che ci viene dalle donne nel mondo è straordinaria
Scalano montagne, riescono

Sono le alleate privilegiate, la leadership, coi giovani, di un nuovo riformismo concreto e trascinate, saggio e utopico

Quello che le donne dicono

BARBARA POLLASTRINI

la foto del giorno



Gerhard Schroeder e Jacques Chirac salutano dalle finestre i cittadini di Blomberg

Segue dalla prima
Per questo il colpo d'occhio della buona politica deve saper guardare all'essenziale, a ciò che unisce le donne, a quella portentosa energia morale e sociale che può produrre avanzamento. A New York, a dieci anni dalla dichiarazione di Pechino, i potenti e le potenti della terra non hanno potuto nascondere la realtà: nessun passo in avanti sostanziale. Come hanno scritto, fra le altre, Hillary Clinton e i premi Nobel Shirin Ebadi e Wangari Maathari, i dati inchiodano: le donne sono le più violente, le più sterminate, come le sudanesi del Darfur, nelle oltre cinquanta guerre in corso. Schiacciate dal terrorismo, dai fondamentalismi. Le più sfruttate, coi bimbi, da tratte e schiavitù. Le più toccate da fame, disastri ambientali, malattie. In Africa, l'Aids ha mietuto più di quindici milioni di vittime, soprattutto tra donne e giovanissime. Le più povere, proprietarie del 2% di terra, producono il 50% del cibo. Dal Summit è venuta la conferma di quanto sia aperta, nello stesso mondo occidentale, una contesa tra conservatori e progressisti sui diritti e la libertà delle donne. Ne è esempio il tentativo dei Repubblicani di Bush di introdurre nella risoluzione la limitazione all'autode-

terminazione femminile sulla maternità. Non una parola sul fatto che più di venti milioni di donne nel mondo ricorrono all'aborto in assenza di garanzie sanitarie e di campagne efficaci per la prevenzione. Si riafferma una volta di più la qualità della legge 194, che ha prodotto la significativa diminuzione degli aborti in Italia. La prima passione per la politica, a sinistra, è dunque quella per un nuovo ordine mondiale: la costruzione di pace, non violenza, dialogo, redistribuzione delle risorse, dell'uguaglianza a partire dal riconoscimento pieno dei diritti umani delle donne, della loro dignità. La forza che ci viene dalle donne nel mondo è straordinaria. Scalano montagne, riescono. Sono le alleate privilegiate, la leadership, coi giovani, di un nuovo riformismo concreto e trascinate, saggio e utopico. Un nuovo riformismo che sappia unire non solo storie autorevoli, ma appartenenze, culture, esperienze di liberazione, soggettività politiche, movimenti del presente per il futuro. In Italia le donne possono fare la differenza dell'Ulivo, dell'Unione alle prossime elezioni amministrative e politiche. Le donne sono le più disincantate dal Governo e con quante ragioni: carovita, precarietà,

svuotamento del welfare, calo dell'occupazione, insicurezza, aumento della differenza salariale. E la lista potrebbe continuare. Sta a noi offrire un New deal delle donne come New deal del Paese e manifestare coerenze con la presenza di donne fino ai punti più alti, dei governi, delle istituzioni e della politica. Abbiamo iniziato a praticare questa scelta con quel 40% simbolico, voluto anche dalle ragazze della Sinistra giovanile. Ora ci attendono nuovi traguardi. Il secondo pensiero è dunque per le donne pensiere. Spira un'altra aria. Quella di una nuova consapevolezza femminile, ricca di fierezza e di memoria. Non permetteremo di riscrivere la Resistenza, storia di libertà, percorsa da donne eccezionali. C'è un racconto. La lavoratrice, che al suono della sirena uscirono dalle fabbriche per scioperare nel '43 e nel '44, scelsero un fiore per distinguersi: la mimosa. Ho sempre voluto credere che quella leggenda tenerezza e viva nella mia città, fosse vera. Sarebbe bello che tra i senatori a vita venisse nominata una rappresentante di quella storia di riscatto civile, come hanno sostenuto numerose raccolte di firme. I nomi non mancano: sono quelli di Tina Anselmi, Marisa Rodano, Lidia menapa-

ce, Maria Eletta martini e altri ancora. Una consapevolezza frutto della tenacia, dell'osare della generazione del femminismo, dei movimenti, delle conquiste legislative, della stagione delle differenze e delle pari opportunità. Una consapevolezza fatta oggi dai talenti di giovani donne. Studiano e leggono più e meglio dei loro coetanei. Vogliono realizzarsi. Ambiscono a una società regolata, dell'inclusione e della valorizzazione dei meriti. Desiderano avere figli, ma si scontrano con la sordità dell'organizzazione sociale. Sognano un lavoro nei diritti. Città e Regioni accoglienti nei servizi pubblici, nella scuola, nei nidi, nell'appoggio ad anziani non autosufficienti ed ai disabili. Sono la risorsa più fresca da spendere per la riscossa economica e civile del Paese. Ora una missione accomuna generazioni di donne. Fare votare e votare si ai referendum sulla fecondazione assistita. Sono sì di speranza, sì di amore, sì di vita. Sì a una laicità non indifferente. Si per unire in una modernità umana. Il terzo pensiero è per gli uomini lungimiranti. Con noi sta la parte migliore del mondo e, insieme, possono vincere. In una società dove le donne stanno bene, tutti - davvero tutti - stanno meglio.

Lavoro: c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico

FRANCA DONAGGIO DONATA GOTTARDI

La data dell'8 marzo rappresenta una ricorrenza vissuta in modo differente dalle persone. A dimostrazione di un'appartenenza al genere che non può fare velo sulle diversità individuali, le donne considerano la festa a loro dedicata o come opportuno momento di riflessione o come momento di svago o come inutile retaggio di un passato di disparità di trattamento ormai sepolto o, ancora, come emblema delle discriminazioni tuttora subite. È un'articolazione di giudizi che riproduce molti dei temi dibattuti, come quello delle quote, e riflette un mondo che presenta cambiamenti di segno diverso se non

opposto. Numerosi sono i nodi irrisolti, tra cui gli ostacoli alla maternità. Nel mercato del lavoro rallenta l'occupazione femminile, allontanandoci ancora di più dagli obiettivi europei. Dopo quasi un decennio di crescita ininterrotta, l'occupazione femminile si arresta e sono soprattutto le giovani donne nel Mezzogiorno del paese a farne le spese. Sembrava che una stagione di conquiste acquisite, soprattutto attraverso le politiche di pari opportunità, dovesse essere irreversibile. La realtà con la quale fare i conti ci dimostra che non è così. La flessibilità è stata declinata in precarietà; i servizi socia-

li sono considerati uno spreco ed una eredità della sinistra della quale liberarsi, la presenza delle donne nel lavoro ritorna ad essere, nella cultura e nella pratica del governo di centro destra, una possibilità subordinata allo svolgimento del ruolo familiare per il marito, i figli e gli anziani non in grado di badare a sé stessi. Sono state imboccate scorciatoie, che portano ad occupare le donne soprattutto nei lavori a orario ridotto o di durata ridotta o occasionale, riproducendo lo schema presente agli inizi dello sviluppo industriale: le donne come esercito di riserva nel lavoro. Invece di darsi una politica ed un proget-

to, da parte governativa si cerca ed si ipotizzano "terapie shock" - davvero sono chiamate così! - per l'occupazione femminile, compresi il sottotributo e la sottoretribuzione, in violazione dei principi costituzionali ed europei. Speriamo che l'orrore per la parola e per quello che evoca faccia rabbrivire le persone e possa portarle a desiderare politiche equilibrate e attente. Occorre davvero molto equilibrio. Riconoscere la presenza di discriminazioni, lottare per rimuovere la pervasività degli stereotipi, proporre interventi sull'organizzazione del lavoro per evitare che vengano colpite an-

che e forse ancora di più le donne più professionalizzate nel momento in cui dovessero cercare tempi per sé e per i familiari in un sistema produttivo sempre più assorbente, non significa assumere che le donne siano una "categoria di svantaggio sociale". Il paradosso è evidente. È necessario aprire le porte del mondo del lavoro alle donne e soprattutto alle giovani generazioni di donne, perché è stata la conquista della propria autonomia dal bisogno che ha portato un'intera generazione di donne a dedicarsi alla politica ed alla partecipazione democratica. Il lavoro, quale fonte di liberazione dalla subalternità econo-

mica, è la strada per poter fare anche il salto verso una nuova qualità della democrazia. E invece, a più di mezzo secolo dall'ottenimento del diritto di voto, la presenza nella rappresentanza politica istituzionale è tornata al punto più basso di partecipazione delle donne. E la fotografia del Parlamento e del Governo non trova variazioni significative a livello territoriale, anche in ragione delle ricadute, sicuramente negative per le donne, del sistema elettorale fondato su collegi geograficamente determinati che vengono assegnati prevalentemente a uomini. Troppo spesso, inoltre, le cariche affidate alle donne ri-

guardano materie che riproducono la segregazione dei ruoli, benché sia da riconoscere che sono quelle stesse in cui le donne primeggiano per competenza e capacità. Importanti cambiamenti arrivano dal nostro partito, ma costituiscono una eccezione. Auguriamoci che la celebrazione dell'8 marzo sia occasione per riflettere sulle difficoltà crescenti, fare il bilancio di una fase e prepararci ad una nuova stagione con proposte e progetti chiari e condivisi, continuando a lavorare per dare un Governo al Paese all'altezza dei problemi nuovi ed antichi che attraversano la condizione delle donne.

la lettera

Non solo a proposito di «Otto e mezzo»

Caro Furio, viviamo in uno strano paese (non oserei mai dire "regime") in cui, con tutto quel che accade nel mondo, alcune fra le migliori penne del nostro giornalismo (è intervenuta persino Barbara Palombelli, invitandomi a non azzardarmi a mandarle mimose) si esercitano sul più venduto quotidiano italiano intorno a un tema davvero appassionante: il significato recondito del verbo "accucciarsi" e, in particolare, del suo participio passato. Declinarlo al femminile è forse sintomo di squadristo, misoginia, maschilismo, estremismo di destra? La risposta, pressoché unanime, è che sì, è sintomo di tutte quelle brutte cose. Il Devoto-Oli per la verità, alla voce "accucciarsi", recita: "di persone: rannicchiarsi come il cane nella cuccia, per timore, paura o riservatezza". Ma dev'essere caduto in prescrizione anche il Devoto-Oli. Montanelli mi ha insegnato che, quando un giornalista non viene capito, la colpa è sua, e non di chi non l'ha capito. Ecco perché lunedì sera, davanti alle lettere di Sansonetti e Gloria Buffo in difesa di Ritanna Armeni, mi sono dispiaciuto per l'equivoco nato intorno a quell'"accucciata". Non mi sono affatto scusato, non avendo nulla di cui scusarmi. Intendevo polemizzare, nella mia rubrica satirica, con le funzioni decorative che la signora Armeni svolge nel programma "Otto e mezzo", mentre Ferrara lancia o fa linciare di volta in volta l'Unità, i magistrati di Milano e Palermo, gli oppositori che si oppongono, Prodi, Cofferati, i girotondi, i pacifisti e così via. Alcuni hanno voluto intravedere in quell'aggettivo una scurrile metafora sessuale: devono avere una fantasia davvero sviluppata. Se la vista di Ferrara evoca in loro immagini da Kamasutra. Pazienza: come dice Massimo Fini "omnia munda mundis, omnia sozza sozzis". Dunque, mi sono dispiaciuto. Per qualche ora. Poi, l'indomani, leggendo la prima puntata della saga a me dedicata dal Corriere, ho scoperto che la squisita signora Armeni mi dava dello "squadrista", "maschilista" eccetera. Allora ho smesso di dispiacermi. Perché, ingenuamente, pensavo che non potesse esistere nulla di più maschilista di un signore che ogni sera tratta la sua spalla a pesci in faccia, la zittisce, la invita a "non ridere perché parliamo di cose serie", e manca poco che la mandi a prendere le sigarette. Ingenuamente, pensavo che non potesse esistere nulla di più squadrista di un signore che

definisce "omicida" un giornale, "mandanti di assassini" il suo direttore e uno dei più celebri scrittori viventi (Antonio Tabucchi), e ama polemizzare soavemente a suon di "te corco con le mani". Era chiaro, a quel punto, che non c'era stato alcun equivoco, alcun fraintendimento. Stava semplicemente montando l'ennesima operazione a freddo, costruita pretestuosamente a tavolino, per terremotare (come se ce ne fosse bisogno) l'Unità. L'hanno capito le centinaia di lettori, colleghi e collaboratori prestigiosissimi che hanno scritto al giornale, al suo forum

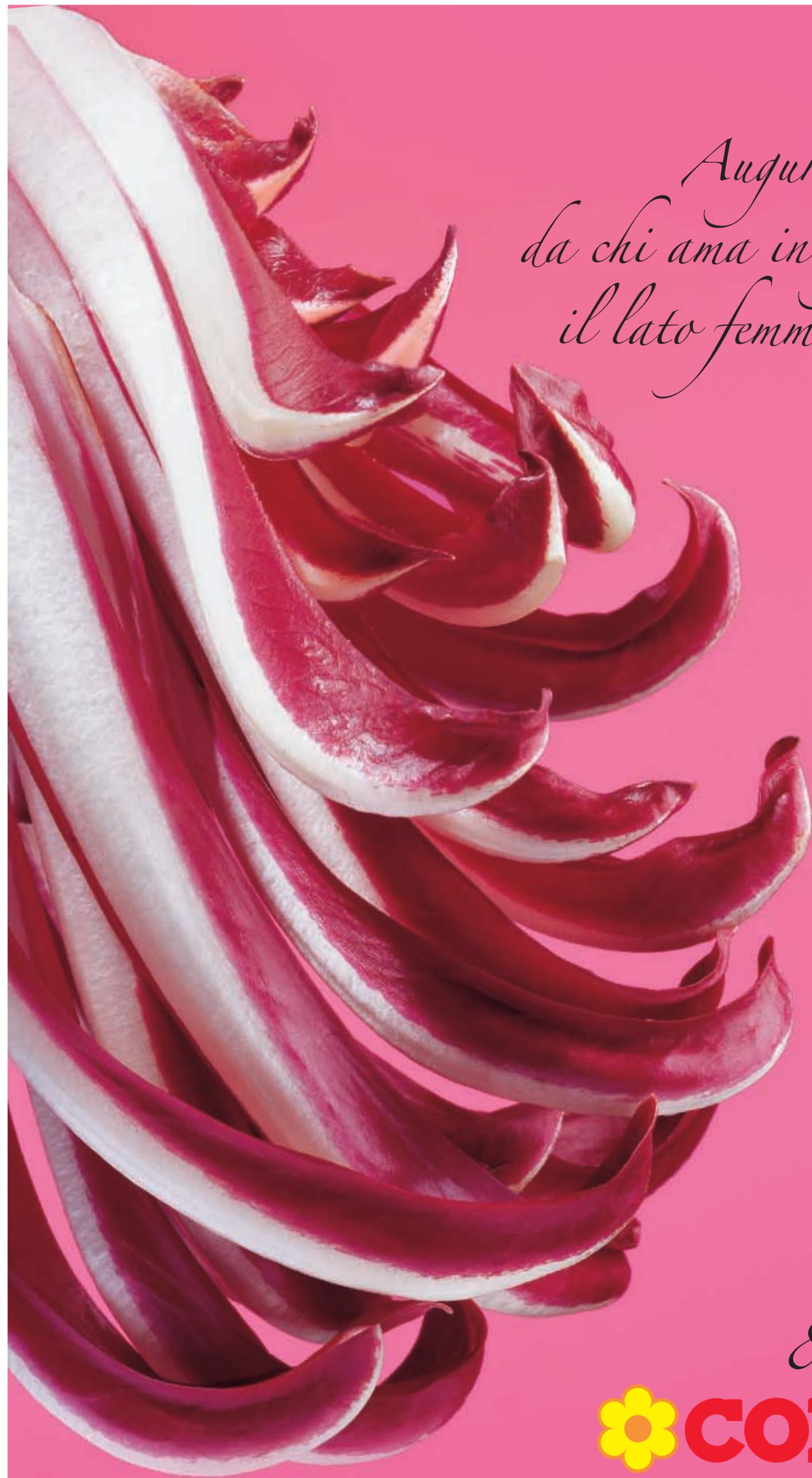
su internet e alla mia mail. Approfitto dell'occasione per ringraziarli di cuore del loro affetto e della loro solidarietà. In uno di questi messaggi, molto divertente, Giovanna Sereni mi scrive che quella scorbicchiata polemica, secondo la vecchia tecnica del parlar d'altro, del guardare il dito anziché la luna, le ricorda la logica surreale di Achille Campanile: "È già partito il treno?". "No, ma sua madre e mio cugino sono fratelli". La stragrande maggioranza dei non politici che hanno scritto all'Unità e a me, compresi quanti hanno trovato eccessivo quell'aggettivo, hanno capito perfettamente il bersaglio della

mia polemica: il "giornalismo embedded in tempo di pace" (come lo chiama Oliviero Beha), l'informazione affidata ai portavoce, a chi trova strano un giornale indipendente che non si identifica in un partito. Ecco: quell'aggettivo, forse eccessivo, certamente frainteso, è servito a mettere in risalto quel fenomeno nefasto sempre più diffuso. Almeno in questo, tutti quei fiumi di inchiostro non sono stati inutili. Ma non solo in questo. La ridicola polemicuzza ci ha fatto conoscere meglio il nostro strano paese che, a questo punto, quasi quasi, oserei chiamare, per così dire, chiedendo scusa alle signore, "regime". Un regime dotato di una sterminata potenza di fuoco (anche "amico"), per impiccare in effigie chiunque lo chiami col suo nome, per screditare i non embedded facendoli apparire come dei mostri: quanti ne hanno pestati, in questi anni, trascinandoli nella polvere del discredito (hai presenti Di Pietro e gli altri del pool di Milano, Caselli e gli altri del pool di Palermo, Stefania Ariosto, Cofferati, Moretti, Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti e gli altri "criminosi", per non parlare dell'Unità?). Un regime che si avvale di uno stuolo di terzisti, sottovalutatori, minimizzatori, anestesisti, spaccatori del capello in quattro, dissertatori linguistici e tanta brava gente che non vede e non capisce, o finge di non vedere e non capire, guardando altrove e parlando d'altro. Uno di questi, direttore di un foglietto arancione che se non esistesse l'Unità non saprebbe come riempire le pagine, ci ha pestati ogni mattina su RaiOrai, rubrica Prima Pagina, ovviamente in nostra assenza. Sai qual è il fatto buffo? È che sul suo foglietto, l'altroieri, compariva questo leggiadro ritratto di Federica Felini, la valletta di Sanremo: "Ventunenne ex nomina-mucche del Pavese...". Nomina-mucche, capito? Detto di una donna! Ho esitato a lungo prima di rendere pubblica la cosa, che finora - essendo uscita sul Riformista - era rimasta rigorosamente privata. Anche perché adesso non oso pensare a quante paginate le dedicherà il Corriere e a quante lettere di deputate e portavoce più o meno in incognito scaterà. Ma questo ennesimo, ignobile caso di maschilismo e misoginia che offende la secolare tradizione della sinistra italiana, non può, non deve restare impunito.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 7 marzo è stata di 131.789 copie</p>

Marco Travaglio

*Auguri
da chi ama in ogni cosa
il lato femminile*



8 marzo

 **CONAD**

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Mi presenti i tuoi?**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La vita è un miracolo**
15.30-18.30-21.30 (E 6,50)

SALA B **CINERASSEGNA**
375 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **The Assassination**
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15.30-17.45-20.30-22.30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Constantine**
122 posti 15.00-17.35-22.45 (E 7,00)

SALA 2 **Alfie**
122 posti 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

SALA 3 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
113 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 4 **Blade: Trinity**
454 posti 19.50 (E 7,00)

Coore sacro
17.10-22.30 (E 7,00)

SALA 5 **Il pranzo della domenica**
113 posti 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7,00)

SALA 6 **Shark Tale**
251 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

SALA 7 **Blade: Trinity**
282 posti 15.40-18.05-20.35-22.55 (E 7,00)

SALA 8 **Mi presenti i tuoi?**
178 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)

SALA 9 **Million Dollar baby**
113 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

SALA 10 **Il mercante di Venezia**
113 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

La rosa purpurea del Cairo
15.30-17.50-21.00 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Primo amore**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del gruppo**
400 posti 15.30-18.30-21.30 (E 6,20)

SALA 2 **The Aviator**
120 posti 15.15-18.15-21.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **The Aviator**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
20.45 (E 5,50)

Alta luce del sole
22.30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **La donna nella resistenza**
21.30 (E)

IL FILM: Constantine
Satana vuol conquistare il mondo: meno male che c'è Lucifero



Il mondo sta per fondersi con l'Inferno: è il figlio di Satana, Mammon, che ha smanie di conquista della terra dei vivi. E siccome Dio non si occupa di faccende terrene, ci deve pensare Lucifero, opportunamente convocato dal nostro eroe Keanu Reeves: esorcista, suicida, fumatore incallito, morto, rimorto, ma smanioso di guadagnarsi un posto in prima fila nell'alto dei cieli, e soprattutto arrogante e strafottente. Fra fiamme eterne e pistole fatte a croce, angeli doppiogiochisti e demoni con la brillantina, *Constantine* è un fumettone diretto dal videoclippar Francis Lawrence: ovvero un matrimonio di convenienza fra ironia involontaria e mitologia cristiana. Se preso dal verso giusto può essere divertente.

The assassination *drammatico*
Di Niels Mueller con Sean Penn, Naomi Watts

Perché la vita fa schifo? Perché l'amore finisce, nessuno ha più rispetto per il prossimo e la società premia solo bugiardi e arrivisti? Per Sam Bicke la colpa è dell'illusione del sogno americano e di Nixon (siamo nel '70). Unica soluzione: uccidere il presidente in stile 11 settembre e dimostrare che anche un granello di sabbia può fare la differenza. Una storia vera, con uno Sean Penn monumentale, per uno dei temi più importanti che esistono: l'infelicità, portata però alle sue estreme conseguenze. Un gran bel film, acido e ruvido.

Shark Tale *cartoon*
Di Bilbo Bergeron, Vicky Jensen

Squali vegetariani, squali italo-americani ovviamente mafiosi, e squali millantatori. Il nuovo cartone animato in arrivo dall'America torna sottacqua e - dopo *Alla ricerca di Nemo*, che però era molto più divertente - ripropone personaggi-squalo in crisi di coscienza. *Shark Tale* non rende certo onore alla recente brillante serie di gioielli animati, da *Chi? Incredibili* a *Shrek*, tutti infinitamente superiori sia per quanto riguarda i disegni e l'effetto visivo che per quanto riguarda la storia. Non dimenticabile, ma ai bambini piacerà.

Coore sacro *drammatico*
Di Ferzan Ozpetek con Barbara Bobulova

Un concentrato di spiritualità, redenzione, tensione mistica e mitizzazione francescana che però proviene dalla Roma bene dell'imprenditoria dei giorni nostri. Il popolare regista turco ci racconta una storia di carità e conversione tutta giocata sui primi piani della protagonista-messa che rinuncia a tutto (anche alla salute mentale?) per aiutare i bisognosi. Ricchissimo di simbologia cristiana, da un San Francesco in stazione con spogliarellato a una novella Pietà di Michelangelo, il film chiede allo spettatore una certa "fede" e resistenza.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE

via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
21.00 (E 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15.00-17.45-20.10-22.30 (E 5,00)

Sala **Million Dollar baby**
200 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Mi presenti i tuoi?**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **The Aviator**
18.00-21.00 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Heimat 3 - Episodio 1**
15.30-17.50-20.30-22.30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Blade: Trinity**
499 posti 17.30-20.10-22.40 (E 6,75)

SALA 1 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
143 posti 17.00-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 2 **Constantine**
216 posti 16.45-19.45-22.15 (E 7,00)

SALA 3 **The Assassination**
143 posti 16.40 (E 7,00)

The Forgotten
18.50-20.50-22.50 (E 7,00)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita**
143 posti 17.00-22.50 (E 7,00)

Ray
19.30 (E 7,00)

SALA 5 **Million Dollar baby**
143 posti 17.20-20.10-22.50 (E 7,00)

SALA 6 **Blade: Trinity**
216 posti 17.10-19.40-22.10 (E 7,00)

SALA 7 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17.05-22.20 (E 7,00)

Coore sacro
19.40 (E 7,00)

SALA 9 **Alfie**
216 posti 16.30-20.30-22.45 (E 7,00)

SALA 10 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17.40-20.20-22.50 (E 7,00)

SALA 11 **Constantine**
320 posti 17.15-20.15-22.45 (E 7,00)

SALA 12 **Shark Tale**
320 posti 16.35-18.35-20.35-22.35 (E 7,00)

SALA 13 **Shark Tale**
216 posti 16.05-18.05-20.05-22.05 (E 7,00)

SALA 14 **Io, lei e i suoi bambini**
143 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15.00-16.55-18.50-20.45-22.30 (E 5,16)

SALA 2 **Alfie**
525 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

SALA 3 **Constantine**
600 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Sideways**
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
300 posti 16.00 (E 6,50)

Constantine
20.00-22.00 (E 6,50)

SALA 2 **Sideways**
200 posti 16.10-20.05-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **Million Dollar baby**
150 posti 16.30-19.50-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Blade: Trinity**
16.00-20.05-22.20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Shark Tale**
16.00-18.05-20.20-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Constantine
20.15-22.40 (E 5,00)

DANTE
via Convento, 4

500 posti **Blade: Trinity**
20.20-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
20.20-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Shark Tale**
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Riposo**

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Riposo**

ROOF 2 **Riposo**

ROOF 3 **Riposo**

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Mi presenti i tuoi?**
15.30-17.40 (E 7,00)

Coore sacro
20.00-22.30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Maria Full of Grace**
15.30-22.30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **N.P.**

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1 **Shark Tale**
15.00-16.50-18.40-20.30-22.15 (E 6,50)

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521

SALA 100 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 200 **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 400 **Shark Tale**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 **Una lunga domenica di passioni**
120 posti 20:00-22:15 (E 6,50)

Solferino 2 **36**
130 posti 20:15-22:30 (E 6,50)

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **Constantine**
472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 2 **Il mercante di Venezia**
208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

SALA 3 **Ray**
154 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

ARLECCHINO

corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Constantine**
437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)

SALA 2 **Cuore sacro**
219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Mare dentro**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Constantine**
117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Shark Tale**
127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Mi presenti i tuoi?**
127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Blade: Trinity**
227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)

DORIA

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Ora e per sempre**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **Sideways**
295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA OMBREROSSE **The Assassination**
149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **The Aviator**
220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)

GRANDE **Million Dollar baby**
450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

ROSSO **La vita è un miracolo**
220 posti 15:30-19:10-22:10 (E 6,50)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Pianosequenza**
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **La foresta dei pugnali volanti**
120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 2 **Riposo**
360 posti

ESEDRA

via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

FIAMMA

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **The Assassination**
15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)

Sala Groucho **Constantine**
15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)

Sala Harpo **Il mercante di Venezia**
15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)

GIOIELLO

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **Shark Tale**
14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Cuore sacro**
15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Criminal**
15:00-16:45-18:35-20:45-22:40 (E 7,00)

IDEAL CITYPLEX

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **Shark Tale**
754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Constantine**
237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Mi presenti i tuoi?**
148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Million Dollar baby**
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **The Forgotten**
132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Blade: Trinity**
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Heimat 3 - Episodio 1**
480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala 2 **Provincia meccanica**
149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala 3 **Intervista a Fellini**
149 posti 16:30 (E 5,00)

Una sera... un treno (V.O) (Sottotitoli)
20:30 (E 5,00)

L'uomo dal cranio rasato (V.O) (Sottotitoli)
22:15 (E 5,00)

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **Shark Tale**
262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10 (E 7,00)

SALA 2 **Constantine**
201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00)

SALA 3 **Cuore sacro**
124 posti 16:55-19:35-22:15 (E 7,00)

SALA 4 **Million Dollar baby**
132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Mi presenti i tuoi?**
160 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **Blade: Trinity**
160 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Neverland - Un sogno per la vita**
132 posti

The Forgotten
20:45-22:50 (E 7,00)

SALA 8 **Allie**

124 posti 15:45-17:55-20:20-22:40 (E 7,00)

MONTEROSA

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Mi piace lavorare**
21:00 (E)

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **La giuria - Runaway Jury (V.O)**
18:45-21:30 (E 6,50)

SALA 2 **La vita è un miracolo**
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

NUOVO

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Riposo**
300 posti

SALA VALENTINO 2 **Riposo**
300 posti

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Allie**
141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

SALA 2 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 3 **Ora e per sempre**
137 posti 15:10-17:30-20:05-22:35 (E 7,50)

SALA 4 **Shark Tale**
140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)

SALA 5 **Hitch - Lui si capisce le donne**
280 posti 21:00 (E 7,50)

SALA 6 **Constantine**
702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 7 **Blade: Trinity**
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)

SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita**
141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)

SALA 9 **Million Dollar baby**
137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)

SALA 10 **Il mercante di Venezia**
15:00-17:30-20:00 (E 7,50)

Cuore sacro
22:40 (E 7,50)

SALA 11 **Mi presenti i tuoi?**
15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **In America**
21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Million Dollar baby**
430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)

SALA 3 **Shark Tale**
430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita**
149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 5 **Cuore sacro**
100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

ROMANO

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **The Assassination**
15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Sideways**
15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Il mercante di Venezia**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Riposo**

VITTORIA

via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

teatri

Torino

AGNELLI
via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351
Oggi ore 21.00**Coro al Femminile** con il polifonico femminile S.Filippo Neri

ALFA
via Casalborgone, 16/f - Tel. 0118193529/8399353
riposo

ALFIERI
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800
Oggi ore 12.45**Mezzogiorno a Teatro** "La Regina e il suo Pirata" con e diretto da Adriana Innocenti e Piero Nuti;
Oggi ore 20.45**Il Bugiardo** con Glauco Mauri, Roberto Sturmo, regia di Glauco Mauri

BELLEVILLE
Via San Paolo, 101 - Tel.
riposo

CAFÉ PROCOPE
via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675
Oggi ore 22.15**Biosphere (Norvegia)**

CARDINAL MASSAIA
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881
riposo

CARIGNANO
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048
Oggi ore 20.45**Impresario delle Smirne** di Carlo Goldoni, con Daniela Mazzucato, Luciana Serra, Claudio Desderi, regia di Davide Livermore

COLOSSEO
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034
Venerdì ore 21.00**Bollito misto con mostarda** di e con Daniele Luttazzi